



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

*I perfetti forti e deboli nella Bibbia Istoriata
Padovana del Trecento. Un'analisi tra le
forme sovrabbondanti e la relazione con i
participi passati*

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureando
Martina Dorella
n° matr.1185171 / LMLIN

Anno Accademico 2019 / 2020

Introduzione	3
1. La formazione dei perfetti	6
<i>1.1. La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze-Barbato</i>	6
1.1.1 Il tipo –EDI.....	7
1.1.2 Il tipo -EI	9
1.1.3 Il tipo -ETTI	11
1.1.4 Il tipo -EDI	12
1.1.5 Tipi minori	13
1.1.6 Conclusioni	15
<i>1.2. Martin Maiden-The Romance verb. Morphomic Structure and Diachrony</i>	17
2. I participi perfetti	24
2.1. <i>Il “third stem” latino e la sua sopravvivenza nel romanzo-Maiden</i>	24
2.2. <i>Morfologia irregolare e verbi atematici nell’italo-romanzo-Calabrese</i>	31
2.3. <i>Esempi di formazione dei participi</i>	37
2.3.1 Participio debole in -ATO	37
2.3.2. Participio debole in -ITO	37
2.3.3. Participio debole in -UTO	38
2.3.4. Participio forte in -TO	38
2.3.5. Participi in -STO	38
2.3.6. Participi forti in -SO	39
2.3.7. Participi forti in -ITO	39
2.3.8. Participi passati in -ESTO	39
2.3.9. Participi deboli	40
2.3.10. Vari tipi di participi	40
2.3.11. Aggettivi verbali	41
3. Il fenomeno della sovrabbondanza	42
3.1. <i>Cell-mates</i>	46
3.2. <i>Condizioni relative ai fattori di variazione</i>	46
3.3. <i>Condizioni relative al livello di analisi linguistica</i>	49
3.3.1. Condizioni fonologiche	49

3.3.2. Condizioni sintattico-semantiche	50
3.3.3. Condizioni pragmatiche	51
3.3.4. Condizioni morfologiche	52
3.3.4.1. Criterio morfologico 1	52
3.3.4.2. Criterio morfologico 2	54
3.3.4.3. Criterio morfologico 3	56
3.3.4.4. Criterio morfologico 4	56
3.4. Conclusioni	57
4. La Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento	60
4.1. Storia e caratteristiche della Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento	60
4.2. Caratteristiche interne	60
4.3. Struttura codicologica dei libri	62
4.4. Il codice di Rovigo	63
4.5. Il codice di Londra	64
4.6. Scelta del titolo	65
5. Analisi dei dati	66
5.1. Introduzione	66
5.2. Raccolta dati	66
5.3. Analisi verbi	68
5.3.1. Il verbo rispondere	69
5.3.2. Il verbo prendere	74
5.3.3. Il verbo bere	79
5.3.4. Il verbo mettere	84
5.3.5. Il verbo sentire/udire	86
Conclusioni	89
Bibliografia	92

Introduzione

Come suggerisce il titolo, in questo lavoro di tesi si è lavorato principalmente attraverso la campionatura delle relazioni tra il perfetto e il participio passato. Il testo sul quale è stato eseguito il lavoro è *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, nell'edizione redatta da Gianfranco Folena e Gian Lorenzo Mellini¹. L'opera è scritta in padovano del Trecento, ma la parte scritta rappresenta solo un supporto per le miniature che caratterizzano l'opera. Ciò comunque è molto importante, in quanto influenza anche le scelte linguistiche, come l'uso dei deittici o la scelta dei tempi verbali. Ad esempio l'uso dell'indicativo è strettamente collegato all'uso della figura in quanto assume valore didascalico o presentativo dell'immagine².

Ovviamente, prima di approcciarsi al lavoro di analisi, sono stati affrontati i temi relativi alla formazione dei perfetti nelle lingue romanze, soprattutto quelli deboli, grazie al lavoro di Marcello Barbato³. Nello stesso capitolo è stata approfondita anche la teoria del paradigma PYTA esposta da Maiden⁴.

Dopodiché è stata approfondita la formazione dei participi perfetti sottolineando la loro posizione autonoma e in qualche modo “resiliente” del paradigma verbale romanzo, secondo la teoria del “third stem” utilizzando anche qui il lavoro di Maiden⁵. È stato poi riportato anche il lavoro di Calabrese⁶, il quale si concentra da un punto di vista più formale principalmente nella formazione dei participi strettamente collegati ai perfetti. Questo legame viene messo in risalto soprattutto per quanto riguarda i verbi atematici.

Un capitolo è stato dedicato infine anche alla questione del fenomeno della sovrabbondanza. Questo rappresenta un tema molto importante per il lavoro di tesi,

¹ Folena e Mellini, *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, Neri Pozza Editore Venezia, 1962

² Note sul testo in *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, op.cit.

³ Barbato, *La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*, in *Romance philology*, vol. 66 (Fall 2012), pp. 397-422

⁴ Maiden., *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press, 2018, cap. 4

⁵ Maiden *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony* op. cit. cap 7

⁶ Andrea Calabrese, “*Irregular Morphology and Athematic Verbs in Italo-Romance*”

poiché l'analisi si basa proprio su quei verbi che mostrano le "doppiette". Il termine viene usato nel suo studio da Anna Thornton⁷.

A questo punto, avendo le basi teoriche, si è proceduto allo spoglio dei testi e alla formazione di un corpus di dati. Si sono analizzati quattro dei sette libri contenuti nel manoscritto e si sono raccolti da prima i verbi coniugati al perfetto. Il perfetto latino poteva acquisire tre tempi verbali: il passato remoto, il passato prossimo e il trapassato prossimo. Nel lavoro di tesi ci si è concentrati in modo particolare nel passato remoto, ma gli altri due tempi sono stati individuati ugualmente poiché essendo tempi composti, presentavano la forma del participio perfetto. Dei tempi composti, sono stati però elencati solo quelle forme che avevano la forma corrispettiva nel perfetto.

Dopo il lavoro di lettura diretta e di controllo sul corpus creato, si è proceduti con il lavoro di analisi riassuntiva in cui sono state analizzate solo le forme che presentavano casi di sovrabbondanza al perfetto e/o al participio. L'analisi è stata aiutata dall'uso di strumenti come la *Grammatica storica della lingua italiana 2⁸* di G. Rohlfs, e si sono comparate le forme trovate nel padovano con quelle evidenziate da Tomasin⁹ in *testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, e le forme in veronese studiate da Bertoletti¹⁰ nel lavoro *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*. Si è fatto uso anche del portale Gattoweb per confrontare le forme trovate anche con altri testi appartenenti sempre al padovano e al verone, con l'aggiunta anche del veneziano.

Questo lavoro di tesi ha innanzi tutto l'obiettivo di analizzare il perfetto indicativo del padovano antico per capire quali sono le condizioni in cui si verificano casi di sovrabbondanza. Queste cause potrebbero essere legate alla morfologia del verbo in sé, ma potrebbero essere legate anche ai contesti nei quali essi appaiono, secondo quanto messo in luce da Thornton. I casi di sovrabbondanza potrebbero essere causati da contesti fonologici strettamente legati al verbo oppure dal contesto semantico e sintattico legato alla frase o al carattere del discorso in cui sono inseriti. Inoltre, come evidenziato dallo studio di Barbato, bisognerà capire quale tipo di procedimento di

⁷ Thornton, *Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): A Noncanonical Phenomenon in Italian Verb Morphology* in Maiden, Smith, Goldbach, Hinzelin, "Morphological Autonomy: Perspectives From Romance Inflectional Morphology", Oxford Scholarship Online, 2012

⁸ Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana 2*, Torino Einaudi 1967

⁹ Tomasin, *Testi padovani dei Trecento. Edizione e commento linguistico*. Esedra editrice, 2004

¹⁰ Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Esedra editrice 2005

trasformazione si è messo in atto per la formazione del perfetto. Ci si aspetterà poi, in base ai lavori di Maiden e Calabrese, di trovare una stretta relazione tra le forme dei perfetti e quelle dei participi. Ci si aspetta infatti che queste forme siano legate tra loro anche dal punto di vista dell'aspetto, soprattutto se atematiche, come mette in risalto Calabrese nel suo lavoro.

Capitolo 1

La formazione dei perfetti

1.1. La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze- Barbato

In linguistica, con il termine “perfetti forti” si intendono quei paradigmi verbali del passato remoto che presentano forme personali accentate sulla radice. Vengono infatti definiti anche come “rizotonici” e mostrano forme di suppletivismo, ad esempio *dissi, dicesti, disse*.

Di contro, i “perfetti deboli” o “rizoatoni” sono quei paradigmi verbali del passato remoto che possiedono l’accento tonico in una sillaba che non appartiene alla radice e quindi il tema rimane lo stesso per tutta la coniugazione mantenendo inoltre la vocale tematica senza presentare forme di suppletivismo debole della radice. Ne sono un esempio forme come: *amai, amasti, amò,...*

Nella lingua italiana, i perfetti forti presentano tre persone rizotoniche, la prima, la terza e la sesta, e le altre tre persone, ovvero la seconda, la quarta e la quinta, come rizoatone, creando così una flessione mista¹¹. Inoltre, per quanto riguarda le coniugazioni italiane, risultano essere rizoatone sempre quelle di prima, mentre sono rizotonici i perfetti di seconda e terza coniugazione. Questo non esclude comunque che ci siano perfetti deboli anche per la seconda coniugazione.

A tal proposito, Marcello Barbato, linguista italiano, ha pubblicato *La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*¹², nella cui introduzione spiega come le lingue romanze abbiano ereditato dal latino una situazione in cui i verbi di II classe, che racchiudono quelli provenienti dalla seconda e terza coniugazione latina, non si siano sviluppati in modo analogo ai perfetti deboli in I classe (-avi) e III classe (-ivi), dando quindi -evi come esito, ma si sono evoluti secondo diversi tipi. Lo studio di Barbato vuole porsi un duplice interesse: capire il funzionamento dei meccanismi dei campi analogici e studiare l’evoluzione delle varietà romanze nello spazio e nel tempo, attraverso l’alternativa monogenesi/poligenesi e il

¹¹ Rohlf, Gerhard *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* Trad. di Temistocle Franceschi. 2voll. Torino, Einaudi

¹² *Romance philology*, vol.66 (Fall 2012), pp. 397-422

problema della variazione del latino tardo. Il tutto serve allo studioso per giungere ad uno scopo: poter mettere in discussione alcune idee sulla genesi e la diffusione dei perfetti deboli della II classe.

1.1.1. Il tipo –EDI

Nel suo studio, Barbato, procede analizzando diversi tipi di perfetti. Parte con il tipo –EDI, poiché considera il perfetto *dedi* come la fonte principale dei nuovi perfetti. Il diffondersi di questo tipo avviene, seguendo quanto affermato da Lausberg¹³, in tre fasi: la prima riguarda la rimotivazione dei perfetti in –DĪDI, come ad esempio *vëndidi* > *vendédi* (ital. vendere). La seconda fase riguarda ancora il periodo del latino volgare tardo, in cui vi è l'estensione di queste forme ai verbi in –D ed infine, nell'ultima fase, vi è l'estensione ad altri verbi.

Barbato nel suo studio riporta, rifacendosi allo schema di Meyer-Lübke¹⁴ ed integrandolo con quelli di Väänänen¹⁵, Banta¹⁶ e Vineis¹⁷, una serie di perfetti attestati in varie pubblicazioni che si sono conformati al tipo –EDI.

tradedit nel *Chronicum Alexandrinum* (a. 234)
adcedederunt negli *Acta Arvalia*, a. 240
condederit, credederant nella tradizione delle opere di Agostino
 [ma in mss. dei secc. VII e IX]
tradedisti in Cassiano (ca. 360–435) [ma in un ms. del IX sec.]
condedit in un'iscrizione della Gallia (a. 431) [*CIL* XIII 2354]
perdedissent in Ennodio (*Gallia cisalpina*, † 521)
incederit e *batteredit* nella *Lex Salica* (VI sec.)
reddedit nell'Anonimo Valesiano (VI sec.?)
battedi in diversi testi del VII e VIII sec.
ostendedit, spondedit in Fredegario (VII sec.)
spondederit nella *Lex Romana Utinensis* (sec. VIII-IX)
abscondedit nelle glosse del cod. di Leida 67 F (sec. VIII-IX)

Figura 1. Estratto testimonianze verbi in –EDI¹⁸

¹³ Lausberg Heinrich, *linguistica romanza*, 1971, trad, italiana Nicolò Pasero. Critica e filologia: studi e manuali, 6. 2° ed. 2 voll. Milano Feltrinelli.

¹⁴ Meyer-Lübke, Wilhelm 1901. *Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft*. Heidelberg: Winter.

¹⁵ Väänänen, Veikko. 1981. *Introduction au latin vulgaire*. 3a ed. Paris: Klincksieck

¹⁶ Banta, Frankg. 1952. *Abweichende spat-und vulgärlateinische Perfektbildungen*. Freiburg in der Schweiz: Paulusdruckerei.

¹⁷ Vineis, Edoardo. 1974. *Studio sulla lingua dell' "Itala"*. Biblioteca dell'Italia dialettale e di studi e saggi linguistici, 8. Pisa: Pacini.

¹⁸ Tutte le immagini del paragrafo 1 sono acquisite da: *Romance philology*, vol.66 (Fall 2012), pp. 397-422

Però il perfetto –DEDI non spiega tutte le forme romanze e infatti Lausberg propone come il paradigma del perfetto *vendedi* nelle evoluzioni successive subisca dei processi aplogici, di sillaba o consonante.

VENDE(D)I	VENDE(D)IMUS
VEN(DE)DISTI	VEN(DE)DISTIS
VENDE(D)IT	VENDE(D)ERUNT

Da un punto di vista morfologico si potrebbe ipotizzare una ricostruzione affine all’analogia del perfetto debole di prima classe (*amare*) e di terza classe (*audire*), ma questo significherebbe la caduta di altre sillabe o consonanti rispetto a quelle evidenziate da Lausberg.

DĚ(D)I	AMA(V)I	AUDI(V)I
DĚ(DI)STI	AMA(VI)STI	AUDI(VI)STI
DĚ(D)IT/DĚUT	AMA(V)IT/AMAUT	AUDI(V)IT/AUDIUT
DĚ(D)IMUS/DĚMUS	AMA(V)IMUS/AMA(VI)MUS	AUDI(V)IMUS/AUDI(VI)MUS
DĚ(DI)STIS	AMA(VI)STIS	AUDI(VI)STIS
DĚ(DE)RUNT	AMA(VE)RUNT	AUDI(VE)RUNT

Figura 2. Ricostruzione affine tra il verbo *dedi* e i verbi di prima e quarta coniugazione latina

Come si può notare infatti dalla foto, rispetto all’aplogia del verbo *vendedi*, riproposta poco sopra, se ci fosse un’analogia ai perfetti deboli sicuramente cadrebbero altre lettere o sillabe, cambiando quindi l’evoluzione della parola.

Questo infatti porta Väänänen a pensare che alla base dell’italiano e del francese ci siano le forme nate dall’analogia con i perfetti –*ai*, –*asti*, ..etc. Per cercare di superare il problema si può ipotizzare un tipo di dissimilazione aplogica (sempre della sillaba e non più come prima, talvolta della sillaba, talvolta della lettera) in cui confluiscono fattori fonologici e morfologici che creano quindi, in base alla caduta sillabica, vocali aperte e vocali chiuse.

DĚDI	<i>dēdi</i>
DĚ(DI)STI/(DĚ)DISTI	<i>dēsti/dēsti</i>
DĚDIT	<i>dēde(t)</i>
DĚ(DI)MUS	<i>dē(de)mos</i>
DĚ(DI)STIS/(DĚ)DISTIS	<i>dēstes/dēstes</i>
DĚ(DE)RUNT	<i>dē(de)ron(t)</i>

Figura 3. Dissimilazione aplologica di sillaba

Come si può notare, attraverso questo procedimento, verranno a crearsi situazioni in cui la caduta di una sillaba rispetto ad un'altra darà come esito una vocale aperta o chiusa, come nel caso della seconda persona singolare.

Barbato conclude ipotizzando quindi due principi concorrenti: il primo si basa sullo stabilire un *accento colonnare* facendo sparire la seconda sillaba nelle forme trisillabiche, mentre l'altro è più di matrice fonologica e privilegia la sillaba tonica rispetto quella atona che scompare. Questi due principi andrebbero quindi a produrre variabili alla seconda e quinta persona.

Queste ipotesi trovano riscontro principalmente nel provenzale, nel francese e nel catalano, ma per quanto riguarda l'italoromanzo e l'iberoromanzo il modello –EDI, interferisce con uno simile: il tipo –EI.

1.1.2. Il tipo -EI

Barbato si sofferma molto su questo secondo tipo riportando le diverse linee di pensiero e ipotesi di vari studiosi. Ad esempio, Lausberg collega il tipo *vendei, vendesti* dell'italiano al modello –EDI, presupponendo però nella prima, terza e sesta persona la vocale /ε/.

Esempio: *vendei vendesti vende vendemmo vendeste venderono.*

Ipotesi però che collide con la realtà, in quanto, come riporta Barbato il perfetto debole nell'italiano standard ha sempre la /e/.

Esempio: *vendéi vendésti vendé vendémmo vendéste vendérono.*

Per aggirare il problema viene ipotizzato uno spostamento di accento sul tema del perfetto anche per la prima e terza persona, partendo però dal tipo classico.

VÉNDIDI	VENDIDÍSTI	VÉNDIDIT	VENDÍDIMUS	VENDIDÍSTIS	VENDÍDERUNT
VENDÍDI	VENDIDÍSTI	VENDÍDIT	VENDÍDIMUS	VENDIDÍSTIS	VENDÍDERUNT

Figura 4. Spostamento dell'accento partendo dal tema classico

Sebbene questa ipotesi sia vantaggiosa perché semplice, non è fondata storicamente, infatti come visto pocanzi, il rifacimento su DEDI è coerente e soprattutto attestato da varie testimonianze. Barbato riporta quindi un'ipotesi di Malkiel¹⁹ per l'iberoromanzo e di Rohlfs²⁰ per l'italoromanzo dicendo che: “*I nuovi perfetti sarebbero stati creati sul modello delle altre classi flessive, cambiando la vocale tematica /a/ /i/ con la /e/ propria della II classe*”. D'Ovidio²¹ e Meyer-Lübke, invece, puntano ad una ipotesi intermedia: uniscono, cioè, lo sviluppo del tipo –EDI (vendèi, vendie(de), vendiedimo, vendiedero) con l'influsso delle altre classi flessive (vendéi, vendé(o), vendérono). In questo modo riescono a spiegare la presenza di /e/ come uno sviluppo di /ε/.

Rohlfs analizza il toscano antico, mostrando che esiste un parallelismo perfetto tra le varie classi flessive che riesce quindi a condurre ad una spiegazione analogica.

-a-i	-é-i	-i-i
-a-sti	-é-sti	-i-sti
-a-o	-é-o	-i-o
-a-mmo	-é-mmo	-i-mmo
-a-ste	-é-ste	-i-ste
-a-ro(no)	-é-ro(no)	-i-ro(no)

Figura 5. Dimostrazione del parallelismo tra classi flessive

Lo stesso schema sembra essere soddisfacente anche per le antiche varietà mediane e settentrionali, ad esempio in veneto antico: *amà, atendè, sofrì*.

lombardo antico	<i>trovà</i>	<i>nascé</i>	<i>odì</i>
veneto antico	<i>amà</i>	<i>atendé</i>	<i>sofrì</i>
marchigiano antico	<i>kinao</i>	<i>peteo</i>	<i>complo</i>
romanesco antico	<i>lassao</i>	<i>commatteo</i>	<i>petio</i>

Figura 6. Parallelismo tra le varietà mediane e settentrionali

¹⁹ Malkiel, Yakov. 1975-1976. “*From Falling to Rising Diphthongs: The Case of Old Spanish ió <*éu (with Excursuses on the Weak Preterite; on the Possessives; and on judio, sandlo, and romero)*”. RPh 29:435-500.

²⁰ Rohlfs, Gerhard, 1966-1969. “*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Trad. di Temistocle Franceschi. 3 voll*”. Torino: Einaudi.

²¹ D'ovidio, Francesco. 1879. “*Ancora del perfetto debole*”. *Giornale di Filologia Romanza* 2:63-65.

1.1.3. Il tipo -ETTI

Il terzo tipo analizzato da Barbato è il modello –ETTI che esiste in italiano come perfetto debole del tipo *vendetti, vendette*. A far da base a questo tipo di perfetto c'è il verbo *stare* nella sua forma tarda *stētui*²² subendo la regolarizzazione del paradigma analogico. Per Rohlfs invece *stetti* non agisce direttamente come modello, ma lo fa attraverso *detti* come riporta Barbato: “L'estensione colpì anzitutto i verbi dal tema uscente in *d*: *vendere, perdere, credere, rendere, chiedere, pendere, splendere, ardere, ridere, mordere, tondere, cedere, cadere, sedere, vedere, persuadere ecc.*; ove la coincidenza con le forme del perfetto di *dare* è totale. Ma già al tempo di Dante si era andati oltre: cfr. *tacetti e tacette nella Divina Commedia*”²³.

Anche Spina²⁴ sembra riprendere la teoria di Rohlfs cercando di dare una spiegazione articolata in tre fasi: la prima, che data prima del XII secolo, prevede l'estensione al verbo *detti*; la seconda fase, durante il XII secolo, è caratterizzata dall'estensione ai verbi in dentale e infine, la terza fase risalente al XIII secolo, vede l'estensione anche agli altri verbi della II classe. Secondo Spina quindi, i parlanti hanno dapprima fatto delle estensioni analogiche superficiali da cui ne è scaturita una regola produttiva. Secondo Barbato invece sarebbe più probabile che il perfetto forte *stetti* si sia interpretato come *st-etti*, e in questo modo si siano conformati tutti gli altri verbi senza per forza la mediazione di *dare*. Questa non potrebbe essere possibile secondo Barbato perché bisognerebbe presupporre che il perfetto *dette* fosse già affermato come forma normale invece del consueto *diede*, ma dalle testimonianze arrivate che si possiedono è evidente che nel XIII secolo il primo fosse rarissimo. Inoltre ipotizzare il verbo *dare* come mediazione presuppone che il suffisso –ETTE fosse più frequente nei verbi in –d che negli altri. Ipotesi, questa, che viene smentita in quanto, dai risultati del corpus TLIO riguardanti il XIII secolo, si evince che il suffisso –ETTE nei verbi in –d copre il 22% delle occorrenze, mentre negli altri verbi (senza contare quelli in –t) è pari all'87%.

²² I perfetti in -iu, dice Rohlfs nella *Grammatica*, guadagna terreno grazie al latino volgare e alla diffusione dei participi in utum (vd. capitolo seguente). Sembra essersi formato per analogia dalla prima coniugazione la quale possedeva i participi in -ato e la prima persona in -ai. In egual modo, i participi in -uto avrebbero dato la prima persona del perfetto in -ui. La *u* però si mantiene solo dopo il suono *k*, come in *nacqui*, mentre dopo *l* o *r* si consonatizza in *v*. Un ultimo esito, che poi infine è quello soprariportato, prevede l'allungamento della consonante precedente, come nel caso di *stetui*>*stetti*.

²³ Rohlfs, Gerhard, 1966-1969. “*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Trad. di Temistocle Franceschi. 3 voll*”. Torino: Einaudi.

²⁴ Spina, Rossella. 2007. *L'evoluzione della coniugazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*. Catania: ed. it.

	-ette	-e(o)			
<i>cred-</i>	37	0			
<i>perd-</i>	6	70			
<i>vend-</i>	3	90			
<i>ricev-</i>	66	10			
<i>tac-</i>	3	0		-ette	-e(o)
<i>tem-</i>	5	1	verbi in <i>-t</i>	2 (2%)	108 (98%)
<i>(com-/a-/di)batt-</i>	1	68	verbi in <i>-d</i>	46 (22%)	160 (78%)
<i>pot-</i>	1	40	altri verbi	74 (87%)	11 (13%)

Figura 7. Dati del corpus TLIO del XIII secolo

Grazie a ciò si può confermare l'ipotesi di Barbato escludendo quindi una mediazione del verbo *dare* per quanto riguarda la diffusione del suffisso *-etti*. Rohlfs²⁵ inoltre mostra come la diffusione di questo suffisso non venga limitata solo al toscano, ma invade tutta la penisola e in alcune varietà italiane si espande anche ad altre classi flessive:

toscano occidentale	<i>-atti</i>	<i>-etti</i>	<i>-itti</i>
abruzzese, campano	<i>-attə</i>		<i>-iəttə</i>

Figura 8. Diffusione del suffisso anche alle altre classi flessive

Nel lucchese antico si estende anche ad *andare* con *andetti*, verbo che risulta presente anche in Lorenzo de' Medici²⁶. Nelle varietà meridionali moderne invece non si si distinguono più la II e III e in napoletano antico, infatti, si trova *auditte*²⁷.

1.1.4. Il tipo –EDI

Barbato passa poi al quarto tipo di perfetto parlando ancora del suffisso –EDI, ma questa volta presente allo “*puro ed incontaminato*”. Questo modello è diffuso, secondo Rohlfs, in tutta la Toscana e si è trasmesso prima ad *andare* con *andiedi* e poi si è esteso ai verbi con la radice che termina in –d. Questo processo si distingue da quello analizzato sopra perché è successivo alla formazione del perfetto analogico e indipendente da quello del latino tardo. Rohlfs dice: “*l'introduzione di diedi nella coniugazione in “e” venne facilitata dal fatto che alcune persone di diedi coincidevano già, nella desinenza del passato remoto, con la coniugazione in “e”, cfr. desti, demmo, deste*”. E' un fenomeno

²⁵ Rohlfs, Gerhard, 1966-1969. “*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Trad. di Temistocle Franceschi. 3 voll*”. Torino: Einaudi

²⁶ Spina, Rossella. 2007. *L'evoluzione della coniugazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*. Op. cit. pagina 110

²⁷ Ledgeway, Adam. 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer.

che si estende non solo ai verbi di II classe (*battiedi, mettiedi, potiedi, rompiedi*), ma anche a quelli di III (*partiedi, sentiedi*) e talvolta che a quelli di I (*purtedi*).

Di parere opposto è invece Spina che collega sempre questo tipo di verbi alle forme latine e individua una trafila che parte dai composti di *dare*, proseguendo estendendosi ai verbi in –d, poi –t, arrivando a *stare*, ai verbi di II classe e infine quelli di I. Per Spina è tutto dovuto ai parlanti che operano delle analogie basate sulle somiglianze per poi estrarre una nuova regola dei perfetti. Questa ricostruzione²⁸ però è più attinente al primo tipo di –EDI, ma non a questo poiché le attestazioni sono più tarde e soprattutto la variante –IEDI, si trova spesso in variazione libera con –ETTI.

Barbato conclude il paragrafo definendo il fenomeno come indipendente e più tardo e senza legami con lo sviluppo dal latino tardo ad esempio *vendedi*. Si potrebbe parlare più che altro di un nuovo influsso di *dare* che ha investito prima i verbi affini e poi quelli di II classe.

1.1.5. Tipi minori

Per concludere, Barbato menziona dei tipi minori di perfetto debole presenti nel sardo e nell'italiano meridionale.

Nel sardo antico la II classe è sempre caratterizzata dalla presenza del perfetto forte cosa che, nel sardo moderno, tende a scomparire. Si evidenzia però come in alcune varietà logudoresi esistono alcune perfetti in –ei e –esi²⁹ che vengono estesi a tutte le classi flessive.

<i>-ei</i>	<i>-esti</i>	<i>-eit</i>	<i>-emus</i>	<i>-edzis/-estis</i>	<i>-ein</i>
<i>-ezi</i>	<i>-esti</i>	<i>-ezit</i>	<i>-ézimus</i>	<i>-edzis</i>	<i>-ezin</i>

Figura 9. Coniugazione alle altre persone di –ei e –ezi

Il primo tipo è ipotizzabile che sia un'estensione analogica di –ai della I classe. Per quanto riguarda invece –esi, sembra sia attestato già nei testi del XVI secolo in cui si

²⁸ Barbato consiglia di prendere questa ricostruzione in generale, poiché i dettagli sono privi di pezzi d'appoggio e soprattutto sono opinabili.

²⁹ –Ei e –esi s'intendono alla prima persona singolare

possono incontrare anche nella forma –isi o più raramente –asi. Per Dardel³⁰ l’originario sigmatico di –esi è –isi derivato per via analogica da –isti, sebbene l’origine della desinenza rimanga oscura. Per Wagner³¹ invece –esi ha origine dai verbi forti in –si. Anche Barbato concordo con l’idea di quest’ultimo, premettendo però l’esistenza di un momento in cui venivano usate contemporaneamente sia la forma forte, ad esempio *presi* sia la forma debole *prendeï*. L’incrocio tra i due avrebbe poi dato origine alla forma *prendesi*.

Diversa invece risulta essere l’idea di Subak³², il quale crede che per entrambi i suffissi vi sia l’influsso del perfetto di *dare* che suonava o *dei* o *desi* a cui veniva poi reinterpretata la desinenza applicandola successivamente ad altri verbi. Barbato però sembra dissociarsi dall’ipotesi di Subak in quanto non gli risulta che il verbo *desi* sia mai stato attestato.

Per quanto riguarda invece l’italiano meridionale, vengono attestati e poi riportati anche da Rohlfs³³, dei perfetti deboli in –tsi.

Teramo	<i>kandùtsə</i> ‘cantò’	<i>vəđùtsə</i> ‘vide’	<i>səndùtsə</i> ‘sentì’
Colle Sannita	<i>mappatsə</i> ‘mangiò	<i>tənettsə</i> ‘tenne’	<i>morìtsə</i> ‘morì’
Melfi	<i>kantatsə</i> ‘cantò’	_____	_____
Belvedere	_____	_____	<i>vinetsə</i> ‘venne’

Figura 10. Elenco dei verbi riportati da Rohlfs e divisi per classe flessiva

Rohlfs ne indica l’origine dal perfetto sigmatico *volse* che nei dialetti meridionale si tramuta in [vòtsə], da cui si sono poi sviluppati i perfetti del napoletano *deze* per diede, *steze* per stette, *jeze* per andò. L’origine di questi perfetti però non è dovuta ad analogia proporzionale ma ad una contaminazione favorita dalla somiglianza prosodica delle forme corrispondenti (vò, da, sta, va). Il suffisso –eze viene poi reinterpretato come desinenza di II classe sostituendo l’antico *tenette* o *teni(v)u*, dando luogo in seguito a –aze e –ize.

Rohlfs³⁴ documenta anche un perfetto pugliese nato dal perfetto di avere.

³⁰ De Dardel, Robert. 1958. “*Le parfait fort en roman commun*” Genève: Droz.

³¹ Wagner, Max Leopold. 1938-1939. “*Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*”. Italia Dialettale 14:93-170, 15:1-29.

³² Subak, Julius. 1909. “*Zur sardischen Verbalflexion und Wortgeschichte*”. Zeitschrift für romanische Philologie 33:659-669.

³³ Rohlfs, Gerhard, 1966-1969. “*Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Trad. di Temistocle Franceschi. 3 voll*”. Torino: Einaudi

Bari	<i>kandabbə</i> ‘cantai’	<i>pərdibbə</i> ‘persi’	<i>vəribbə</i> ‘venni’
Canosa	<i>grədippə</i> ‘gridai’	<i>pərdippə</i> ‘persi’	<i>mənippə</i> ‘venni’
Ruvo	<i>akkattibbə</i> ‘accattai’	_____	_____
Taranto	<i>abbuskabbə</i> ‘buscai’	<i>fəfəbbə</i> ‘feci’	<i>sintibbə</i> ‘sentii’
Martina Franca	<i>amibbə</i> ‘amai’	<i>skrəvibbə</i> ‘scrissi’	_____
Ostuni	<i>kandəbbə</i> ‘cantai’	_____	_____
Matera	<i>jrədybbə</i> ‘gridai’	<i>pərdybbə</i> ‘persi’	_____
Vernole (p. 739)	Salve (p. 749)	Canosa (p. 717)	Ruvo (p. 718)
<i>ibbi</i>	<i>ippi</i>	<i>avippə</i>	<i>avibbə</i>
<i>aisti</i>	<i>(av)isti</i>	<i>avistə</i>	<i>avistə</i>
<i>ibbe</i>	<i>ippe</i>	<i>avī</i>	<i>avəjə</i>
<i>ibbimu</i>	<i>(av)ičəmmə</i>	<i>avəmmə</i>	<i>avəmmə</i>
<i>istū</i>	<i>(av)istivə</i>	<i>avistəvə</i>	<i>avistəvə</i>
<i>ibbara</i>	<i>ičəppara</i>	<i>avərnə</i>	<i>avərnə</i>

Figura 11. Lista di verbi derivati dal perfetto di avere

Il linguista collega l’origine di queste formazioni ad una forma contaminata in cui l’antico perfetto *ippi* o *ibbi*, il quale viene conservato in Salento, viene attaccato al tema del presente. Viene poi reinterpretedo come desinenza (*av-ippi*) entrando nella flessione dei verbi di II e III classe. Non si può escludere la partenza da una forma accorciata *ippi, isti,..* che viene reinterpreteda come materiale flessionale e attaccata agli altri verbi. Si hanno quindi due possibilità:

<i>avippə</i>	$x = pərdippə$
<i>avistə</i>	$pərdistə$
<i>ippə</i>	$x = pərdippə$
<i>istə</i>	$pərdistə$

Figura 12. Schema di possibilità sulla formazione del suffisso -ippi

1.1.6. Conclusioni

Nell’ultima parte dell’analisi Barbato cerca di trarre delle conclusioni e riassume i diversi tipi analizzati indicandone prima le appartenenze geografiche. Nell’italoromania, ovvero la nostra penisola, si sono diffuse principalmente i tipi in –EI, –ETTI, e gli ultimi analizzati, cioè i casi minori, che hanno diffusione limitata ad aree subregionali. Il primo tipo, –EDI, si diffonde in tutta la Romània salvo che in Sardegna e nella Dacia. Per quanto riguarda il rapporto strutturale, Barbato individua diversi cinque problematiche.

³⁴ Rohlfs, Gerhard, 1966-1969. “Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Trad. di Temistocle Franceschi. 3 voll” op. cit. p. 580

-La prima riguarda il rapporto tra la forma innovativa e quella precedente che si risolve nella maggior parte dei casi con la sostituzione di un perfetto forte con quello debole. Talvolta capita che venga sostituito un perfetto debole con un altro perfetto debole, come ad esempio la ricostruzione –edi>-ei>-etti. Rara è invece la sostituzione di un perfetto forte con un altro perfetto forte.

-La seconda problematica riguarda le condizioni dell'innovazione, poiché per lo sviluppo dei paradigmi innovativi è molto importante la rianalisi dei limiti morfotematici e il loro spostamento. Ne è un esempio la parte di tema che viene reinterpretata come desinenza, come *ded-i>d-edi*.

-Il terzo problema riguarda la diffusione dell'innovazione nel sistema ovvero i vari passaggi che hanno portato alla forma nuova.

-La quarta problematica evidenziata da Barbato ha a che fare con i meccanismi analogici impliciti riconoscendone principalmente due, agli estremi opposti: da una parte vi sono quei casi che vengono descritti come delle estensioni a nuovi lessemi di regole che erano già presenti in lessemi relazionati. Ad esempio, per il caso –EI, la regola che per la cui il perfetto si forma partendo dal tema più una serie di desinenze, viene estesa dalla I e III classe alla II. Nell'altro estremo invece vi sono quelle innovazioni, che Barbato definisce “più capricciose”, che si spiegano solo postulando delle contaminazioni, come ad esempio il cambio di accento. Barbato precisa poi che tra due spiegazioni alternative andrà preferita quella con le maggiori generalità o quelle “che presuppongono la condivisione del maggior numero di celle dei due paradigmi”.

-L'ultima problematica riguarda la naturalezza³⁵ dell'innovazione, ad esempio il cambio da –EDI>-EI ha maggior trasparenza e regolarità, contrariamente a –ETTI, -EZI, -EPPI, i quali rompendo i parallelismi tra classi flessivi non possono essere soggetti ad un'unica regola.

³⁵ Con il termine “naturalezza” s'intende un insieme di termini più specifici definiti in una subteoria e derivati da concetti semiotici, cognitivi e/o psicologici. Il concetto di naturalezza è qualcosa di relativo e soprattutto ricco di sfumature. Rientrano in questo concetto anche quelli di iconicità e trasparenza. Il primo indica che un segno non sia arbitrario, ma rassomigliante all'entità che rappresenta. Ne è un esempio il morfema plurale inglese /s/, il quale presenta un'analogia tra il fatto di essere un marcatore plurale e una caratteristica morfosemantica di pluralità. Per trasparenza invece s'intende la facilità di comprensione del segno o del significato.

Wolfgang U. Dressler, “*Naturalness and Morphological Change*”

1.2. Martin Maiden-*The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*

L'argomento dei perfetti viene ripreso da molti linguisti, uno tra questi è Maiden, il quale cerca di teorizzare la classificazione di pattern morfomici, ovvero degli schemi ricorrenti nell'organizzazione dei verbi.

Maiden³⁶ afferma che tutti i verbi latini presentano delle forme perfettive che si trovano in opposizione alle forme imperfettive e che tutte le lingue romanze conservano i resti della morfologia perfetta (cioè associata al perfetto latino), anche se in realtà si preservano le vestigie delle forme perfettive ma si disintegrano gli aspetti comuni e distintivi.

Prima di continuare è meglio chiarire cosa s'intende con questi due termini: i verbi con aspetto perfettivo indicano azioni che sono delimitate nel tempo, comprendendo sia azioni momentanee, sia l'inizio e la conclusione di un'azione duratura. I verbi con aspetto imperfettivo, invece, indicano azioni che non specificano la durata, intendendo azioni che o durano a lungo o che si ripetono nel tempo.

Tornando all'analisi di Maiden, egli sostiene che nei verbi latini al tempo del presente, passato, futuro e infinito l'opposizione tra forme perfettive e imperfettive viene marcata dall'alternanza all'interno o vicino alla radice lessicale. Ad esempio, Maiden segnala che nella maggioranza dei verbi di I e IV classe, le forme perfettive si costituiscono aggiungendo una -u alla radice con vocale tematica. In qualche caso invece, solitamente nei verbi facenti parte della seconda coniugazione, -u si trova subito dopo la radice andando quindi ad eliminare la vocale tematica.

³⁶ Maiden M., *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press, 2018, cap. 4

	First conjugation		Second conjugation	
	IPFV	PFV	IPFV	PFV
PRS.IND	AMAT	AMAUIT	TENET	TENUIT
PRS.SBJV	AMET	AMAUERIT	TENEAT	TENUERIT
PST. IND	AMABAT	AMAUERAT	TENEBAT	TENUERAT
PST. SBJV	AMARET	AMAUISSET	TENERET	TENUISSET
FUT.IND	AMABIT	AMAUERIT	TENEBIT	TENUERIT
	Fourth conjugation			
	IPFV	PFV		
PRS.IND	AUDIT	AUDIUIT		
PRS.SBJV	AUDIAT	AUDIUERIT		
PST. IND	AUDIEBAT	ADIUERAT		
PST. SBJV	AUDIRET	AUDIUISSET		
FUT.IND	AUDIET	AUDIUERIT		

Figura 13. Alternanze allomorfe fra aspetto perfettivo e imperfettivo in latino³⁷

Nella tabella vengono mostrate le forme perfettive e imperfettive della prima, seconda e quarta coniugazione latina. I tempi elencati sono il presente, passato e futuro del modo indicativo e il presente e passato del modo congiuntivo. Si può notare, appunto, che nei verbi di seconda coniugazione la *-u* viene posta subito dopo la radice, non inserendovi tra queste la vocale tematica, come nelle altre due coniugazioni.

I verbi di terza coniugazione non vengono menzionati poiché, insieme ad alcuni verbi della seconda e a *venire* della quarta, le loro forme perfettive vengono associate ad una variegata serie di allomorfi radicali. Per poter distinguere le forme perfettive da quelle imperfettive, sempre parlando della terza coniugazione, il linguista accenna ad una reduplicazione parziale come residuo latino (per esempio la forma imperfettiva *dat* nell'italiano diventa *dà*, e la forma perfettiva *dedit* diventa *diede*). La reduplicazione è un processo morfologico che, attraverso la ripetizione completa o parziale di una parola o di uno dei suoi morfemi, mira ad esprimerne un tratto grammaticale. Oltre a questo processo ci sono altri modi per poter distinguere tra le due forme, ad esempio si può far caso alla quantità e/o qualità delle vocali (imperfettivo *facit*, perfettivo *fecit*), al cambiamento della consonante finale della radice (imperfettivo *mittit*, perfettivo *misit*), l'aggiunta della sibilante alla radice (imperfettivo *scribit*, perfettivo *scripsit*) oppure attraverso altri mezzi. Molti tipi di radici perfettive riescono a sopravvivere e quelle che vengono perdute venivano spesso rimpiazzate da altri tipi di radici distintive allomorfe. Durante l'epoca imperiale, evidenzia Maiden, *-IUI-*, *-EUE-*, *-EUI-*, erano degli elementi perfettivi che erano soliti essere soggetti a contrazione, ad esempio, il passato perfettivo

³⁷ Le immagini del paragrafo 2 vengono acquisite da: Maiden M., *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press, 2018 cap. 4

congiuntivo *deleuisset* diventa *delessset*. Questo modello poi riesce a diffondersi, in modo analogico, anche alla prima coniugazione. Maiden però sottolinea che la contrazione tende ad offuscare il morfema che aiuta nell'individuazione delle distinzioni aspettuali, soprattutto quando dipendono dalla –u che segue la vocale tematica. In questo caso per poter distinguere la forma perfettiva e imperfetta diventa fondamentale l'alternanza della forma della radice. Maiden evidenzia comunque come –u sopravviva in alcuni verbi tramutandosi in [v] dopo –r o –l, ne è un esempio *paruit*>*parve*. Inoltre afferma che: “[...] generally left a trace in the (phonologically regular) guise of lengthening of the preceding rootfinal consonant: TENUIT > *tenne* ‘he held’, UOLUIT > *volle* ‘he wanted’, HABUIT > *ebbe* ‘he had’, **kadwit* > *cadde* ‘he fell’, and so on”³⁸.

Si può quindi affermare che il perfetto latino ha lasciato alle lingue romanze un insieme fonologicamente eterogeneo di allomorfi radicali, ma questo non vuol dire che le radici perfettive sopravvivano sempre e comunque perché alcune delle forme perfettive attuali sono la continuazione delle forme imperfettive latine.

In ogni caso, Maiden asserisce che la sopravvivenza delle radici perfettive costituisce un tratto distintivo della storia della morfologia romanza, ma bisogna tener presente che la continuità morfologica non sempre viene accompagnata dalla continuità funzionale. Il linguista per poter spiegare questo concetto si rifà alla continuità del verbo latino *facere* che nell'iberoromanzo viene rappresentato come *hacer*. Da questa comparazione si può evincere che le forme continuano il loro antecedente latino mentre il contenuto funzionale delle varie celle presenta delle discontinuità: non c'è più infatti distinzione tra aspetto perfettivo e imperfettivo. Anzi, l'unico che mantiene in modo inequivocabile la “perfettibilità” è il preterito, ma solo per quanto riguarda il valore temporale passato. Dopo un'attenta analisi delle varie forme di continuità tra il latino e lo spagnolo, Maiden introduce il concetto di PYTA.

PYTA ovvero “perfecto y tempos afines” o “preterito y tempos afines” è l'acronimo usato dalle grammatiche descrittive spagnole per etichettare quell'insieme delle celle paradigmatiche che continuano le radici perfettive latine. PYTA serve a capire perché un set di parole non avendo alcuna caratteristica semantica comune, condividono una radice. PYTA è sicuramente qualcosa di più di un rimasuglio di un defunto stato di lingua. Maiden sostiene che probabilmente i parlanti medievali non

³⁸Maiden M., *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, op. cit. pag 47

avessero presente il concetto per cui questi paradigmi potessero assomigliarsi, ma per loro era più un qualcosa che veniva imparato a memoria. Solo l'occhio attento di uno studioso, come il linguista, può trovare delle somiglianze tra i vari verbi.

Una delle caratteristiche principali del sistema PYTA, secondo Maiden, è la coerenza³⁹. Con questo termine si indica la capacità per cui, se vi è un cambiamento morfologico che interessa la radice distintiva PYTA in una parte del paradigma di un verbo, il cambiamento influisce anche in tutte le altre parti del paradigma di quel verbo associate al sistema PYTA. Le radici distintive PYTA sono inoltre caratterizzate da convergenza la quale accade quando vi sono radici di differenti verbi che all'origine sono disperate ma che tendono comunque ad assumere un contenuto fonologico comune. Un esempio di coerenza è sicuramente l'Ibero-romanzo, che ha subito notevoli cambiamenti negli anni, ma che opera nello stesso modo in tutte le celle del preterito, del congiuntivo imperfetto, del piuccheperfetto e del futuro congiuntivo.

for MSp. *escribir* 'write': OSp. *escriso escrisiese escrisiera escrisiere* > MSp. *escribió escribiese escribiera escribiere*;
for MSp. *ceñir* 'gird': OSp. *cinxo cinxese cinxera cinxere* > MSp. *ciñó ciñese ciñera ciñere*;
for MSp. *nacer* 'be born': OSp. *nasco nasquiese nasquiera nasquiere* > MSp. *nació naciese naciera naciere*;
for MSp. *reír* 'laugh': OSp. *riso risiese risiera risiere* > MSp. *rió riese riera riere*, etc.

Figura 14. Esempio di coerenza nell'Ibero-romanzo

Precedentemente era stato detto che l'insieme delle radici era sicuramente caratterizzato da eterogeneità, ma nel tempo, questa, tende a ridursi acquistando un contenuto fonologico. Maiden, in base a questo principio parla di distribuzione paradigmatica delle forme distinte PYTA. Con questo però non si vuol parlare delle caratteristiche morfosintattiche con le quali le varie radici vengono associate. La coerenza morfologica non viene determinata da qualche proprietà generale collegata ai resti del perfetto latino, ad esempio, nell'italoromanzo, PYTA viene conservata nel preterito (*disse, fece, vide*) ma non nell'imperfetto congiuntivo (*facesse, dicesse, vedesse*).

³⁹ Si parla comunque di una distribuzione paradigmatica delle forme distinte PYTA e non della combinazione delle caratteristiche morfosintattiche con le quali sono associate.

Maiden però porta alla luce anche situazioni in cui sembra non sia rispettata la coerenza, ovvero quando in alcune celle che continuano la forma perfettiva latina vi sono radici allomorfe diverse dalle altre. Sono comunque casi rari, proprio perché la caratteristica fondamentale del paradigma PYTA è la coerenza. In ogni modo, secondo lo studioso, i maggiori casi di incoerenza si presentano in tre ambiti: l'italoromanzo, l'aromeno e l'aragonese. Questa incoerenza di solito viene alla luce non come un'asimmetria all'interno del paradigma, ma piuttosto come un tipo di ritardo temporale, come se l'innovazione fosse meno consolidata in un posto che in un altro. Per quanto riguarda la lingua italiana, dapprima Maiden riporta uno studio di Sarro⁴⁰, il quale aveva analizzato che a Pontecorvo, nel Lazio, solo il preterito congiuntivo del verbo latino *esse* era spesso sostituito dal verbo *stare*. Un altro studio condotto da Lausberg riguarda i dialetti della Basilicata e della Calabria e mostra che la forma dei verbi perfettivi latini persiste nel preterito, nell'imperfetto congiuntivo e nel condizionale⁴¹. Generalmente questi dialetti seguono i pattern italoromanzi e ciò prevede che le radici distintive PYTA vengono associate ad una finale atona. Questo collide però con l'applicazione delle radici PYTA presenti nei preteriti rizoatoni che riflettono *habere*, ma senza che avvenga con gli altri verbi perfettivi rizoatoni. È stato inoltre evidenziato come la coerenza venga meno soprattutto se si ha a che fare con le terze persone, soprattutto con il singolare, che sembrano resistere alle innovazioni analogiche. A proposito di ciò, Maiden mostra come nell'Iberoromanzo le terze persone singolari del preterito mancano della generalizzazione analogica per quanto riguarda le vocali alte delle radici PYTA. Ad esempio, nel portoghese, la terza persona singolare del verbo *fare*, al preterito, è *fez* nonostante la radice sia *fiz-*. Lo stesso vale per il verbo *venire*, sempre al preterito, terza persona singolare, che dà *veio* sebbene la radice sia *vi-*. Nell'italoromanzo, invece, è stato notato come le forme preterite rizoatone tendono ad essere replicate dalle forme rizoatone, ma con eccezione, talvolta, delle terze persone singolari.

Non vi è comunque una totale asimmetria per questi casi, ma si tratta più che altro di una specie di “preferenza” per alcune forme, che non avviene in altre celle del

⁴⁰ Sarro. Il dialetto di Pontecorvo: fonologia, morfologia, lessico. Todi: Editoriale Umbra 2005

⁴¹ Maiden specifica che l'imperfetto congiuntivo continua il piucheperfetto congiuntivo latino, mentre il condizionale continua il piucheperfetto indicativo latino.

paradigma PYTA, infatti Maiden sostiene che alcune possano essere solo dei passaggi che rappresentano il cambiamento morfologico di una delle radici PYTA.

Nell'italoromanzo le radici distintive PYTA sono completamente scomparse nell'imperfetto congiuntivo, ma sopravvivono nel preterito, ma non in tutte le sue persone. L'autore, infatti, riporta come nel tipico pattern italiano le radici PYTA siano assenti nella seconda persona singolare e nella prima e seconda persona plurale del preterito. Si può notare, dalla seconda tabella allegata alla pagina seguente, che non vi è una sostanziale differenza tra il preterito e il congiuntivo imperfetto. Maiden infatti sostiene che la scomparsa della radice allomorfa PYTA è coerente in quanto si verifica in entrambi i sottoparadigmi, ma semplicemente non in tutte le celle.

Per quanto riguarda il verbo *essere*, il linguista ritiene che venga mantenuta una stessa radice PYTA sia per il preterito che per il congiuntivo imperfetto.

	PRT	IPF.SBJV	COND
1SG	<i>fúi</i>	<i>fóssi</i>	<i>fóra</i>
2SG	<i>fósti</i>	<i>fóssi</i>	
3SG	<i>fu</i>	<i>fósse</i>	<i>fóra</i>
1PL	<i>fúmmo</i>	<i>fóssimo</i>	
2PL	<i>fóste</i>	<i>fóste</i>	
3PL	<i>fúrono</i>	<i>fóssero</i>	<i>fórano</i>

42

Figura 15. Preterito, congiuntivo e condizionale del verbo *esse*

Un fatto significativo, messo in luce da Maiden, è rappresentato da tutte le celle del preterito, dell'imperfetto congiuntivo e del condizionale dei dialetti medievali del sud Italia che risultano essere rizo-toniche, ma le corrispondenti forme dei dialetti moderni sono invece rizo-atone. La correlazione tra le radici distintive PYTA e la finale di radice atona viene messa in mostra dai dialetti italo-romanzi del sud in cui la prima persona plurale del preterito sembra essere rizo-tonica.

⁴² Nella tabella, Maiden inserisce anche un antico condizionale, il quale risulta essere un rimasuglio del latino *piucheperfetto* indicativo.

	PRT	IPF.SBJV	PRT	IPF.SBJV
1SG	féci	facéssi	díssi	dicéssi
2SG	facésti	facéssi	dicésti	dicéssi
3SG	féce	facésse	dísse	dicésse
1PL	facémmo	facéssimo	dicémmo	dicéssimo
2PL	facéste	facéste	dicéste	dicéste
3PL	fécero	facéssero	díssero	dicéssero
	PRT	IPF.SBJV	PRT	IPF.SBJV
1SG	cóssi	cuocéssi	crébbi	crescéssi
2SG	cuocésti	cuocéssi	crescésti	crescéssi
3SG	cósse	cuocésse	crébbe	crescésse
1PL	cuocémmo	cuocéssimo	crescémmo	crescéssimo
2PL	cuocéste	cuocéste	crescéste	crescéste
3PL	cóssero	cuocéssero	crébbero	crescéssero
	PRT	IPF.SBJV	PRT	IPF.SBJV
1SG	prési	prendéssi	cáddi	cadéssi
2SG	prendésti	prendéssi	cadésti	cadéssi
3SG	prése	prendésse	cádde	cadésse
1PL	prendémmo	prendéssimo	cadémmo	cadéssimo
2PL	prendéste	prendéste	cadéste	cadéste
3PL	présero	prendéssero	cáddero	cadéssero
	PRT	IPF.SBJV	PRT	IPF.SBJV
1SG	vólli	voléssi	rúppi	rompéssi
2SG	volésti	voléssi	rompésti	rompéssi
3SG	vólle	volésse	rúppe	rompésse
1PL	volémmo	voléssimo	rompémmo	rompéssimo
2PL	voléste	voléste	rompéste	rompéste
3PL	vóllero	voléssero	rúppero	rompéssero

Figura 16. Radici italiane PYTA

Maiden, inoltre, mette in luce anche una correlazione con i participi passati, in cui vi è un'estensione analogica delle radici distintive PYTA di alcune varietà delle lingue italo-romanze nel caso in cui il participio abbia una desinenza flessionale non accentata e quindi una radice accentata, ma l'argomento verrà analizzato nel prossimo capitolo

Dall'analisi di Maiden possiamo affermare che sopravvivono, nelle lingue romanze, dei tipi di radice allomorfica originariamente associate a delle forme verbali perfettive. Questi allomorfi mantengono la loro distribuzione storica. La distribuzione inoltre è morfemica e le deviazioni che vi sono mostrano comunque un grado di coerenza formale diacronica nonostante a prima vista possa sembrare che vi sia incoerenza delle caratteristiche degli allomorfi.

Capitolo 2

I participi perfetti

2.1. Il “third stem” latino e la sua sopravvivenza nel romanzo-Maiden

Nel settimo capitolo del libro *The Romance Verb*⁴³, Maiden affronta il concetto di “third stem” latina e la sua sopravvivenza nelle lingue romanze.

Mentre il sistema PYTA viene visto come una sostanza derivata dal latino anche se la sua distribuzione è collegata ad una novità rispetto alla lingua di partenza, questo concetto che Aronoff⁴⁴ chiama, appunto, “third stem” è una proprietà della morfologia latina e per comprenderla è utile un’analisi diacronica poiché nelle lingue romanze essa sembra estinta. In realtà Maiden dimostra che in quasi tutte le lingue romanze, il “third stem” si è evoluto nella struttura che oggi viene chiamata participio passato o participio perfetto. Per Aronoff, il participio risulta essere un esempio della struttura morfemica e lo analizza per quanto riguarda la lingua inglese, ma l’analisi trova il corrispettivo anche per le lingue romanze. Maiden, quindi, cerca di esaminare il caso di continuità tra il latino e il romanzo, ma soprattutto tenta di capire se effettivamente esiste questa relazione tra “third stem” e il participio passato.

L’autore parte spiegando che nel latino classico vi sono tre tipi di “stem” nei verbi. Con il termine “stem” (che può essere tradotto in italiano come “tema”) Maiden intende l’unione della radice del verbo e la vocale tematica⁴⁵. La forma fonologica di questi “stem” è imprevedibile, ma conoscendo il sistema PYTA e sapendo anche solo un verbo del set di celle al quale si applica, si può risalire al resto. Il primo dei tre “stem” viene associato alla forma imperfettiva mentre il secondo è collegato alla forma perfettiva. Il terzo “stem” invece risulta essere diverso, perché morfemico e associato ad una matrice eterogenea di celle all’interno del paradigma che comprende il participio passato, il participio futuro e il supino. Inoltre, bisogna tener presente che all’interno del “third stem” latino rientrano anche delle forme derivazionali come tipi di nominalizzazione, sostantivi agentivi, desiderativi, interattivi, intensivi. Dalla tabella posta nella pagina seguente si può evincere che, ad esempio, prendendo il verbo latino

⁴³ Maiden, Martin *The Romance Verb*, prima edizione, 2018. Oxford University Press

⁴⁴ Aronoff, *Morphology by Itself*. Cambridge, MA: MIT Press 1994.

⁴⁵ Maiden Martin, *The Romance Verb*, op. cit. cap. 4

scribere, la tema imperfettivo è *scrib-*, il tema perfettivo è *scrips-*, e per finire, il “third stem” è *script-* con il quale si formano anche le derivazioni come i sostantivi nominali in –US come *scriptus*, in –UR *scriptura*, in –IO *scriptio* o anche gli aggettivi come *scriptorius*.

Imperf. stem	<i>write</i>	<i>shear</i>	<i>buy</i>	<i>throw</i>	<i>put</i>	<i>make</i>	<i>bear</i>
Inf.	SCRIBERE	TONDERE	EMERE	IACERE	PONERE	FACERE	FERRE
Prs.ind.	SCRIBO	TONDEO	EMO	IACIO	PONO	FACIO	FERO
Past ind.	SCRIBEBAM	TONDEBAM	EMEBAM	IACIEBAM	PONEBAM	FACIEBAM	FEREBAM
Perf. stem							
Inf.	SCRIPSISSE	TOTONDISSE	ĒMISSSE	IECISSE	POSUISSE	FECISSE	TULISSE
Prs.ind.	SCRIPSI	TOTONDI	ĒMI	IECI	POSUI	FECI	TULI
Past ind.	SCRIPSERAM	TOTONDERAM	ĒMERAM	IECERAM	POSUERAM	FECERAM	TULERAM
Third stem							
Past participle	SCRIPTUS	TONSUS	EMPTUS	IACTUS	POSITUS	FACTUS	LATUS
Supine	SCRIPTUM	TONSUM	EMPTUM	IACTUM	POSITUM	FACTUM	LATUM
Future participle	SCRIPTURUS	TONSURUS	EMPTURUS	IACTURUS	POSITURUS	FACTURUS	LATURUS
Derivation							
Desiderative			EMPTURIO				
Intensive				IACTO			
Iterative	SCRIPTITO	TONSITO		IACTITO		FACTITO	
Nominal -US	SCRIPTUS	TONSUS		IACTUS		FACTUS	
Nominal -UR	SCRIPTURA	TONSURA		IACTURA	POSITURA	FACTURA	
Nominal -IO	SCRIPTIO	TONSIO	EMPTIO	IACTIO	POSITIO	FACTIO	LATIO
Agent noun -OR	SCRIPTOR	TONSOR	EMPTOR		POSITOR	FACTOR	LATOR
Adjective	SCRIPTORIUS	TONSORIUS					

Figura 17. Dimostrazione dei differenti "stem"⁴⁶

Aronoff sostiene che sia inutile tentare di descrivere questo terzo “stem” come di “default” rispetto agli altri due, prima di tutto perché la distinzione tra aspetto perfettivo e imperfettivo potrebbe avvenire anche per mezzo delle radici che appartengono al “third stem” e non solo quindi riconducibili alla prima e seconda. Inoltre, secondo punto, denominarlo come “default” implicherebbe il dover spiegare perché esso abbia una distribuzione idiosincratica. I fenomeni idiosincratici sono delle creazioni linguistiche limitate ad un ambito ristretto e costruite senza applicare le norme valide negli ambiti più ampi.

A questo punto Maiden si appoggia agli studi di Embrick e Halle⁴⁷ i quali tendono, invece, ad adottare l’approccio di “default” trattando il participio passato passivo e il participio futuro attivo come forme che coinvolgono sia una struttura

⁴⁶ Immagine presa da: Maiden Martin *The Romance Verb*, op. cit. cap. 7

⁴⁷ Embick, D. and Halle, M. (2005). ‘On the status of stems in morphological theory’. In Geerts, T. and Jacobs, H. (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory* 2003. Amsterdam: Benjamins, 37–62.

verbalizzante (v) sia una struttura aspettuale (Asp) in modo che si crei un participio da un oggetto verbalizzante. Entrambe le strutture possiedono una testa Asp e la realizzazione di default di questa testa può verificarsi come *-t-* o *-s-*. Il “third stem” coprirebbe apparentemente un ampio range di caratteristiche semantiche per quanto riguarda la morfologia derivazionale, ma esso potrebbe essere rappresentato direttamente se tutti gli elementi che possiedono *-t-* e *-s-* siano sottospecificati rispetto ai contesti in cui si applicano. Questo perché non esisterebbe un motivo che spieghi questa sottospecificazione se non, dicono i due studiosi, la distribuzione delle forme superficiali che possiedono il “third stem”.

Di contro, Remberger⁴⁸ cerca di riparare ad alcune difficoltà dell’analisi appena proposta, indentificando una testa aspettuale nominale che sottende a tutte le forme prese in questione. Questa testa è un’entità priva di valore specifico e di caratteristiche temporali, ma sembra essere collegata ad altro. La proposta non sembra comunque spiegare perché tutto ciò si applichi solo al “third stem” e non alle altre costruzioni quali l’infinito, il gerundio e i participi presenti.

Maiden poi torna ad analizzare il pensiero di partenza, ovvero quello di Aronoff⁴⁹, il quale sostiene che il “third stem” sia morfemico, ma non si hanno prove che questo fosse fonologicamente reale per i parlanti latini. Questi probabilmente facevano propria una realtà distribuzionale e la ripetevano per ogni verbo. Per cercare di capire meglio, di sicuro non si può procedere con un’analisi sincronica in quanto, ovviamente, i nativi risultano essere ormai scomparsi, ma lo si fa attraverso un’analisi diacronica. Aronoff mostra che per secoli viene tramandata l’unitarietà del “third stem” confermando quindi che i parlanti avevano afferrato la generalizzazione morfologica astratta.

Detto ciò, Maiden ricorda che in latino il “third stem” ricorre nel paradigma inflessionale del participio passato, supino, participio futuro, ma sopravvive nelle lingue romanze solo nel participio passato e nel nominale astratto in *-URA*, nell’agentivo in *-OR* e nelle forme aggettivali in *-ORIOUS*.

In questo modo, l’autore introduce il pensiero di Steriade⁵⁰, il quale cerca di smontare il “third stem” analizzandone la forma e il significato per dimostrare che il suo

⁴⁸ Remberger, ‘Participles and nominal aspect’. In Gaglia, S. and Hinzelin, M.-O. (eds), *Inflection and Word Formation in Romance Languages*. Amsterdam: Benjamins 2012, 271–94.

⁴⁹ Aronoff, *Morphology by Itself*, op cit

⁵⁰ Steriade, ‘The morpheme vs. similarity-based syncretism’. In Luís and Bermúdez-Otero 2016, 112–71

comportamento è esito di un processo fonologico prevedibile in sincronia. Per quanto riguarda la forma, essa viene analizzata con una finale in –t, tanto da essere nominata “t-stem”. Buona parte di questa forma può essere spiegabile fonologicamente come una conseguenza di processi che si attivano nel momento in cui vi è una finale di radice dentale che entra in contatto con [t] del tema.

Il significato, che fundamentalmente viene inteso come perfettivo e passivo, non viene spiegato, poiché Maiden afferma che per capire se il “third stem” è morfemico, è bene che questo appaia senza il significato di base, soprattutto perché, come detto precedentemente il “third stem” si trova anche in altre composizioni in cui non c’è il valore perfettivo e passivo.

Steriade cerca di spiegare l’eterogeneità apparente della forma rifacendosi a quello che chiama “*principle of similarity-driven syncretism*” ovvero il sincretismo⁵¹ guidato dalla somiglianza. Lo studioso, mette in risalto come esista un vincolo generale in latino in cui le forme alternative che sono sotto una certa soglia di distintività fonologica, siano soggette a sincretismo. Infatti viene sottolineato come è importante che esista una condizione di iperdistintività all’interno del paradigma. Questo criterio afferma che o le celle del paradigma hanno differenze fonologiche inaspettate oppure si neutralizzano i contrasti scendendo sotto al livello di distintività. Specificato ciò, si può capire facilmente, secondo lo studioso, quello che è accaduto, ad esempio, al suffisso d’agente –or che viene reinterpretato come –tor, prodotto grazie all’estensione del “t-stem”. Questo tema, risulta essere molto simile anche alla forma del participio passato, quindi le forme derivate si fondono con quelle del participio. Stessa cosa avviene con il supino e il participio futuro caratterizzati alla base da “t-initial suffixes”, cadendo sotto la soglia di similarità con il participio e adottando quindi il “third stem”

Steriade riporta l’analisi tra il participio passato *pulsus* e il derivato agentivo *pulsor* dicendo che: “*the appearance of the passive stem puls- inside the agent noun pulsor is the consequence of a phonological chain of events taking place, presumably, in a postsyntactic componen.*”. Dall’analisi quindi si evince che l’elemento morfosintattico ha il compito di assemblare le varie parti del sostantivo d’agente, e si produce quindi la parola *pellitor*, ma entra in gioco la fonologia che modifica l’elemento secondo le proprie leggi arrivando quindi alla parola *pulsor*. In ogni caso, questo dimostra che vi è una

⁵¹ In linguistica, il sincretismo è il fenomeno per cui più funzioni, già espresse con più forme, vengono rappresentate da una forma sola.

manca di prove riguardanti l'esistenza del principio di somiglianza. Questo implicherebbe che forme differenti possono contenere allomorfi della stessa radice lessicale e che possono terminare in ostruente. Come il verbo *fero* la cui "third stem" è *lat-* e che porta al sostantivo agentivo *lator* piuttosto che *feritor* entrambe le radici però finirebbero in ostruente (*ferit-* vs *lat-*). Questa condizione però sembra cadere su sé stessa poiché l'evidenza interna del latino la contraddice mostrando che stringhe simili all'interno di un paradigma non ne sono soggette. Steriade riporta l'esempio dei verbi latini *dicitis* contro *dixisse*.

Dopo aver analizzato le varie correnti di pensiero riguardanti soprattutto l'origine e l'appartenenza del "third stem", Maiden affronta il tema del participio passato nelle lingue romanze. Lo fa partendo da una considerazione di Aronoff, il quale mostra che in inglese il participio perfetto risulta identico in ogni verbo anche se è implicato in due tipi diversi di funzioni, da un lato rappresenta infatti la forma passiva, dall'altro le forme perifrastiche del tempo perfetto (PPTF).

Passive: *It is seen/written/sought/borne/torn/picked/bought/brought/taken/sold/shorn.*

PPTF: *He has seen/written/sought/borne/torn/picked/bought/brought/taken/sold/shorn it.*

Figura 18. Comparazione delle forme passive e PPTF dei verbi inglesi⁵²

In latino il participio passato ha lo status di aggettivo verbale, nel senso che si trova nello stato risultante dalla forma dell'azione o del processo espresso dal verbo. Le lingue romanze sono però diverse dal latino in quanto possiedono due costruzioni perifrastiche: il passivo e le forme perfette (PPTF). In queste due forme, il participio passato è l'esponente primario del significato lessicale dei verbi, mentre altri significati, come il tempo, modo, persona e numero, vengono espressi dai verbi ausiliari *essere* e *avere*. Le due costruzioni perifrastiche sono analizzate come monoclausali, ma all'origine venivano considerate biclausali poiché il participio passato era un aggettivo con il compito di modificare il soggetto o l'oggetto di un verbo.

La caratteristica principale del participio romano è la coerenza, in quanto esso si trova sotto la stessa forma sia nel passivo, sia nelle costruzioni PPTF. Inoltre, dato che il

⁵² Immagine presa da: Maiden Martin *The Romance Verb*, op. cit. cap. 7

“third stem” sopravvive solo nel participio passato, questo acquisisce varie funzioni, ma continua a risultare coerente. Maiden elenca due generalizzazioni ottenute analizzando e comparando i dati raccolti. La prima riguarda quanto accennato prima, ovvero che se il participio passato risulta essere soggetto a cambiamenti morfologici, questi influenzano anche tutti i contesti in cui vengono utilizzati.

La seconda generalizzazione invece riguarda i casi di distribuzione dei participi passati, ovvero quando le forme vecchie e nuove coesistono sincronicamente. Bisogna fare attenzione poiché queste divisioni non riflettono l’alternanza di forme passive o PPTF, ma riguardano più che altro gli usi verbali da una parte e gli usi nominali e aggettivali derivati dall’altra, i quali spesso mostrano idiosincrasia semantica rispetto al verbo.

Maiden, però, mette in luce che nel portoghese esiste una divisione tra una forma lunga (cioè rizoatona) e corta (cioè rizotonica) del participio passato. La forma rizoatona viene utilizzata nelle frasi PPTF, mentre quella corta viene utilizzata nelle frasi passive. Viene riportato l’esempio del verbo *morto*, il vecchio participio passato del verbo *morire* che sopravvive sia con significato aggettivale, ma anche come participio passato usato nelle frasi transitive con il verbo *uccidere*.

O cão tem matado muitos gatos.
the dog has killed many cats
'The dog has been killing many cats.'

Muitos gatos foram mortos pelo cão.
many cats were killed by.the dog
'Many cats were killed by the dog.'

Figura 19. Esempio di come il verbo portoghese *uccidere* venga usato con un participio diverso se la forma è al passivo⁵³

Questa divisione tra forme lunghe e corte risulta presente anche nel siciliano, e, riporta Maiden, La Fauci⁵⁴ afferma che una forma viene usata in modo aggettivale e passivo e l’altra nel modo attivo. Questa teoria non viene però supportata dai dati in quanto questi mostrano come la forma corta venga usata per il predicativo e gli usi aggettivali, mentre la forma lunga venga usata per il passivo e il PPTF. A volte questa divisione non risulta ben netta, ma si può affermare con certezza che non indica mai la scissione tra il passivo

⁵³ Immagine presa da: Maiden Martin *The Romance Verb*, op. cit. cap. 7

⁵⁴ La Fauci, *Forme romanze della funzione predicativa*. Pisa 2000

e le forme perifrastiche del perfetto tornando quindi a confermare, secondo Maiden, la caratteristica della coerenza propria del participio perfetto romanzo.

*Unn 'aju rumputu (**ruttu) na rasta 'n vita mia.*
not I.have broken a pot in life my
'I have never broken a pot in my life.'

*A rasta fu rumputa (**rutta) in ciantu piazzi.*
the pot was broken in 100 pieces
'The pot was broken into a hundred pieces.'

*Arrivavu 'n a cucina e trovavu a rasta rutta (**rumputa) in ciantu piazzi.*
I.arrived in the kitchen and I.found the pot broken in 100 pieces
'I arrived in the kitchen and found the pot broken in a hundred pieces.'

Figura 20. Esempio dell'utilizzo del participio *rompere* in dialetto siciliano

L'immagine mostra come il verbo *rompere* usato in questo dialetto siciliano di Mussomeli, abbia la stessa forma nella prima frase, nella quale il verbo è sotto forma di PPTF, e nella seconda frase, in cui il verbo vien posto al passivo. Nella terza frase invece il verbo viene usato come aggettivo.

Si è detto che il “third stem” latino ha varie sfaccettature e che si estende, oltre che al paradigma inflessionale dei lessemi individuali, anche alle categorie derivazionali. L'ultimo paragrafo del capitolo 7 di Maiden, approfondisce, infatti, come si comportano le categorie derivazionali rispetto alla “third stem”. Questo mostra una divisione interna al participio passato correlata con le distinzioni lessicali, quindi ci si potrebbe aspettare un comportamento simile anche per quanto riguarda la morfologia derivazionale che molto spesso è soggetta a idiosincrasia semantica in relazione al verbo base. Maiden afferma che il “third stem” nelle forme derivate potrebbe muoversi di pari passo con quelle della morfologia derivazionale, ma non è soggetto a farlo. Questo significa che esso è vulnerabile alla divisione, ma la distribuzione morfemica è correlata dalla differenza tra una serie di forme unite da un significato lessicale identico da una parte e una serie di forme in cui i significati lessicali deviano dall'altra. In questo modo viene diagnosticata la divisione tra inflessione e derivazione. Il fattore cruciale infatti, secondo Maiden, è l'unità semantica lessicale di due o più forme verbali e non la loro appartenenza ad un paradigma inflessionale. Infatti se le forme che condividono una derivazione, condividono anche un identico significato lessicale allora possono rientrare in uno schema morfemico.

In conclusione, in questa digressione offerta da Maiden riguardo il “third stem”, si può affermare che esso sopravvive nel mondo romanzo nel participio passato, la cui storia rivela caratteristiche morfemiche in diacronia. La persistenza diacronica di questi pattern morfemici può significare anche una stretta relazione con l’unità del significato lessicale.

2.2. Morfologia irregolare e verbi atematici nell’italo-romanzo- Calabrese

Andrea Calabrese, invece, nel suo lavoro *“Irregular Morphology and Athematic Verbs in Italo-Romance”*⁵⁵ cerca di capire quale sia la relazione tra il participio passato e il perfetto. Il capitolo 5, analizza principalmente il participio passato, affermando sin da subito l’esistenza di uno stretto rapporto con il perfetto. Viene infatti spiegato che se una classe ha una morfologia irregolare nel perfetto, allora questa irregolarità la si troverà anche nel participio passato, le cui forme irregolari sono atematiche.

Regular past participles:

am-a-t-o	am	‘love’
ten-u-t-o	ten	‘keep’
part-i-t-o	part	‘leave’

Figura 21. forme regolari del participio passato⁵⁶

Le forme irregolari possono essere rappresentate o come /-t-/ o come /-s-/.

⁵⁵ Andrea Calabrese, *“Irregular Morphology and Athematic Verbs in Italo-Romance”*,

⁵⁶ tutte le immagini del paragrafo 2 sono prese da: Andrea Calabrese, *“Irregular Morphology and Athematic Verbs in Italo-Romance”*

a.	<i>The suffix /-t-/:</i>		
	afflidʒ	afflito	'affect'
	spordʒ	sporto	'lean out'
	speɲɲ	spento	'turn off'
	voldʒ	volto	'turn'
	toλλ	tolto	'take away'
b.	<i>Suffix /-s-/:</i>		
	perd	perso	'lose'
	spardʒ	sparso	'hang'
	ettʃell	ettʃelso	'excel'
	korr	korso	'run'
	val	valso	'be worth'

Figura 22. Participi irregolari con suffisso /-t-/ e /-s-/

La distribuzione degli esponenti del participio irregolare però, non può essere prevista in termini fonologici poiché essi potrebbero essere presenti nello stesso ambiente fonologico, come accade ad esempio con i participi dei verbi *affliggere* e *affiggere*. Il primo ha il participio in /-t-/, *afflito*, con la dentale che ricorre in un contesto /-i_o/. Il participio del secondo verbo, ricorre nello stesso contesto, ma si sviluppa come *affisso*. Calabrese dimostra l'impossibilità di prevedere la distribuzione degli esponenti in base al contesto analizzando anche un secondo tipo di esempi, nel contesto /-r_o/ per i verbi *spargere*, il cui participio è *sparso* e il verbo *sporgere* che si sviluppa come *sporto*.

	/t/	vs.	/s/	
afflidzere	afflito		affisso	'afflict'
affidzere				'affix'
spordzere	sporto		sparso	'lean'
spardzere				'spread'

Figura 23. Alternanza del suffisso /t/ e /s/ ricorrenti nello stesso contesto

Calabrese afferma che vi è una relazione unidirezionale tra il perfetto e il participio passato nelle radici atematiche, in quanto se esse sono presenti nel participio passato, saranno atematiche anche nei perfetti, ma non si può assolutamente dire il contrario. Ad esempio, le radici atematiche con geminazione nel participio, sono tematiche nel perfetto. Vedi: *caddi-caduto*, *venni-venuto*, *tacci-taciuto*.

Mentre alcune radici atematiche nel perfetto, hanno il participio atematico in /-t-/, come *feci-fatto, vidi-visto*.

Lo studioso dice che, escludendo i casi elencati sopra, si può postulare che se una radice è atematica nel participio passato, presentandosi come /-t-/ o /-s-/, allora avrà /-s-/ come esponente nel perfetto.

Mentre, se una radice nel participio passato si presenta con /-s-/ sicuramente prenderà /s/ anche nel perfetto, poiché quello del participio passato si può definire come un sottoinsieme di quelli che possiedono /s/ nel perfetto. In questo modo, il participio acquisisce anche la stessa allomorfa. Questa somiglia esclude anche che vi possa essere omofonia accidentale tra la radice e queste forme, poiché dimostra l'esistenza di una relazione più profonda. Calabrese infatti assume che il participio possa avere una struttura aspettuale con la caratteristica [+perfetto], ma il punto cruciale dell'analisi è capire il contesto morfosintattico in cui T, cioè il nodo del tempo, compare. Viene proposto che se il nodo è dominato da CP e in T ricorre la caratteristica [+perfetto], allora il verbo avrà morfologia finita, altrimenti possiederà una morfologia participiale il che vuol dire che, se il nodo non è dominato da CP, allora al nodo T è possibile trovare le caratteristiche [+perfetto] e [+participio].

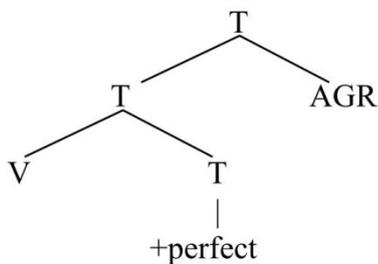


Figura 24. Caratteristica di un nodo dominato da CP

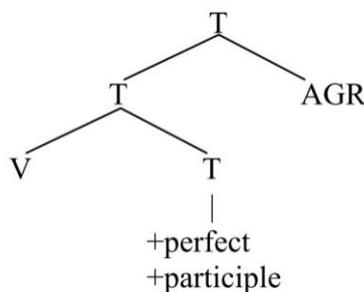


Figura 25. Caratteristica di un nodo non dominato da CP

Questo avviene poiché Calabrese considera le radici come semplici elementi lessicali a cui poi, se viene data caratteristica verbale allora sarà aggiunta la vocale tematica. Nei verbi regolari, quindi, si trova l'inserzione del diacritico [TV] relativo cioè alla vocale tematica, mentre nei verbi irregolari agisce il blocco [-TV] che impoverisce la struttura impedendo la realizzazione di TV.

Calabrese quindi riassume segnalando due elementi principali:

- a. s ↔ [+perfect, (+participle)]_T /Root^S ___ {Root^S = val, scriv, muov, etc.}
 b. t ↔ [+participle]

Figura 26. Caratteristiche delle radici che prendono /s/ e /t/

Lo studioso, sia nella riga (a) che (b) si riferisce ad un insieme di verbi irregolari, solitamente espressa con il nome *RootL*. Nella riga (a) però, si prendono in considerazione tutte quelle radici che al perfetto acquisiscono la *s*. La caratteristica (+participio) viene messa tra le parentesi tonde perché è facoltativo evidenziarlo in quanto, come detto precedentemente, se un verbo presenta al participio /s/, allora acquisterà anche la stessa allomorfia del perfetto in /s/, ad esempio *chiuse*>*chiuso*, *fuse*>*fuso*, *corse*>*corso*. La riga (b) invece si riferisce a tutti gli altri verbi irregolari che, se presentano l'occlusiva dentale sorda [t] allora avrà sicuramente la caratteristica [+participio].

Thematic past participle

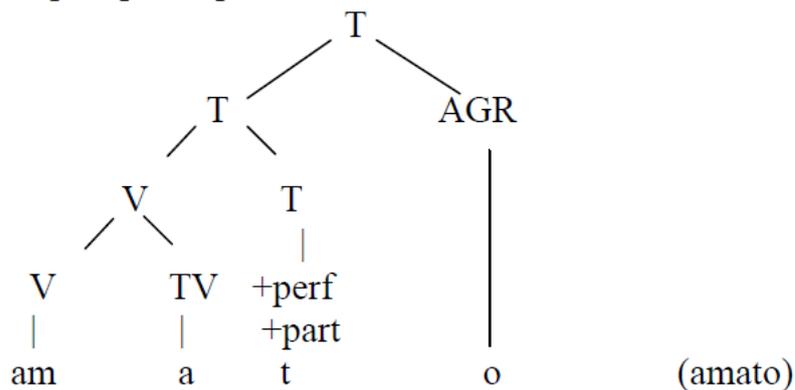


Figura 27. Albero di un participio perfetto tematico con inserzione del nodo [TV]

Athematic Past Participle:

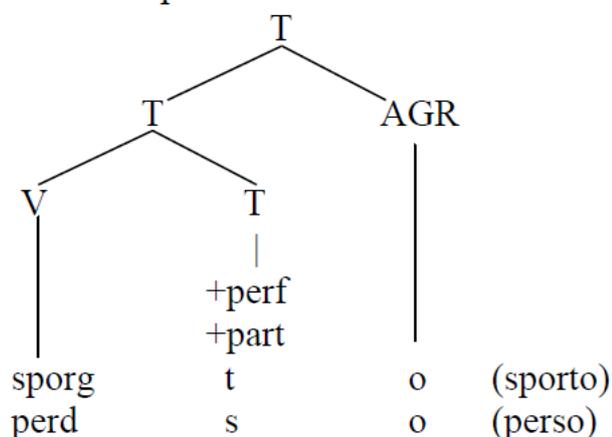


Figura 28. Albero di un participio atematico senza l'inserzione di un nodo [TV]

Questi due schemi mettono in luce la differenza tra i participi passati atematici e quelli tematici, mostrando come quest'ultimi abbiano in più il nodo relativo alla vocale tematica.

Calabrese afferma però che vi sono delle restrizioni, poiché esistono alcune radici atematiche nel perfetto che perdono il diacritico [-TV] nella costruzione del participio, come accade ad esempio nei verbi *venne* che al participio fa *venuto* o *cadde* che diventa *caduto*.

Calabrese lo riassume con questa formula:

Delete diacritic ^[-TV] in the context $root^L - [+participle]$, $Root^L = ven, cad, etc.$

Figura 29. Inserzione del diacritico [TV] in alcuni verbi

Vi sono inoltre anche alcuni verbi che acquisiscono il perfetto atematico in /-s-/, ma no il participio come accade per *vinsi*>*vinto*, *tolsi*>*tolto*, *sconfissi*>*sconfitto*.

Delete diacritic ^[+s] in the context $root^x - [+participle]$, $Root^x = vinc, togl, sconfig,$ etc.

Figura 30. Formula di cancellazione del diacritico /s/ in alcuni verbi

Nel suo elaborato Calabrese elenca due regole che ritiene fondamentali per la costruzione di alcuni participi irregolari. La prima regola riguarda la cancellazione della coronale prima di /s/, mentre la seconda serve a spiegare l'assimilazione consonantica.

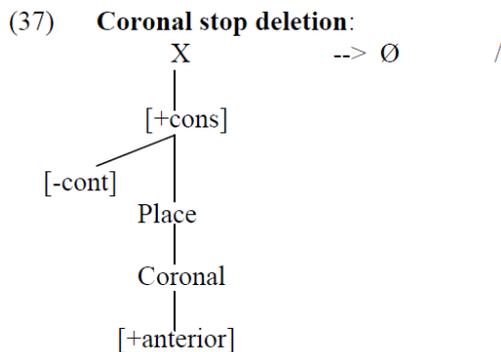


Figura 31. Regola di cancellazione della coronale prima di /s/

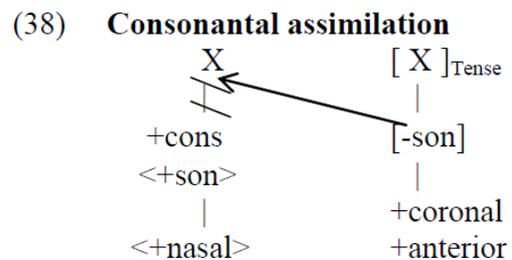


Figura 32. Regola di assimilazione consonantica

Queste due regole si applicano con qualche particolarità, ad esempio la regola (37) non si applica alla radice MET- del verbo *mettere*, ma interviene la regola (38) che pone la /s/ in assimilazione dando quindi come esito il participio *messo*.

La regola (38) dice Calabrese, serve anche nell'allomorfia che si osserva con il suffisso /-t-/ nei verbi atematici come *fac*>*fat*, *sconfig*>*sconfit*, *comprim*>*compres*,...

Ovviamente non vi sono solo queste regola da applicare per la costruzione dei participi, ma ve ne sono anche altre come quella che riguarda la fricativizzazione coronale che Calabrese riassume con la formula:

$[+consonantal, +coronal] \rightarrow [+continuant] / [_]_{\text{Root}^X} - [+part], \text{Root}^X = \text{pon}, \text{kyed}, \text{ved}, \text{etc.}$

Figura 33. Caratteristiche delle regole di fricativizzazione coronale

Regola che si applica a radici come *pon-* che dà come esito *posto*, *chied-*>*chiesto* e *ved*>*visto*.

2.3. Esempi di formazione dei participi

Rohlf's nella sua *Grammatica Storica della Lingua Italiana*⁵⁷, nel libro dedicato alla morfologia, analizza i vari tipi di participi, siano essi forti o deboli, riportandone le varianti in base alla posizione geografica.

2.3.1. Participio debole -ATO

La coniugazione in -a solitamente si manifesta nel participio in -ato, ma vi sono comunque delle eccezioni dovute ai vari dialetti. Dato che questa tesi s'incentra principalmente sul dialetto settentrinale e in particolar modo quello padovano, è utile sapere quali sono le varie forme di realizzazione participiale in quest'area. Ad esempio, nel settentrione vi sono forme di participio in -ADO, come nel lombardo *formado* o nel veneto antico *stado*. Vi sono desinenze anche in -OA, tipiche dell'antico ligure, in -Á come negli esempi dal lombardo *cantà* e del veneto *tirà*. Vi sono casi anche in -Ó che si riscontrano nell'antico padovano *cantò*, e anche quale caso in -Ú nella zona di Poschiavo.

In alcune parti del settentrione, ci è stato un influsso di *factum* che ha dato *fait* o *facé* che ha prodotto delle formazioni analogiche, le quali però sono state circoscritte ai verbi *dare*, *stare* e *andare* e solo di rado si sono estese.

2.3.2. Participio debole in -ITO

Questo tipo di participio si presenta in Toscana come -ITO, nell'estremo mezzogiorno come -ITU, nel napoletano in -ITΘ. Nel settentrione invece lo si può trovare con la desinenza -IDO nel milanese *vestido*, ma oppure nella stessa varietà lo si può trovare con la desinenza finale in -Í come in *finì*. Nel padovano invece lo si può trovare con la desinenza -ÍO, come nel verbo *vegnìo*. Rohlf's afferma che molto raramente questa desinenza è entrata in altre coniugazioni o che abbia sostituito delle forme forti, ma viene riportato comunque l'esempio dell'antico padovano *sappio* il quale sostituisce il participio *saputo*.

⁵⁷ Rohlf's, Gerhard *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* Trad. di Temistocle Franceschi. 2voll. Torino, Einaudi

2.3.3. Participio debole in -UTO

Le coniugazioni in -e sviluppano il participio debole in -UTUM, un parallelo ad -ATUM e -ITUM e proveniente da -UERE. Questo participio, dapprima, investiva solo la coniugazioni in -ĕ, ma poi si è estesa anche a quella in -ē, abbiamo infatti esisti come *habutum*. Nel settentrione si sviluppa in -UDO, -UO, -U, e si attacca al tema dell'infinito, ma alcune volte, anche se molto raro, al tema del perfetto come in *vissuto*. Vi sono anche degli adeguamenti al tema del presente come nell'antico veronese *veçù* per *venduto*. Esempi come questo si possono riscontrare anche nell'antico padovano come in *vogìù*, *vegnù* e *tegnù*. Per via dell'influsso del presente congiuntivo, si può trovare per esempio, nel lombardo il verbo *abiudo* su *abia*.

I verbi che presentano un participio forte, nei dialetti, contrariamente, hanno il participio debole in -UTO, come nell'antico veronese *naxù* per *nato* o nell'antico padovano *nassudo*.

Dalle coniugazioni in -e, -UTO è passato anche a quelle in -i, come si nota in *venuto*.

2.3.4. Participio forte in -TO

I participi in -TUS si sono mantenuti nel toscano, principalmente nei verbi della terza coniugazione latina in -ĕ, il cui tema era anticamente in -c o -g come *afflitto*, *detto*, *fatto*,... Poi si è esteso anche ad altri verbi nonostante abbiano avuto una consonante tematica diversa come è accaduto per *morto*, *nato*, *rotto*, *spanto* e *aperto*. Nella toscana invece di *detto* si ha *ditto*, formato dal vocalismo perfetto di *dissi*. In egual modo avviene nel veneziano e nell'antico lombardo.

2.3.5. Participi in -STO

L'origine⁵⁸ di questo participio proviene dal latino *positus* e dal latino volgare *quaesitus* e *visitus*, che nel toscano hanno dato i verbi *posto*, *chiesto* e *visto* e da cui si sono formati anche altri tra cui *nascosto*, *rimasto* e *risposto*. Nell'Italia settentrionale si trovano resti di -OSTO, nelle antiche forme di -SO sostituite da quelle in -STO. Al nord, questo tipo di participio acquista importanza a seguito della sostuzione dei perfetti forti *movuit*, *vidit*, *vixit*, *scripsit* con le forme deboli, rispettivamente *movè*, *vedè*, *vivè*, *scrivè*. Questa sostituzione ha "legittimato" la sostituzione dei participi forti con quelli

⁵⁸ Rohfls, Gerhard *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* op. cit. p 372-373

deboli del tipo *mosto>movesto* e *posto>podesto*. Questa, dice Rohlfs, è una caratteristica di tutto il Veneto, sebbene, sia rara nei testi veneziani antichi.

Nel veneziano, -ESTO ha invaso la coniugazione in -i, ma in altri dialetti, vicino a -ESTO si può trovare anche -ISTO, come per esempio ad Oderzo, nel trevigiano, in cui sono presenti forme come *vegnist* o *sentist*.

2.3.6. Participi forti in -SO

Questo tipo di participio è presente nei verbi il cui tema termina in -d o -t come *acceso* (accend-ere) o *flesso* (flett-ere), ma si può trovare anche in verbi che finiscono in -rgere come *immerso* e *sparso*.

Lo sviluppo di questo participio è molto differenziato poiché alcuni pongono le loro basi su fasi latine, mentre altri sono formazioni posteriori modellate sul perfetto come per *mossi*, *parsi*, *valsi*. In latino, molto spesso, c'era la coesistenza delle forme in -tus e -sus, la quale poi è continuata anche nell'italiano con la doppietta *sparso/sparto* o *fisso/fitto*.

2.3.7. Participi forti in -ITO

Questo participio nasce dalle forme latine in -ITUM accentate sulla terzultima sillaba, *créditum*. Le forme toscane e settentrionali coincidono attraverso il meccanismo della sincope con le forme come *scritto*, *fatto*, *letto* e formano verbi come *dolto*, *volto*, *tolto* e nell'antico veneto si ha testimonianza anche di *creto*.

L'italiano moderno ha conservato le forme *lecito* e *debito*.

2.3.8. Participi passati in -ESTO⁵⁹

Tomasin documenta questo tipo di participio solo per la presenza nel suo corpus del verbo *tolesto* di *torre*. L'autore riporta l'opinione di Ascoli, il quale diceva nel 1873 che questi participi erano tra gli elementi morfologici più caratteristici dei dialetti veneti moderni. Anche Jaberg nel 1936 fa un'analisi di questi participi e ne evidenzia come nel medioevo, la desinenza -ESTO usata a questo scopo, fosse un morfema estraneo alle

⁵⁹ Per i paragrafi 3.8, 3.9, 3.10 è stato usato: Tomasin Lorenzo, *Testi padovani del trecento. Edizione e commento linguistico*, Esedra Editrice, 2004.

In questi paragrafi si sono approfonditi i caratteri del veneto antico, in quanto l'opera di Tomasin si basa su questa varietà.

varietà venete. Secondo l'autore ha conosciuto uno sviluppo nel veneziano di epoca rinascimentale. Per Padova invece la sua vitalità viene collocata nel tardo Trecento e ne è un esempio il verbo *piaxesto*.

Tomasin inoltre specifica che il verbo *tolesto* è l'unica forma con questa terminazione anche nei testi veneziani quattrocenteschi di Sattin, mentre in Stussi si ha la forma *tolleti*⁶⁰.

2.3.9. Participi deboli

Tomasin poi analizza i participi deboli in -ATE e -UTE, in cui la dentale cade, dando quindi vita a tre esiti diversi: il primo è *amao, amae, veritae, virtuae*. Questo primo esito è caratteristico della varietà più conservativa, il veneziano. Il secondo esito dà *amà, verità* e *virtù* ed è presente sempre nel veneziano per -ao e per i sostantivi in -tate e -tute. Il terzo e ultimo esito è *amò, amè, veritè* ed è caratteristico del padovano con testimonianze presenti anche nel *De Vulgari Eloquentia*.

La riduzione di -àe>è e di -àò>ò è frequente per i nomi e aggettivi, ma nei participi c'è la concorrenza delle forme in -à che prende il sopravvento soprattutto per la prima coniugazione grazie all'influsso con il veneziano. Questa comunque non è la causa principale, infatti l'esito di -è>-ate, -ati di -à per il plurale maschile e femminile è una soluzione estranea al dialetto lagunare. È possibile quindi che il dialetto padovano abbia conosciuto per i participi passati deboli della prima coniugazione un sistema a tre uscite: -ò per il singolare maschile, -à per il singolare femminile e infine -è per il plurale di entrambi i generi. Di questo sistema tripartitico vi è una labile traccia nei documenti rappresentativi, ma tornano poi nei testi della tarda letteratura pavana. Si è poi passati ad un sistema a due uscite: -à per il singolare e -è per il plurale, per poi arrivare ad un sistema ad una uscita, -à, per tutti i generi e i numeri.

2.3.10. Vari tipi di participi

Tomasin fa un'elencazione di vari participi e di come appaiono nella varietà padovana. Ad esempio per la desinenza -ao mancano casi di conservazione, quindi vi è un'alternanza di -ò e -à. Per -ate, l'esito è sempre -à, -ate e -ati danno participi in -è più

⁶⁰ Questa forma è molto presente anche nel veronese: Bertolotti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Esedra editrice 2005

che in -à. Per le forme -itu, -ita, -iti e -ite si hanno casi di conservazione dell'incontro vocalico, ne è un esempio il verbo *restituia*. I participi in -utu prevalgono in forma ridotta, quelli in -uti come *renduti* e *tengnuti* diventano come *abiù* e *recevù*.

2.3.11. Aggettivi verbali

I participi deboli della coniugazione in -a, possono venire sostituiti da aggettivi verbali come *tòcco>toccato* e *carico>caricato*. Da ciò, nascono quindi delle coesistenze: *oso/osato*, *uso/usato*, *unto/untato*, *tratto/trattato*, *volto/voltato*. Varie formazioni analogiche vengono testimoniate già nella lingua letteraria dei primi secoli nell'italiano moderno vengono usate più dai prosatori inclini alla lingua moderna.

L'aggettivo verbale con i participi accorciati viene usato anche in Veneto. Sono testimoniati infatti negli scritti di Ruzante forme come *l'è doventa*, *riva*, *a m'he bagno*. In epoca moderna sono testimoniati modi come *m'ha despiasso* e *me ga piasso*.

Capitolo 3

Il fenomeno della sovrabbondanza

Questo lavoro di tesi è incentrato principalmente sull'analisi delle forme di sovrabbondanza presenti nel manoscritto *Bibbia Istoriata Padovana del Trecento*. È bene quindi capire meglio cosa sia questo fenomeno e per farlo risulta molto utile il lavoro di Anna Thornton nel suo “*Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): A Noncanonical Phenomenon in Italian Verb Morphology*”⁶¹.

Lo studio inizialmente espone alcune proprietà dei paradigmi nell'approccio canonico della morfologia flessiva. In questo tipo di approccio, la caratteristica principale di un paradigma è la completezza, ovvero, per ogni lessema dato, ogni cella del suo paradigma sarà saturata dalla flessione con una forma. È facile evincere da questa definizione che i paradigmi difettivi, come *competere*, *splendere*, *soccombere*, non vi rientrano e infatti sono considerati “non canonici”. Nella tabella che riporto, viene spiegato come dovrebbe comportarsi un paradigma canonico per essere definito tale. Ad esempio, per un lessema dato, se canonico, tutte le celle dovrebbero avere lo stesso tema, mentre celle diverse dovrebbero dare terminazioni flessive diverse. Ma se ciò non accade allora ci si trova di fronte a fenomeni non canonici come radici allomorfe o fenomeni di sincretismo tra forme flesse.

⁶¹ Maiden, Smith, Goldbach, Hinzelin, “*Morphological Autonomy: Perspectives From Romance Inflectional Morphology*”, Oxford Scholarship Online, 2012

	COMPARISON ACROSS cells OF A LEXEME	COMPARISON ACROSS LEXEMES
COMPOSITION/ STRUCTURE (≈ means of exponence)	same	same
LEXICAL MATERIAL (≈ shape of stem)	same	different
INFLECTIONAL MATERIAL (≈ shape of inflection)	different	same
OUTCOME (≈ shape of inflected forms)	different	different

Figura 34. Caratteristiche delle flessioni canoniche⁶²

Nella tabella riportata nell'immagine 2 invece vengono elencati i motivi di deviazione all'interno di un paradigma e i fenomeni a cui queste deviazioni portano.

	canonical behaviour	deviant behaviour	type of deviation
COMPOSITION/ STRUCTURE (of the inflected word)	same	different	fused exponence periphrasis
LEXICAL MATERIAL (≈ shape of stem)	same	different	alternations suppletion
INFLECTIONAL MATERIAL(≈ shape of affix)	different	same	syncretism uninflectability

Figura 35. Deviazioni da comportamenti canonici nei singoli lessemi

Il tipo di deviazione affrontato dalla Thornton non è però elencato in questa tabella, la studiosa infatti si occuperà di una deviazione che occorre quando una cella di un paradigma si trova ad avere due o più forme “sinonime”, le quali realizzano lo stesso set di proprietà morfosintattiche. Ne è un esempio l'alternanza dei verbi inglesi

⁶² Tutte le immagini del capitolo sono prese da: Maiden, Smith, Goldbach, Hinzelin, “*Morphological Autonomy: Perspectives From Romance Inflectional Morphology*”, op. cit.

burned/burnt. Il primo è il passato regolare, mentre il secondo è irregolare. Questo fenomeno, nella lingua inglese, prende il nome di “doublets”. Il termine però appare un po’ ambiguo, in quanto si può riferire anche ad un altro fenomeno, ovvero all’esistenza di due lessemi separati che derivano entrambi da un’unica origine diacronica. Questo fenomeno viene chiamato polimorfismo lessicale o allotropia. In riferimento a ciò, vengono riportati gli studi di Hoenigswald⁶³, il quale scrive un approfondimento intitolato proprio “Doublets” nel quale elenca le doppiette “legittime” come ad esempio, *wharfs/wharves* entrambi plurali della parola inglese *wharf*. Cita anche l’esempio, preso dall’italiano, della doppietta *pieve/plebe*. Entrambe le parole sono due discendenti del latino *plebe(m)*, ma hanno sviluppato due diversi significati. *Pieve* significa, infatti, parrocchia, mentre il cultismo *plebe* indica invece la popolazione. Sebbene provengano dalla stessa parola, sono considerati due lessemi diversi, al contrario dei plurali visti primi i quali hanno invece stesso significato. È evidente quindi che utilizzare lo stesso termine, “doublets”, per indicare questi due fenomeni diversi può essere controproducente. A tal proposito interviene anche Markiel⁶⁴ che pone l’accento sul problema della “(the) nomenclatural inadequacy of the tag “doublets””, rifacendosi al fatto che polimorfismi lessicali frequenti potrebbero manifestarsi in tre o anche quattro modi diversi. Ad esempio, tre forme potrebbero realizzarsi nella stessa cella, come appare nell’italiano standard, in cui la terza persona singolare del perfetto del verbo *apparire* può manifestarsi come *apparve/apparse/apparì*.

Da queste osservazioni, si può dedurre l’importanza di avere termini distinti per indicare, da una parte le doppie o multiple forme flesse realizzate nella stessa cella di un paradigma di un singolo lessema, dall’altra parte, serve un termine per indicare i lessemi multipli con una sorgente etimologica comune, ma significati diversi. La soluzione arriva dall’italiano che propone il termine “sovrabbondante” per indicare sia i verbi con doppie forme che seguono differenti classi flessive, es. starnutare e starnutire, sia i sostantivi con due forme plurali, come per il plurale di braccio che è sia braccia sia bracci. Thornton ritiene il termine il più appropriato per etichettare il fenomeno generale di avere due o più forme realizzate nella stessa cella di un paradigma. Il lessema con

⁶³ Hoenigswald, Henry M. (1983). ‘Doublets’, in F. B. Agard, G. Kelley, A. Makkai, and V. B. Makkai (eds.), *Essays in Honor of Charles F. Hockett*. Leiden: Brill, 167–171

⁶⁴ Malkiel, Yakov (1977). ‘The analysis of lexical doublets. The Romanists’ earliest contribution to general linguistics’, in D. Feldman (ed.), *Homenaje a Robert A. Hall Jr.: Ensayos lingüísticos y filológicos para su sexagésimo aniversario*. Madrid: Playor, 191–196.

questa proprietà verrà denominato come sovrabbondante, mentre le forme che si realizzano nella stessa cella verranno chiamate compagni di cella (*cell-mates*).

Nella tabella delle deviazioni non viene riportato il fenomeno della sovrabbondanza perché vengono classificati solo i comportamenti devianti nelle celle del paradigma, ma supponendo l'unicità di realizzazione. Ciò vuol dire che bisogna assumere che una singola cella debba essere riempita da una singola forma flessa, cosa che ovviamente non avviene nel fenomeno della sovrabbondanza in cui vi sono solitamente due o più forme nella stessa cella, una regolare mentre l'altra, o le altre, sono irregolari o non canoniche.

	Deviations resulting in overabundance	Examples
COMPOSITION/STRUCTURE (\approx means of exponence)	forms built according to different means of exponence in the same cell	Dutch <i>drukste</i> / <i>meest drukke</i> 'busy:SUPERL' (one form is periphrastic)
LEXICAL MATERIAL (\approx shape of stem)	forms built on two different stems in the same cell	English <i>wharfs</i> / <i>wharves</i> 'wharf:PL'; Italian <i>devo</i> / <i>debbo</i> 'must:1SG.PRS.IND'
INFLECTIONAL MATERIAL (\approx shape of inflection)	forms with different inflectional endings in the same cell	Latin <i>fēcērunt</i> / <i>fēcērunt</i> / <i>fēcēre</i> 'do:3PL.PRF.IND'

Figura 36. Deviazioni dall'unicità di realizzazione delle celle

La tabella nella figura 3 invece vuole evidenziare i vari modi in cui forme multiple realizzate nella stessa cella possono essere deviate dai comportamenti canonici. Gli esempi vengono presi da varie lingue anche se poi l'autrice definisce l'italiano come la lingua più ricca di doppiette grazie alle sue ragioni storiche. Thornton indaga quindi questo fenomeno utilizzando come corpus, dati raccolti nel periodo tra il 1985 e il 2000 nel giornale "La Repubblica". Analizzerà per frequenza e condizioni di occorrenza i tipi di forme verbali registrate.

3.1. Cell-mates

I cell-mates, o compagni di cella, vengono definiti come due o più forme che si realizzano nella stessa cella e possono avere per esempio uno stesso set di caratteristiche morfosintattiche. I compagni di cella possono essere usati in modo intercambiabili e la scelta dell'uno o dell'altro non è soggetto a condizioni.

Anna Thornton elenca poi il primo criterio di canonicità:

(3) no conditions) conditions³ (where) = 'more canonical than')

Un corollario di questo criterio afferma che due o più forme possono avere la stessa frequenza d'occorrenza, ma questo non corrisponde a nessun caso reale. Corbett⁶⁵ infatti è dell'opinione che le istanze canoniche sono o rare o inesistenti, anche perché se esistessero due forme completamente intercambiabili di frequenza uguale, queste non sarebbero soggette a nessun tipo di condizioni che siano esse diatopiche, diastratiche, diafasiche, diamesiche e diacroniche, così come fonologiche, morfologiche, sintattico-semantiche o pragmatiche. Ciò non può esistere, ma Corbett sostiene che rompendo queste condizioni sia possibile stabilire una sorta di "scala di canonicità". Questo mezzo ci serve per poter stabilire un set specifico di forme che siano più o meno canoniche, accordandolo con un subcriterio per osservare a quale tipo di fattori tendono, se ad esempio influenzano l'aspetto di una forma di un set di celle.

Nell'articolo vengono divise quindi, da una parte le condizioni relative ai fenomeni di variazione e dall'altra le condizioni relative ai livelli di analisi linguistica, quindi le condizioni morfologiche.

3.2. Condizioni relative ai fattori di variazione

Prima di affrontare questo punto, è bene tener presente che nella lingua italiana è molto difficile distinguere fattori diatopici, diacronici e diafasici. Si prenda ad esempio una forma usata da Dante: questa è sia toscano (diatopico), che arcaico (diacronico) che letterario/poetico (diafasico).

I dati raccolti dall'autore vengono riportati in varie tabelle.

⁶⁵ Corbett, Greville G. (2007a). 'Canonical typology, suppletion, and possible words', *Language* 83: 8–42

	/d/ forms and their frequency		/gg/ forms and their frequency	
1SG.PRS.IND	vedo) 10,000	chiedo 7,402	veggo 9	chieggo 1
3PL.PRS.IND	vedono) 10,000	chiedono) 10,000	veggono 4	chieggono 0
SG.PRS.SBJV	veda 1,944	chieda 1,675	vegga 2	chiegga 0
3PL.PRS.SBJV	vedano 685	chiedano 464	veggano 0	chieggano 0

	/d/ forms and their frequency		/gg/ forms and their frequency	
1SG.PRS.IND	siedo 118	possiedo 140	seggo 6	posseggo 95
3PL.PRS.IND	siedono 2,008	possiedono 1,236	seggono 47	posseggono 755
SG.PRS.SBJV	sieda 156	possieda 174	segga 8	possegga 132
3PL.PRS.SBJV	siedano 113	possiedano 46	seggano 12	posseggano 65

Figura 37. Alternanza di forme /d/ e /gg/ dei verbi *chiedere, vedere, sedere, possedere*

Le due tabelle mostrano il contrasto tra le doppiette diacronicamente limitate e quelle illimitate. Nella prima, vengono presi i verbi *vedere* e *chiedere* e si confrontano le occorrenze tra le forme usate anche ora nell'italiano standard e le forme degli stessi verbi contenenti il morfema /gg/. Per quanto riguarda la forma *veggo* essa occorre in citazioni di autori non contemporanei, partendo da Boccaccio, autore del 1300, fino ad arrivare a Emilio Cecchi, autore morto nel 1966. Risulta comunque essere una forma ormai estinta nell'uso contemporaneo. Interessante è la forma *chieggo*, la quale risulta essere presente nel corpus de "La Repubblica" ma solo in una didascalia riguardante il dialetto antico.

Diverse sono invece le forme contenenti /gg/ dei verbi *sedere* e *possedere*. Le due forme non risultano essere diacronicamente limitate, ma neanche sono limitate a varietà diatopiche, diacroniche e diafasiche specifiche. Sono infatti due cell-mates che possono occorre in contesti comparabili, come l'esempio riportato dall'autrice:

- a. Vuol dire Berlusconi a trattare con De Mita, nonostante Craxi **sieda** a Palazzo Chigi.
- b. i socialisti sono ben lieti che al Senato (oltre che al Quirinale) **segga** un democristiano

La tabella seguente mostra invece alcuni esempi di forme limitate diatopicamente e/o diafasicamente. Vengono prese in esame le prime persone singolari dell'indicativo dei verbi *andare* e *fare*, le forme però contratte.

'go:1SG.PRS.IND'	vado 6,725 tokens	vo 38 tokens
'do:1SG.PRS.IND'	faccio) 10,000 tokens	fo 56 tokens

Figura 38. Occorrenze in forma lunga e corta dei verbi *andare* e *fare*

Le maggiori occorrenze del verbo *vo* ricorrono in un contesto non standard o peculiare, poi vi sono 8 occorrenze riguardanti le citazioni di Dante o analogie sui passaggi dello stesso. In egual numero (13) sono le citazioni di canzoni o opere liriche e citazioni di parlanti toscani. Questi infatti sono ben identificabili nel testo e il loro “essere toscano” viene facilmente capibile anche da altre caratteristiche.

Per quanto riguarda *fo*, le maggiori occorrenze si trovano in citazioni di parlanti toscani o parlanti di altre varietà in cui la forma contratta del verbo viene utilizzata. Otto sono le occorrenze in proverbi e modi di dire o in collocazioni fisse come la frase “fo per dire”. Un numero consistente si riscontra anche nelle citazioni (non contemporanee) di poesie o opere letterarie, mentre sette occorrenze sono citazioni di canzoni o opere liriche.

In base ai dati raccolti però, è stato possibile per l’autrice capire che le cell-mates *vado/vo* e *faccio/fo* sono soggette a condizioni diatopiche e diafasiche, infatti le forme corte vengono usate dai parlanti toscani o nei testi che sono fortemente soggetti ad una metrica, come appunto canzoni o poesie.

Queste condizioni non hanno invece alcun ruolo nella selezione delle forme di *sedere* o *possedere* o di *dovere*, mostrato nella tabella seguente.

	La Repubblica (written corpus, 330M tokens)		LIP (spoken corpus, 500K tokens)	
	/bb/ forms	/v/ forms	/bb/ forms	/v/ forms
1SG.PRS.IND	debbo 1,388	devo }10,000	debbo 15	devo 401
3PL.PRS.IND	debbono 6,274	devono }10,000	debbono 11	devono 109
SG.PRS.SBJV	debba } 10,000	deva 10	debba 36	deva 1
3PL.PRS.SBJV	debbono 4,696	devano 1	debbono 7	devano 1

Figura 39. Alternanza delle forme /bb/ e /v/ del verbo *dovere*

Il paradigma di *dovere* mostrato dalla tabella, indica che esso non è soggetto a nessuna condizione diamesica, relativa cioè a come sono attestati nello scritto e nel parlato. Il paradigma è però soggetto a condizione diastratica. Vi è infatti l’occorrenza della forma *deva* alla terza persona plurale del presente congiuntivo usata nei pezzi satirici che elencano le eccezioni di discorsi sentiti in radio o programmi tv, per deridere gli oratori. Il termine *deva* viene infatti considerato come “degnò di presa in giro”, indi per cui, chi l’utilizza è un ineducato. L’autrice li etichetta con il nome di “giocatori di calcio”, in quanto vengono considerati poco istruiti.

In conclusione, tornando al concetto di “scala di canonicità” e in base ai dati raccolti, possiamo affermare che tra gli esempi proposti vi è un parziale grado di canonicità. Infatti, doppiette del tipo *siedo/seggo*, *possiedo/posseggo* vengono definite più canoniche di *chiedo/chieggo*.

3.3. Condizioni relative al livello di analisi linguistica

Anna Thornton suddivide il paragrafo relativo ai livelli di analisi linguistica in vari sottoparagrafi, affrontando quindi, in modo separato, i vari livelli linguistici.

3.3.1. Condizioni fonologiche

Il condizionamento fonologico dovrebbe dar luogo ad alternanze morfologiche condizionate fonologicamente con la distribuzione di varianti regolate da Elsewhere Condition e non dalla sovrabbondanza. Un condizionamento fonologico non può, per definizione, produrre più output. A tal proposito, viene portato l'esempio dell'alternanza libera tra le finali *-ei/-é/-erono* contro *-etti/-ette/-ettero* tipiche della prima e terza persona singolare e terza plurale del perfetto indicativo della seconda coniugazione. Questo fenomeno viene definito da Salvi e Vanelli come “variazione libera”.

Dall'analisi svolta però in 53 verbi del Gradit che mostrano lo schema della seconda coniugazione si evince che queste finali sono lontane dall'essere in variazione libera, ma anzi, la loro distribuzione è complementare e regolata da fattori fonologici. Infatti, come mostra la tabella alla pagina seguente, per i verbi con la radice con /t/ finale, viene scelto il set non contenente l'occlusiva dentale, mentre per i verbi nella cui radice manca la /t/, si opta per l'altra alternanza.

Vi sono però delle eccezioni⁶⁶: infatti nel corpus, sono contenute otto forme le cui radici contengono l'occlusiva sorda /t/ e che scelgono l'alternanza *-etti/-ette/-ettero* dando vita a forme come *battettero*, *ripetette*, *ripetettero* e *fottette*, anche se quest'ultimo sembra avere un'influenza dal napoletano. Si è ipotizzato che la diffusione di questo set di alternanze nei verbi ad alta frequenza sia solo una tendenza a ridurre la variazione tra i due set di variazioni in favore dell'altra.

⁶⁶ Argomento affrontato anche nel capitolo dedicato ai perfetti e alla loro formazione attraverso gli articoli di Barbato e Maiden

/t/-less endings	root ending in /t/-	root not ending in /t/	/t/ endings	root ending in /t/-	root not ending in /t/
-ei	51	1	-etti	-	278
-é	1,347	18	-ette	6	4,295
-erono	352	-	-ettero	2	802
Total	1,750	19	Total	8	5,375

Figura 40. Distribuzione e frequenza dei due set di finali del passato remoto

Vi sono inoltre anche 19 forme, non grammaticali, le cui radici non contengono la /t/ e utilizzano il set di alternanze finali anch'esso senza l'occlusiva dentale sorda. Vengono attestate verbi come *credei*, il quale ricorre solo in Pascoli e non viene attestato in un uso contemporaneo, poi *ricevè/ricevè*, *vendè/vendé*, *credè*, *cedè*, *temè*, *procedè*, *presiedè/presiedé*, *tessè*. L'alternanza tra *è/è* mostra che talvolta questi verbi sono stati scritti da scrittori non proprio in completa padronanza dell'italiano standard.

3.3.2. Condizioni sintattico-semantiche

Il livello linguistico semantico e quello sintattico vengono messi spesso insieme perché il più delle volte è difficile capire se il condizionamento dipende dall'uno e dall'altro. I fattori che potrebbero costituire le condizioni sintattico-semantiche e che vengono analizzati nel documento riguardano: il participio passato, i cell-mates che si caratterizzano per argomenti portando determinate caratteristiche semantico-sintattiche e infine i cell-mates che potrebbero essere utilizzati esclusivamente in certe collocazioni. Tutti questi fattori entrano in gioco nelle doppiette *sepolto/sepellito* e *perso/perduto*.

	Forms built on the stem SEPOLT-	Forms built on the stem PERS-	Forms built on the stem SEPPELLIT-	Forms built on the stem PERDUT-
PST.PTCRM.SG	sepolto 2,342	perso) 39,440	sepellito 640	perduto 10,499
PST.PTCRF.SG	sepolta 1,110	persa 3,508	sepellita 161	perduta 3,918
PST.PTCRM.PL	sepolti 1,331	persi ^a	sepelliti 260	perduti 1,962
PST.PTCRF.PL	sepolte 513	perse ^a	sepellite 80 ^b	perdute 1,572
Total	SEPOLT- 5,296	PERS-) 42,948	SEPPELLIT- 1,144	PERDUT-) 17,901

Figura 41. Participi passati dei verbi *sepellire* e *perdere*

Per quanto riguarda il participio passato, l'intento è quello di capire se sia usato nel contesto verbale o in quello aggettivale. Per poterlo capire bisogna indagare cercando le collocazioni tipicamente verbali come *ha sepellito/ha sepolto* o *è stato*

seppellito/è stato sepolto e poi cercare anche le occorrenze in contesto aggettivale, ad esempio è sepolto/è seppellito. Dall'analisi di Thornton emerge che il participio *sepolto* ha occorrenza tipicamente aggettivale, mentre *seppellito* viene utilizzato nei verbi. Questo comunque non esclude che essi possano essere usati anche nell'altro contesto. Ci sono comunque alcuni verbi che, nelle grammatiche antiche, avevano le doppiette nel participio passato, ma hanno poi compiuto il processo di differenziazione funzionale. Questo processo ha portato alcune forme a diventare degli aggettivi o nomi, non potendo poi tornare ad essere delle forme verbali. Ne è un esempio l'aggettivo *assorto*, che non può più combinarsi con il participio *assorbito*.

Per quanto riguarda il secondo punto, ovvero la divisione dei cell-mates per argomento, è emerso che il participio *sepolto* viene lievemente preferito per i temi umani, mentre *seppellito* viene usato nei temi inanimati. Bisogna comunque ricordare che questa divisione non è netta e l'uno non esclude l'altro.

Per finire, analizzando le collocazioni in cui ricorrono i cell-mates, l'unico caso in cui *perso/perduto* si escludono a vicenda è nei titoli di specifici lavori come ad esempio *l'arca perduta* o *il paradiso perduto*. In tutti gli altri contesti invece non esiste una complementarità tra i participi.

Si può quindi concludere dicendo che le doppiette delle forme italiane non mostrano alcun caso forte di condizionamento sintattico-semantic, sono quindi doppiette canoniche.

3.3.3. Condizioni pragmatiche

Thornton riporta un caso di condizionamento pragmatico già analizzato nell'opera di Carstairs-McCarthy, nella quale viene mostrata un condizionamento nell'ungherese nella seconda persona singolare dell'imperativo. Il verbo ha una forma breve, la quale viene percepita come un ordine ed una forma lunga usata più che altro per le richieste. Prendendo invece l'italiano, ci sono quattro verbi, *andare, dare, fare, stare*, che presentano una doppietta nella cella della seconda persona singolare imperativo. Entrambe le alternative di tutti e quattro i verbi sono molto frequenti e omofone con le forme dell'indicativo, perciò è risultato difficile esaminare tutte le occorrenze. Ad esempio, per il verbo *dare* l'analisi è risultata difficoltosa a causa dell'interazione con la preposizione semplice "da" e anche a causa del fatto che, nell'italiano, il verbo *dai*

viene utilizzato anche come interazione per incoraggiare, come nella frase “dai che ce la fai”. Comunque, tornando all’analisi compiuta, sono state esaminate le occorrenze *va/vai pure, fa/fai pure, sta/stai attento, sta/stai buono*. La forma con la –i prevale come imperativo in tutti i casi, ma anche le forme in –a non lo escludono. Entrambe le doppiette potrebbero essere usate dallo stesso parlante e questo dimostrerebbe che in italiano, le doppiette non sembrano obbedire a nessun tipo di condizionamento pragmatico.

3.3.4. Condizioni morfologiche

Questa è il paragrafo più approfondito di tutta la ricerca, nel quale vengono indagati i fenomeni specificatamente morfologici⁶⁷ come ad esempio la distribuzione del tema con un paradigma o le classi flessive. Per far ciò, vengono elencati quattro criteri morfologici che aiuteranno nella comprensione di questi fenomeni.

3.3.4.1. Criterio morfologico 1

Cell-mates occorrono in celle non prevedibili > cell-mates occorrono in celle che costituiscono un pattern morfemico > cell-mates occorrono in celle definite morfosintatticamente.

A volte, spiega l’autrice, cell-mates occorrono in celle che appartengono in modo indipendente a porzioni morfemiche di paradigmi. Cioè avviene ad esempio con i pattern che appaiono nel passato remoto.

c. Passato remoto pattern

1SG	2SG	3SG	1PL	2PL	3PL
-----	-----	-----	-----	-----	-----

Figura 42. Tabella del pattern del passato remoto

La tabella qui sopra mostra il pattern, il paradigma, relativo al passato remoto. Le celle grigie indicano le celle nelle quali occorre un tema diverso di uno specifico morfema, il quale proviene comunque dal verbo principale, un tema suppletivo diverso quindi dalla

⁶⁷ Aronoff elabora il concetto di “autonomia” della morfologia, ovvero individua un’entità che chiama *morphome* (morfoma) che costituisce un’entità puramente morfologica. Essa non è quindi definibile né in termini fonologici né in quelli semantico-funzionali.

base tematica. In una situazione normale, i verbi possono da una parte avere un certo tipo di partizione, oppure non averla. Il problema sorge nel momento in cui i parlanti non sono sicuri se un verbo appaia o no con la partizione e questo provoca il fenomeno della sovrabbondanza. In queste celle si verificherà quindi la compresenza di una forma regolare e di una irregolare.

A tal proposito viene menzionato, come esempio, l'alternanza nei verbi in *-ire*, del tema con l'ampliamento *-isc* il quale manca in certe forme. Vi sono due linee di pensiero principali: la prima collega la presenza del tema in *-isc* nelle N-pattern cells di certi verbi ad una questione di specificazione morfologica. La seconda linea di pensiero, invece, presuppone la presenza di *-isc* in tutte le forme di una certa classe flessiva, ma esso può venire cancellato quando non viene accentato. Questo vorrebbe dire che la presenza o assenza del tema è una condizione fonologica. Ciò però viene indebolito dall'esistenza delle doppiette con o senza *-isc*.

Le grammatiche italiane mostrano che vi sono solo 18 verbi per i quali sarebbe possibile la doppietta con o senza *-isc*, ma solo otto di questi la mostrano. I verbi analizzati sono: *abborrire, languire, inghiottire, mentire, apparire, assorbire, applaudire, comparire*. Le forme in *-isc* però sono sempre meno numerose delle forme alle quali manca. Il fatto comunque di essere predisposti ad avere la doppietta di queste due forme è la prova del lavoro di un condizionamento morfologico.

Il paradigma del passato remoto mostra casi di sovrabbondanza nei verbi *aprire, offrire, dare, perdere, apparire*, nei quali, in alcuni casi, ci sono anche delle triplete come nei verbi *perdere* e *apparire* elencati nella tabella sottostante.

	1SG.PRF.IND			3SG.PRF.IND			3PL.PRF.IND		
PERDERE 'lose'	persi ✓	perdei 1	perdetti 7	perse ✓	perdé 7	perdette 121	persero 621	perderono 0	perdettero 26
APPARIRE 'appear'	apparii 0	apparvi 0	apparisi ?	apparì 15	apparve 1,341	apparve ✓ 10	apparirono 10	apparvero 300	apparvero 0

Figura 43. Triplete nelle forme del perfetto *perdere* e *apparire*

In questi casi, sembrano non esserci fattori di condizionamento, ma solo un'estrema differenza di frequenza tra i membri di ciascuna coppia, o tripletta.

- a. Noi ricordiamo il presidente Pertini quando **apparve alla televisione** [...]
- b. L' ultima volta che Benigni **apparve in televisione** [...]
- c. [...] quando D'Artagnan **apparì sugli schermi** per l'ultima volta [...]

In questo esempio, si può vedere come le triplete del verbo *apparire* possono presentarsi in contesti paralleli. Ciò significa che non vi è una forma più collegata ad un uso arcaico o colloquiale, ecc.. , ma possono essere utilizzate negli stessi contesti.

Una nota particolare viene fatta a quei verbi che presentano delle doppiette in una singola cella del paradigma, ovvero come accade con il verbo *stare*, il quale mostra l'alternanza di *sta/stai* alla seconda persona singolare dell'imperativo. Bisogna tener conto però che l'imperativo è contenuto in una partizione paradigmatica stabilita dal linguaggio e che il verbo *stare* non ha questa partizione. Infatti è la sola cella del paradigma che ospita la doppietta. Ciò significa che la cella può essere caratterizzata dai significati di una caratteristica morfosintattica specifica.

Un altro caso è quello delle doppiette isolate come ad esempio la prima persona presente indicativo di *piacere* e *tacere* che danno *piacciamo/piaciamo* e *tacciamo/taciamo*. Queste forme non appartengono ad alcun paradigma partitivo attestato, ma è più che altro una regola di rinvio e può essere identificata solo morfosintatticamente.

3.3.4.2. Criterio morfologico 2

Doppietta in una cella definita morfosintatticamente > Doppietta in diverse celle definite morfosintatticamente (tempi interi) > Doppietta in tutte le celle (due lessemi)

Il secondo criterio serve a valutare i casi di relativa canonicità dei tipi di doppiette che appaiono nelle celle definite morfosintatticamente.

Le doppiette nelle singole celle sono altamente canoniche rispetto a questo criterio e ne è un esempio l'alternanza nei verbi *piacere* e *tacere* vista poco sopra.

Le doppiette in tutte le celle invece rappresentano il caso opposto a ciò che è appena stato elencato. Questa condizione fa presupporre che esistano due lessemi, come ad esempio i verbi sovrabbondanti *starnutire* e *starnutare*, oppure il sostantivo *orecchio* il quale presenta forme singolare e plurali per entrambi i generi. In quest'ultimo caso è difficile non considerarli come sinonimi, ma per comprendere meglio è bene tenere a

mente che i sostantivi italiani hanno un unico genere intrinseco e quindi, ogni variazione porta ad una variazione parallela di significato.

L'autrice analizza anche le doppiette contenute in tutti i tempi. Ad esempio, a metà strada tra i due punti analizzati precedentemente, viene riportato il caso del verbo *sedere* il quale contiene due temi: *sed-* da una parte e *sied-* dall'altra. Fuori dalle celle appartenenti alla N-pattern, il tema *sied-* si diffonde anche dove non ci si aspetterebbe, ad esempio, in certi tempi tutte le forme sono doppie.

	future		present conditional		imperfect indicative		imperfect subjunctive	
	-ie-	-e-	-ie-	-e-	-ie-	-e-	-ie-	-e-
1SG	<i>siederò</i> 26	<i>sederò</i> 2	<i>siederei</i> 4	<i>sederei</i> 1	-	<i>sedeva</i> 37	-	<i>sedessi</i> 4
2SG	<i>siederai</i> 1	<i>sederai</i> 1	-	-	<i>siedevi</i> 4	-	-	-
3SG	<i>siederà</i> 409	<i>sederà</i> 59	<i>siederebbe</i> 18	<i>sederebbe</i> 7	<i>siedeva</i> 41	<i>sedeva</i> 989	-	<i>sedesse</i> 59
1PL	<i>siederemo</i> 35	<i>sederemo</i> 4	-	-	<i>siedevamo</i> 2	<i>sedevamo</i> 29	-	<i>sedessimo</i> 5
2PL	<i>siederete</i> 2	<i>sederete</i> 1	-	-	-	-	-	<i>sedeste</i> 1
3PL	<i>siederanno</i> 381	<i>sederanno</i> 62	<i>siederebbero</i> 12	<i>sederebbero</i> 4	<i>siedevano</i> 24	<i>sedevano</i> 473	-	<i>sedessero</i> 41
Total	-ie- 854	-e- 129	-ie- 34	-e- 12	-ie- 71	-e- 1,528	-ie- 0	-e- 110

Figura 44. Forme con o senza dittongo del verbo *sedere*

La stessa situazione viene vissuta anche dal verbo *morire* con le sue forme sincopate e non. La sua sovrabbondanza però viene considerata più canonica rispetto a quella di *sedere*.

	future		present conditional	
	syncopated	unsyncopated	syncopated	unsyncopated
1SG	<i>morrò</i> 5	<i>morirò</i> 162	<i>morrei</i> 3	<i>morirei</i> 23
2SG	<i>morrai</i> 3	<i>morirai</i> 32	<i>morresti</i> 0	<i>moriresti</i> 1
3SG	<i>morrà</i> 44	<i>morirà</i> 944	<i>morrebbe</i> 5	<i>morirebbe</i> 64
1PL	<i>morremo</i> 3	<i>moriremo</i> 111	<i>morremmo</i> 0	<i>moriremmo</i> 9
2PL	<i>morrete</i> 0	<i>morirete</i> 27	<i>morreste</i> 0	<i>morireste</i> 0
3PL	<i>morranno</i> 3	<i>moriranno</i> 230	<i>morrebbero</i> 1	<i>morirebbero</i> 35
Total	syncopated 58	unsyncopated 1,506	syncopated 9	unsyncopated 132

Figura 45. Forme sincopate e non del verbo *morire*

3.3.4.3. Criterio morfologico 3

Più varianti > Meno varianti

Ci si aspetta che un paradigma canonico abbia una realizzazione unica per ogni cella, ma ad un numero maggiore di realizzazioni per una singola uscita aumenta la canonicità della sovrabbondanza. Quindi i verbi che presentano triplette sono più canonicamente sovrabbondanti dei verbi che presentano solo doppiette.

3.3.4.4. Criterio morfologico 4

Doppiette non parallele > Doppiette parallele in parecchi paradigmi.

Fino ad adesso sono state analizzate principalmente doppiette fonologicamente parallele in parecchi paradigmi, ma ciò non si può dire ad esempio delle doppiette /bb/ e /v/ del verbo *dovere*. Queste infatti sono fonologicamente diverse dagli altri casi perché possiedono una specificazione fonologica parallela. L'autrice dice che a metà strada tra i casi in cui i cell-mates hanno una relazione fonologica unica e i casi in cui, sempre gli stessi, instaurano un parallelismo tra le proprietà fonologiche, ci sono tutti gli altri casi, come ad esempio, le forme sincopate e non del condizionale futuro e presente che ricorre in verbi fonologicamente simili. Queste forme sono attestate in pieno, cioè per tutto il paradigma, per il verbo *morire*, mentre per il verbo *udire* si trova solo in alcune celle. Altri verbi invece hanno regolarizzato mostrando solo forme asincopate. Per quanto riguarda il passato remoto, tra le forme deboli e quelle forti, ci sono diversi gradi di somiglianza fonologica tra le varie forme sovrabbondanti. Esse infatti possono trovarsi o in rima piena tra le doppie forme, come in *aprire* e *offrire*, oppure in identità del segmento finale o in forme fonologicamente più isolate come ad esempio le forme perfette di *perdere*. Anche le forme *vo/fo* sono parallele fonologicamente, ma i loro cell-mates *vado/faccio* sono molto diversi, questo significa che il parallelismo non si estende per tutto il set di forme sovrabbondanti. Per i participi passati *perso/perduto* e *sepolto/sepellito* possiamo invece dire che essi, anche occorrendo in celle parallele, sono fonologicamente molto diversi tra loro.

In accordo quindi con il quarto criterio, si può dire che le doppiette /bb/ e /v/ di *dovere* e i participi *sepolto/sepellito* non sono fonologicamente paralleli a nessun'altro nella cella e quindi sono più canonici delle doppiette /gg/ e /d/ dei verbi *sedere*, *possedere*, *vedere* e *chiedere*.

3.4. Conclusioni

La sovrabbondanza può essere vista come un tipo di irregolarità presente in tutte le coniugazioni, tranne nei verbi appartenenti alla prima. Ovviamente vi sono delle eccezioni anche in questo caso perché il verbo *andare*, di prima coniugazione, in realtà contiene, come abbiamo visto, esempi di sovrabbondanza. I verbi *dare*, *fare* e *stare* invece possono essere definiti eteroclitici perché contengono rimandi a tutte le coniugazioni. L'infinito, ad esempio, è alla prima coniugazione, come l'imperfetto *davo* e *stavo*, mentre *facevo* appartiene alla seconda coniugazione. L'imperfetto congiuntivo *dessi*, *facessi*, *stessi* appartengono tutti alla seconda coniugazione. Perciò questi verbi non possono essere considerati pienamente appartenenti alla prima coniugazione. Possiamo quindi affermare che la sovrabbondanza è sensibile alla classe flessiva, ma non solo. Infatti questo fenomeno è sensibile anche alla partizione del paradigma.

Finite forms	singular			plural		
	1	2	3	1	2	3
present subjunctive	B			D		B
present indicative	C					
imperfect indicative	A					
imperfect subjunctive	A					
past absolute	E		E			E
present imperative	-	C	B	D	B	
present conditional	F					
future indicative	F					
Non finite forms						
present gerund	A					
present participle	A					
past participle	G					
present infinitive	H					

Figura 46. Overall Distribution Schema dei temi alternativi dei verbi flessivi italiani

A only one case of non-canonical overabundance targeting an entire tense (imperfect indicative of SEDERE)¹⁴

B *vado/vo, faccio/fo, devo/debbo* and related forms, *siedo/seggo, possiedo/posseggo, -isc-/isc-less* forms of ABORRIRE, LANGUIRE, INGHIOTTIRE, MENTIRE, APPARIRE, ASSORBIRE, APPLAUDIRE, COMPARIRE (Total: 13 verbs)

C 2SG.IMP of ANDARE, FARE, DARE, and STARE, *-isc-/isc-less* forms of ABORRIRE, LANGUIRE, INGHIOTTIRE, MENTIRE, APPARIRE, ASSORBIRE, APPLAUDIRE, COMPARIRE, *deva / debba* (Total: 13 verbs)

D *piaciamo/piacciamo, tacciamo/tacciamo* (Total: 2 verbs)

E numerous very canonical cases: triplets in PERDERE and APPARIRE, doublets in APRIRE, OFFRIRE, DARE, CONCEDERE, INCUTERE, ANNETTERE, *-ei/-etti* doublets in BATTERE, RIPETERE, CREDERE, RICEVERE, VENDERE, CEDERE, TEMERE, PROCEDERE, PRESIEDERE, TESSERE (Total: 18 verbs)

F syncopated vs. unsyncopated forms of MORIRE and UDIRE, diphthongized vs. undiphthongized forms of SEDERE (Total: 3 verbs)

G *sepolto/seppellito, perso/perduto, visto/veduto* (Total: 3 verbs)

H only non-canonical cases of doublets in entire paradigms (STARNUTARE/STARNUTIRE, EMPIERE/EMPIRE and its prefixed derivatives)

Figura 47. Legenda della tabella nella figura 13

L'immagine 13 riporta la tabella proposta da Pirelli e Battista che riporta le alterazioni dei temi nei verbi flessivi italiani. Le celle grigie rappresentano le celle paradigmatiche nelle quali i temi dei verbi più basilari appaiono. È visibile come la sovrabbondanza popoli tutte le celle, ma con una distribuzione ineguale. Le celle B, C, E sono molto ricche di casi sovrabbondanti, mentre alcune celle sono completamente assenti dalla partizione A, il quale ha solo il caso del verbo *sedere* all'imperfetto indicativo.

Thornton evidenzia come dai dati sia emerso che la sovrabbondanza è un fenomeno morfologico in modo autonomo e anche una distribuzione morfemica di temi alternativi. Infatti la sovrabbondanza tende ad occorrere nelle stesse partizioni in cui occorrono le alternanze morfemiche e si raggruppano in quelle partizioni in cui i temi sono più fonologicamente diversi tra loro.

È stato ipotizzato che la partizione di un lessema potrebbe sparire se la sovrabbondanza si riducesse. Ciò potrebbe essere vero se la riduzione avvenisse attraverso l'eliminazione di una forma irregolare, come è successo nelle celle di *chiedere* e *vedere*. Questo processo però non è sempre vero, perché, si prenda ad esempio il verbo *dovere*: le forme sopravvissute *debba/debbano* sono anche molto più irregolari delle forme scomparse *deva/devano*. Quindi la sopravvivenza di queste forme non è stata soggetta alla riduzione della sovrabbondanza.

Si può concludere dicendo, quindi, che la presenza della sovrabbondanza implica la presenza anche di una partizione del paradigma e di fenomeni quali l'allomorfia e il

suppletivismo, ma la riduzione della sovrabbondanza non implica per niente la riduzione di questi fenomeni non canonici. Infatti essi sono molto più radicati nei paradigmi e quindi vengono meno al processo di regolarizzazione dovuto alla riduzione della sovrabbondanza.

Questo capitolo creato grazie al lavoro di Anna Thornton è fondamentale per il lavoro di analisi che ci si appresta a fare. Si possono verificare quindi se i perfetti che appaiono all'interno della *Bibbia* hanno forme sovrabbondanti e se riescono a coinvolgere anche la formazione dei participi passati. Sarà possibile verificare la coniugazione di appartenenza di questi verbi e da cosa sono condizionate le eventuali forme deboli. Sarà importante anche capire che tipo di rapporto ci sarà con i participi passati.

Capitolo 4

La Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento

4.1. Storia e caratteristiche della *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*⁶⁸

In questo lavoro di tesi si è lavorato sul testo della “*Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*” a cura di Gianfranco Folena e Gian Lorenzo Mellini edita da Neri Pozza Editore Venezia nel 1962. L’opera rappresenta una trascrizione del monumento riconosciuto con il titolo di *Bibbia istoriata padovana*. Questo scritto viene caratterizzato dalla presenza di una sequenza di 870 immagini miniate, accompagnate da scorci narrativi in volgare padovano dell’ultimo Trecento.

L’opera originale era stata divisa, ancora secoli fa, in due tronconi: il primo conteneva le due parti estreme, ovvero il libro della Genesi e quello di Ruth, mentre il secondo conteneva gli altri libri. Ancora oggi non vi è l’unitarietà dell’opera in quanto la prima parte viene conservata nella Biblioteca dell’Accademia dei Concordi di Rovigo, mentre la seconda si trova al British Museum di Londra.

4.2. Caratteristiche interne

Sebbene per molto tempo i due libri siano stati considerati come due monumenti diversi, in realtà analizzandone i caratteri intrinseci è evidente che i due codici presentano identiche caratteristiche formali e paleografiche, smentendo quindi l’ipotesi che possano essere due entità separate.

Come detto precedentemente, la parte conservata a Rovigo comprende i due libri agli estremi, mentre il documento conservato a Londra possiede i restanti libri del Pentateuco e il libro di Giosuè. Non sappiamo se vi sia stata inizialmente l’intenzione di rappresentare tutta la Bibbia, ma volendo rispettare la sequenza narrativa ci si accorge che manca, tra il *Giosuè* e il *Libro di Ruth*, un altro libro, quello dei *Giudici*. Purtroppo la numerazione originaria complessiva è mancante e quindi è impossibile stabilire con

⁶⁸Nozioni dell’intero capitolo sono estratte dal capitolo introduttivo a cura di Gianfranco Folena in *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, Folena e Mellini, Neri Pozza Editore Venezia, 1962

sicurezza se questo libro fosse stato realizzato o no. È ipotizzabile che possa essere stato perso durante lo smembramento del manoscritto.

L'impaginazione del manoscritto è fondata su uno schema semplice e funzionale infatti, sebbene comprenda figure e didascalie, il tutto crea un effetto volto ad accentuare il ritmo narrativo e l'immagine non ha funzione principalmente decorativa, come si potrebbe pensare. La pagina si presenta quadripartita in quadranti contenenti una cornice rettangolare rossa con un filo nero che stacca la figura. La narrazione ha uno svolgimento orizzontale da sinistra a destra. Le didascalie vengono invece divise in tre fasce orizzontali: superiore, media e inferiore. Le scritte, chiamate anche *ystorie*, e le figure sono collegate con una numerazione in numeri romani che viene messa all'inizio di ogni paragrafo.

La suddivisione del testo rispetta i capitoli del testo biblico della Vulgata solo nel primo libro, diviene saltuaria nell'*Esodo* e viene abbandonata poi, perché non risulta essere funzionale all'economia dell'opera.

Nelle miniature è visibile la mano di molti miniatori, probabilmente tutti appartenenti alla stessa bottega, mentre le didascalie vengono scritte solo da una mano, la stessa che scrive anche le rubriche. La scrittura presenta variazioni solo per le grandezze utilizzate.

La lingua utilizzata ha creato diverse linee di pensiero e ipotesi. Nello spoglio linguistico operato da Silvani⁶⁹, le forme dialettali usate venivano affidate al veneziano, escludendo proprio il padovano. Turrini⁷⁰ invece evidenziava un "veneziano più puro" per le forme in *Ruth*, e un veneziano "inquinato" per le forme nella *Genesi*. Il primo ad aver individuato, giustamente, la paternità delle forme dialettali al padovano è stato Ineichen⁷¹. La lingua quindi è un padovano dell'ultimo Trecento o del primo Quattrocento. Questa scrittura è molto simile a quella contenuta all'interno del codice Egerton 2020 del British Museum che contiene il *Libro agregà de Serapion*⁷². Questo testo costituisce un fondamentale monumento linguistico del padovano antico che viene illustrato e pubblicato sempre da Ineichen. Anche questo "erbario" è organizzato

⁶⁹ Silvani, *I libri della Genesi e di Ruth*

⁷⁰ M. F. Turrini, *Il Genesi e Ruth istoriali della Concordiana di Rovigo*, in *Atti dell'Acc. dei Concordidi Rovigo*, II, 1939

⁷¹ G. Ineichen, *Die paduanische Mundart an Endedes 14. Jahrhunderts*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, LXXIII, 1957

⁷² Viene chiamato anche *Erbario Carrarese*

attraverso un rapporto funzionale tra le figure e il testo. La somiglianza tra i due testi era molto grande anche nell'uso delle abbreviazioni, ma le differenze nel *ductus* di alcune lettere, evidenziano come i due testi appartengano a mani differenti.

4.3. Struttura codicologica dei libri

In questo lavoro di tesi sono stati presi in esame principalmente quattro libri: *Genesi, Esodo, Levitico e Ruth*.

Genesi fa parte del codice di Rovigo, comprende 38 carte (1r-38v) con tre quinterni e un quaderno. L'ultima carta è bianca con le cornici vuote e ospita le scritte ebraiche che potrebbero essere collegate alla famiglia a cui apparteneva il manoscritto una volta diviso. Sembrano essere esercizi di scrittura. È vuota anche la metà superiore della prima carta. Le miniature sono quattro in ogni carta e sono numerate in numeri romani. Due, invece, risultano prive di numerazione in quanto non hanno didascalie narrative autonome. Le miniature di questo libro sono in tutto 298.

L'*Esodo* è invece il primo libro del codice tenuto a Londra, comprende 20 carte (1r-20v) e due quinterni. La carta 20v è rimasta bianca, mentre le due pagine precedenti contengono solo le didascalie. In questo libro è presente un'innovazione in quanto fino alla carta 16r vi sono 4 miniature, mentre le carte 16r-17v sono interamente occupate da tre figurazioni liturgiche e le loro didascalie sono rinviate alle carte dopo, alla fine del quinternio delle carte 19v-20r. Questa particolare innovazione testimonia l'importanza della figura sul testo, confermando quanto detto precedentemente ovvero che le miniature non avevano scopo illustrativo, bensì narrativo. Le miniature in tutto sono 139 di cui 3 sono a piena pagina.

Il *Levitico* comincia a carta 21r e finisce a carta 30v. È composto da un quaderno e un duerno con l'ultima pagina rimasta bianca. Il libro comincia con una raffigurazione liturgica dell'Arca a piena pagina, poi fino a carta 24r si succedono 4 illustrazioni per pagina. Da qui, fino a carta 30r c'è il più lungo squarcio non figurato e non paragrafato dell'opera. In queste pagine, dove è stato fatto un excerptum delle prescrizioni mosaiche dell'Esodo e del Levitico non c'è traccia di riquadratura precedente alla scrittura.

Il libro di *Ruth*, da carta 39r a 45v, è formato da un trierno più un foglio. Questo libro è molto particolare perché presenta una narrazione figurata con immagini a mezza pagina nella parte talvolta bassa, talvolta alta. In più presenta solo due cornici

orizzontali per pagina bipartite da una colonnetta a carta 40r mentre a carta 40v sono giustapposte. Alla fine del libro viene saldato come succede in altri manoscritti biblici una “Nota segundo San Mathio Apostolo”.

È bene ricordare in alcune parti della *Genesi* e anche in alcuni libri del manoscritto londinese, alcune parti sono poco leggibili a causa dell’usura, ma vi è il segno del ripasso e della riscrittura. Il lavoro di restauro viene eseguito da una mano che utilizza una scrittura gotica, ovvero con tendenza all’inclinazione e alla corsiva umanistica. Ciò permette di datare il lavoro tra la fine del ‘400 e il primo ‘500. Inoltre le correzioni presenti sia nel manoscritto di Londra sia in quello di Rovigo porta a pensare che all’epoca il manoscritto fosse ancora unito, mentre era già separato quando, nel corso del ‘500, viene numerato in modo progressivo il libro della *Genesi* e di *Ruth*.

4.4. Il codice di Rovigo

Il codice di Rovigo è conservato nella Biblioteca dell’Accademia dei Concordi. È un codice pergameneo di 45 carte con numerazioni lacunose e errate, nessuna originaria tranne quella dei paragrafi del testo. All’interno del codice vi sono tre tipi di numerazione. La prima è la più antica, databile presumibilmente intorno al ‘500 ed è l’unica coerente e corretta, ma soprattutto testimonia che, quando viene fatta, il *Genesi* e *Ruth* era già saldati insieme. La numerazione è stata fatta a penna in alto a destra nel recto di ogni carta.

La seconda numerazione invece inizia a carta 2r e comincia con il numero 1. Questo significa che la prima carta doveva essere separata dal codice nel momento della numerazione. È presente sia nel recto che nel verso di ogni carta, ma vi sono degli errori: a carta 20r infatti si giunge alla n. 37 e si prosegue alla c. 20v con il n. 28 e si chiude, con la fine del libro della *Genesi*, al n. 64 alla c. 38v. Una mano più moderna della precedente riprende la numerazione per il libro di *Ruth* da carta 39r con il n. 65. Questo dimostra che chi ha continuato la numerazione non si è accorto dell’errore fatto precedentemente. Questa seconda numerazione, databile intorno al 1800, testimonia uno stato precario del manoscritto, con la prima carta staccata e presumibilmente anche il libro di *Ruth*.

La terza numerazione è più moderna e viene scritta a matita sul recto in alto a destra, ma è presente solo fino a carta 9.

All'interno di questo codice, oltre alle scritture del copista, vi sono anche altre brevi scritte appartenenti a mani diverse. Alla più antica, che non risulta presente nel codice di Londra, vengono attribuite didascalie molto spesso scorrette. Un'altra mano appare nel libro di *Ruth* a carta 41r con la parola *Chelion* e a 42r con *li mietitori*.

Nel libro della *Genesi* vi è però un particolare che non viene rinvenuto in nessun'altro libro. Vi si trovano infatti delle prove del passaggio del manoscritto in mani di possessori ebrei⁷³ poiché sono state trovate nell'ultima carta delle attestazioni anagrafiche. Quelle trovate, sembrano essere più che altro degli esercizi di scrittura e non delle note di possesso. Le scritte vengono datate dal dottor Ezra Ancona attorno al 1500 e riportano dei nomi, ma non è stato ancora possibile ricostruire la storia identificando la famiglia alla quale apparteneva il codice. Sicuramente, grazie anche ad altre scritte in ebraico trovate all'interno del libro⁷⁴, si può affermare che il codice sia stato posseduto per un certo tempo da ebrei negozianti per passare poi alla biblioteca della famiglia Silvestri. Il primo atto notorio relativo a questo manoscritto risale ad un articolo sul *Kunstblatt* di Monaco del 1846, in cui vengono esaminate le miniature ancora nel palazzo Silvestri a Rovigo. Più tardi, nel 1858, il 7 settembre, i fratelli Silvestri donavano tutta la biblioteca del palazzo alla Concordiana di Rovigo.

4.5. Il codice di Londra

Il codice di Londra viene custodito al British Museum ed è anch'esso un codice pergameneo di 86 carte, più II carte bianche di guardia, una carta di più antica di guardia all'inizio e II carte bianche alla fine. Anche per questo manoscritto ci sono diversi tipi di numerazioni. Le prime due sono in matita nel recto: la più antica si trova in alto a destra e registra 80 carte tralasciando le sei bianche, mentre la seconda si trova in basso a sinistra e include anche quelle bianche. Nel codice è presente inoltre anche una numerazione a matita delle miniature entro l'angolo superiore destro dei riquadri, fino a 519. La numerazione in realtà è errata perché le miniature sono 529.

Lo stato di conservazione è migliore del codice di Rovigo, quindi indica che è stato meno maneggiato. Inoltre l'unico dato certo che si ha della sua storia e dei vari passaggi di proprietà è presente nella scritta alla carta III di guardia che indica la vendita

⁷³ Capitolo: La bibbia istoriata padovana nei codici di Rovigo e di Londra in *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento*, op. cit.

⁷⁴ Una a carta 32r vicino ad una figura, mentre le altre si trovano nell'intestazione del capitolo 1.

al duca di Sussex il 1 agosto 1844. Inoltre il manoscritto fu descritto per la prima volta nel *Catologue of additions to the Manuscripts in the British Museum: 1841-45, London 1850*. Ma, al di fuori di queste informazioni, non è stato possibile ricostruire la storia del manoscritto.

4.6. Scelta del titolo

Gli autori, Follena e Mellini, scelgono di pubblicare la bibbia con il titolo *Bibbia Istoriata*, ma attorno a questa scelta vi sono vari motivi.

Tambara fu il primo che descrisse il manoscritto di Rovigo e ne parlò genericamente con il nome di *Genesi figurata e Libro di Ruth figurato*. Venturi⁷⁵ invece parlò di *Bibbia figurata* mentre Silvani parla di *I libri della genesi e di Ruth figurati e illustrati in antico veneto*. In questo titolo, il termine “illustrato” si riferisce al testo che accompagna le figure. Turrini invece scrive di *Il Genesi e Ruth istoriali* e scelse questo titolo mettendosi in una posizione di polemica rispetto agli altri studiosi poiché considera ingenuo e inadeguato far conoscere la natura dell’opera aggiungendo il termine *figurata*. Inoltre, la definisce *istoriale* perché collega in modo assolutamente erroneo questa bibbia alla tradizione di bibbie illustrate medievali. Infatti lo studioso la considera un’imitazione dell’opera di Pietro Mangiadore, seguendo la tradizione del volgarizzamento francese di Guiart des Moulins che aveva come titolo *Bible historiale*.

Comunque, anche se è stato dimostrato che l’opera conservata a Rovigo non fosse un’imitazione, si è scelto di mantenere la definizione di *Bibbia istoriata* intendendola come una Bibbia con intento narrativo e non moraleggiante. Inoltre, tenendo presente la definizione data da Laborde⁷⁶ secondo cui *Bible historiée=Bible à images*, Follena e Mellini decidono di mantenere questo titolo volendo indicare una bibbia ampiamente illustrata nella quale il testo ha funzione subordinata e didascalica rispetto alla figura. Questo rapporto di subordinazione viene evidenziato soprattutto dal nesso dichiarativo *Como* utilizzato all’inizio di ogni paragrafo.

⁷⁵ A. Venturi, *La pittura del Trecento* in *Storia dell’Arte Italiana*, V, Milano 1907

⁷⁶ A. de Laborde, *Etude sur la Bible moralisée illustrée*, Paris, 1911-27

Capitolo 5

Analisi dei dati

5.1. Introduzione

Questo capitolo è dedicato all'obiettivo principale di questa tesi, ovvero l'analisi dei perfetti raccolti e il loro rapporto con i participi passati. Per far ciò si è fatto uso anche del corpus *Gattoweb* che rende “consultabili tramite diversi tipi di interrogazione il corpus testuale che costituisce la banca dati dell'italiano antico realizzata e gestita dall'OVI”⁷⁷. Si sono utilizzati inoltre la grammatica storica di Rohlfs⁷⁸ e i lavori di Tomasin⁷⁹ per il padovano e Bertoletti⁸⁰ per i testi veronesi.

5.2. Raccolta dati

In questo lavoro di tesi sono stati analizzati quattro libri della *Bibbia Istoriata Padovana del Trecento*, Genesi, Esodo, Levitico e Ruth. Due appartenenti al codice di Rovigo e due a quello di Londra. Sono stati poi individuati prima di tutto i perfetti e poi, se nel testo comparivano, anche i participi dello stesso verbo. Inoltre, bisogna tener presente che il perfetto latino può essere tradotto nell'italiano in tre tempi: passato remoto, passato prossimo e trapassato prossimo. L'oggetto di questa tesi sono principalmente le forme nel passato remoto, ma individuare i passati prossimi è stato utile più per le formazioni del participio che per la forma in sé. I libri che presentano più perfetti sono la Genesi e l'Esodo, poiché, tra quelli analizzati, sono i più narrativi. Il libro del Levitico, ad esempio, è ricco di precetti e quindi vengono utilizzati principalmente i verbi all'indicativo presente o imperfetto.

Il lavoro di lettura dei testi ha permesso di raccogliere i seguenti dati:

⁷⁷ [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(nfjpbj1lgdy2cyafelv5uy\)\)/HelpGattoWeb/C01-P01-Scopo.html#:~:text=GattoWeb%20%C3%A8%20la%20versione%20on,realizzata%20e%20gestita%20da%20l'OVI](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(nfjpbj1lgdy2cyafelv5uy))/HelpGattoWeb/C01-P01-Scopo.html#:~:text=GattoWeb%20%C3%A8%20la%20versione%20on,realizzata%20e%20gestita%20da%20l'OVI).

⁷⁸ Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana* 2,

⁷⁹ Tomasin, *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*. Esedra editrice, 2004

⁸⁰ Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Esedra editrice 2005

GENESI	ESODO	RUTH	LEVITICO
à 'bù	à abùo		
à enganà/ha inganà/enganà/enganò			
à mandà/à mandato	mandà/mandò		mandò
alcise	alçixe		alcixe
aldi/ò aldù		aldù	
andè e andò	andà/andè	andà/andè/andò	
aparechià/ha apareyà			
bevè	bevè/beve	bevù	
chiamà/chyamà/yamà	à chiamadi		
comprà/comprè			
demandà/domandà	domandà	domandà	
è çunti	è çonto		
	empi/impì		
fo	fo/fu	fo	fo
fo donà/donò			
getà/getò	gettè/getà		
hedificà	hedificò/hedifichà	edificà	
metè/mettè/à metùo/à metudo	metè/mettè		metè
nascè		nascù	
partorì	à partorio		
podè	potè		
portò/portà			
respondè/respose/respoxe	respondè	respoxe	
sposà	sproxà/sposà	sproxà	
	à tagnù/è tagnùo/è tagnù	tegnù	
tollè/fo tolesto	tolè		tolse
trovò/trovà	trovà	trovà	
		veçandose/veçandosse	

Un primo problema, una volta compilata la tabella, si è presentato nelle diverse forme in cui poteva comparire un verbo, anche all'interno dello stesso libro. Si prenda ad esempio il verbo *sproxà* presente alla carta 1r del libro dell'*Esodo* e che ricorre anche alla carta 3r ma sotto la variante *sposà*. Questo tipo di alternanza, che come si può evincere dalla tabella ricorre anche nel libro di *Ruth* e nella *Genesi*, non può considerarsi significativa per l'obiettivo della tesi. Infatti, come spiega Folena al punto 5 delle *note sul testo* dell'edizione della *Bibbia*⁸¹, si è cercato di conservare le particolarità grafiche contenute nell'originale, riportando quindi la differenza tra il

⁸¹ *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, Folena e Mellini, op. cit.

segno *x* utilizzato per indicare una *s* sonora e i segni *s* e *ss* usati per le sorde. Questa distinzione risulta invece significativa per il verbo *dire*, poiché se la scrittura è *dixe* si riferisce alla III persona singolare dell'indicativo presente, mentre se viene riportato come *disse* è collegabile alla III persona singolare del perfetto. La distinzione tra sorda e sonora può però non avere segno distintivo all'interno della variante *spxà/sposà* e quindi le due forme alternanti possono considerarsi solo delle varianti grafiche.

Per quanto riguarda la variante *andò/andà/andè* molto presente in tre dei quattro libri, la spiegazione di questa alternanza potrebbe trovarsi in Bertoletti⁸². Nel capitolo riguardante la morfologia, nel paragrafo relativo ai perfetti deboli, l'autore dedica una nota a proposito di questo verbo. Infatti i dati da lui raccolti mostrano come in quella varietà fosse sempre più diffusa la formazione dei perfetti deboli di prima coniugazione uscenti in -è. Inizialmente, i verbi di prima mostrano la desinenza in -à o -ò, mentre la desinenza in -è potrebbe essere un'analogia alle forme dei verbi appartenenti alla II e III coniugazione latine. Bertoletti riporta come, analizzando anche i lavori di Mussafia, Cornagliotti e Stussi, nei testi trecenteschi questa desinenza non fosse molto estesa, ma la prima comparsa avviene nel Quattrocento, proprio con il verbo *andare*. Probabilmente *andè* si è evoluto sul perfetto di *dare* (*dè*) e per molto tempo, dice Bertoletti, rimane l'unico esponente di questa desinenza.

L'obiettivo iniziale della tesi invece è quello di andare ad evidenziare le "doppiette"⁸³ tra perfetto forte e perfetto debole, proseguendo poi analizzando anche i participi perfetti cercandone una relazione con i perfetti in doppietta.

5.3. Analisi verbi

I più soggetti a presentare forme forti e insieme deboli sono i verbi di seconda coniugazione, in quanto vi confluiscono sia i verbi di seconda che quelli di terza coniugazione latina. Questi due possono influenzarsi, infatti i perfetti deboli nascono dall'impulso degli esiti di seconda e quarta e si estendono ai verbi di terza⁸⁴.

⁸² Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario* op. cit. p. 241-242

⁸³ Per l'uso di questo termine, fare riferimento al capitolo dedicato alla sovrabbondanza con l'analisi del lavoro di Anna Thornton

⁸⁴ In merito alla formazione dei perfetti deboli è stato fatto precedentemente un capitolo apposito.

5.3.1. Il verbo *rispondere*

Il primo caso tra quelli raccolti riguarda il verbo *rispondere* che si presenta sia come *respoxe/respose* sia come *respondè*.

In latino si presenta con il seguente paradigma: *respondĕo, es, respondi, responsum, ĕre*. Il verbo quindi appartiene alla seconda coniugazione latina e anche in Tomasin⁸⁵ viene dimostrato che i verbi appartenenti a questa coniugazione formano il perfetto debole in -è, mentre quello forte in -si e -se.

Il perfetto debole *respondè* si riferisce alla terza persona singolare che in latino appare come *respondit*. In Rohlf⁸⁶ viene spiegato che i verbi della seconda coniugazione in -e nell'Italia settentrionale assumono le desinenze della coniugazione in -i. Nel padovano di Ruzante, infatti, è testimoniato un *metti, mettissi, mettè, mettissene, mettissi, mettè*. La terza persona singolare e quella plurale appaiono talvolta uguali, sarà quindi il contesto a far capire la distinzione. La prima ipotesi sulla formazione di questo perfetto debole è quindi un adeguamento delle uscite dei verbi di seconda con quelli di terza coniugazione⁸⁷.

Sarebbe ipotizzabile anche un secondo procedimento attraverso la formazione dei perfetti con desinenza -etti. L'origine di questa forma va ricercata nel verbo *stetti* e per analogia si è espansa al verbo *dare*, sostituendo *diedi* con *detti*. Questa desinenza si è aperta poi ai verbi uscenti in -d come *vendere, perdere, credere, ...* Si potrebbe pensare quindi che anche il verbo *rispondere* rientri in questa categoria, producendo quindi *rispondetti, rispondette e risponderterro*. La forma debole *respondè* potrebbe quindi essere un troncamento dell'originario verbo *rispondette*. Questa ipotesi però è poco probabile perché, per prima cosa, spiegando il processo di formazione dei perfetti con desinenza -etti, Rohlf parla di “*estensione analogica di dare ai verbi della declinazione debole in -e*”⁸⁸, mentre il verbo preso in esame fa parte dei verbi forti in quanto originariamente, in latino, era un verbo della seconda coniugazione.

Inoltre questa seconda ipotesi di formazione del verbo *respondè* viene smentita dai dati, in quanto non sembra essere presente, o perlomeno non è presente nel catalogo di

⁸⁵ Tomasin, *Testi padovani dei Trecento. Edizione e commento linguistico*. Op. cit. p. 187

⁸⁶ Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana 2*, op. cit. p. 320

⁸⁷ Per approfondimento di veda il capitolo relativo alla formazione dei perfetti deboli.

⁸⁸ Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana 2*, op. cit. p. 321

raccolta testi di Gattoweb, nessun utilizzo dell'ipotetica forma *rispondetti/rispondette* nei sottocorpora del veneziano, veronese e padovano.

Per quanto riguarda il perfetto forte, esso appare sia con la *x* sia con la *s*, ma questa distinzione non è significativa. Infatti, anche nelle note del testo della *Bibbia Istoriata* redatta da Folena viene specificato che i suoni *x*, *s*, e *ss*, sono per lo più equivalenti anche se talvolta possono essere foneticamente distintivi, come si è già spiegato precedentemente parlando della doppietta *spxà/sposà*. Quindi anche per il perfetto forte di *rispondere* l'alternanza non è significativa.

Rohlf⁸⁹ parlando dei perfetti forti in *-si*, afferma che questi erano già presenti in latino (vedi il perfetto *scripsi*) e si sono poi moltiplicati nel latino volgare. In seguito, nell'italiano, molte forme si adeguarono a questa desinenza soprattutto grazie al passaggio *x>s* o *x>ss*. Ne sono un esempio i verbi *planxi>piansi*, *duxi>condussi*. Poi per adeguamenti analogici si è espanso ad altri verbi, come per i verbi *accesi*, *nascosi*, *persi*.

Originariamente il verbo latino aveva solo la forma forte *respondi*, mentre la forma sigmatica si è evoluta in modo analogico dal tema del participio perfetto *responsum*

Per poter condurre alcune verifiche e soprattutto per comparare le forme cercando di restare nell'ambito dei dialetti italiani, in Gattoweb⁹⁰ ho creato tre sottocorpora: per il veneziano, per il padovano e infine per il veronese, in modo da poter confrontare le varie occorrenze dei verbi. Ho inserito dapprima i verbi analizzati e ne ho ricavato i seguenti dati:

⁸⁹ Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana 2*, op. cit. p. 324

⁹⁰ [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(rhvfspidtlrafl0gdcwstya1\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(rhvfspidtlrafl0gdcwstya1))/CatForm01.aspx)

Corpus OVI dell'italiano antico: forme localizzate - (sottoc. A, B, C)

Copia in accumulatore Mostra anche lemmi Sel./desel... Frequenze.. Salva.. Vai a.. Riavvia GattoWeb Guide..

forme	sel.	forma	n. occ.
trovate 3 in 1 pag. pag. corrente 1	<input type="checkbox"/>	respondé	66
selez. 0	<input type="checkbox"/>	respose	54
scegli un'altra pagina	<input type="checkbox"/>	respoxe	77

ordinamento attuale:
forme (a-z)

ordina per..
forme

A - Z Z - A

Figura 48. Occorrenza delle forme deboli e della forma forte del verbo *rispondere*⁹¹

La differenza tra le occorrenze non rappresenta un dato relativamente significativo in quanto sono tutte più o meno vicine. Si possono, in ogni caso, fare delle annotazioni. Tra la forma *respose* e quella simile *respoxe* vi è un distacco di 23 occorrenze. Il verbo *respose* è più vicino al toscano *rispose* e soprattutto, seguendo le indicazioni dell'evoluzione dei perfetti in -si date da Rohlfs ed elencate precedentemente, si può pensare che queste due varianti si trovino in un periodo di coesistenza. Anche Barbato⁹², come già analizzato nel capitolo riguardante i perfetti, parla di coesistenza di forme che, analizzate in diacronia, portano alla sostituzione di una con l'altra. Sebbene le due varianti analizzate in questo momento non rappresentino, come faceva intendere Barbato nel suo lavoro, un perfetto forte e uno debole, si potrebbero comunque considerare come due scalini diversi delle fasi di evoluzione di un verbo che parte dal latino fino ad arrivare all'italiano. Non è però possibile verificare se la forma *respoxe* persiste ancora oggi nei dialetti, perché come dice anche Tomasin nel suo lavoro⁹³, in molte varietà di dialetti settentrionali moderni, il passato remoto è stato abbandonato. Anche la poca differenza tra il numero di occorrenze tra la forma debole *respondé* e quella forte *respoxe* indica una situazione di coesistenza.

⁹¹ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.oivi.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.oivi.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

⁹² Barbato, *La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*, in *Romance philology*, vol.66 (Fall 2012), pp. 397-422

⁹³ Tomasin, *Testi padovani dei Trecento. Edizione e commento linguistico*. Op. cit. p. 186

È interessante però notare i contesti in cui queste forme appaiono: per il verbo *respondé* 59 occorrenze sono nel veneziano e le restanti nel padovano. La forma *respose* presenta 46 occorrenze in documenti veneziani, una in un documento veronese e 7 contenute tutte nella *Bibbia Istoriata Padovana*. Infine, la variante *respoxe* appare in 39 contesti veneziani e 38 nella bibbia padovana, mostrando quindi la più alta presenza, tra le tre varianti, all'interno della *Bibbia*.

Come si può notare, nel veronese appare solo un'occorrenza. Si è cercato all'interno del lavoro compiuto da Bertoletti se vi fosse elencato una qualche forma del verbo *rispondere*. Lo studioso ha segnato tra i perfetti forti della III coniugazione anche la variante *respoxo*. In veronese infatti, la desinenza con la -o finale rappresenta un processo fonologico avvenuto nel territorio di Verona. In merito a ciò, ne parla anche Bertoletti⁹⁴ in una nota, riferito però al verbo *recii*. Parlando di questo verbo, afferma che la terza persona del perfetto ha sempre la desinenza in -e e non in -o, come invece ci si aspetterebbe che accada nel veronese. Ho quindi cercato questa forma all'interno del portale di Gattoweb, per poterne vedere le occorrenze, ma i dati raccolti mostrano delle particolarità. La variante presenta 7 occorrenze: 2 nel veneziano, 1 nel padovano e 4 nel veronese. I contesti in cui l'occorrenza appare, sono tutti riferiti al participio.

1 Legg. ss. Piero e Polo, c. 1370 (venez.) 33 57.13

messe a pregar Dio con granda oracion e con deçunij, siché de cielo 'i fo **respoxo** che le maçor osse iera de misier sen Polo e le menor de misier sen

2 A Legg. Sento Alban, c. 1370 (venez.) 67.31

per heredità un grandio impierio». In quella fiada lo re disse: « Fiol mio, tu à ' **respoxo** saviamente, e si veço ben che tu è' cognosente de quel ch'io te ò

3 Doc. ver., c. 1375 351.16 TS

p(ar)te la raxo(n) del segno(r), dale altre la via del comu(n)». Ala qual peticion fo **respoxo** da vostra p(ar)to: «Disso el segnoro di XXIII d(e) luio che Tomaxo d(e) Pellegrin) debia

4 Doc. ver., 1378 (4) 373.35 TS

p(er) vui segnuri e de questo altre volte ve po(r)se una peticion alla quala fo **respoxo** che 'l vicar(i)o e i (con)soli si debia p(ro)vero a questo. El d(i)c(t)o vicar(i)o e

5 Doc. ver., 1383 427.21 TS

dela verità sovra q(ue)sta q(ue)stion. Undo el dito poestà cu(m) deliberation dei soy zudexi si **respoxo** che nuy havevemo piena raxon en la dita possession e ch(e) cu(m) vostro honoro vuy

6 Doc. ver., 1383 428.9 TS

mera veritate super contentum in dictam petitionem et subscribat, alla quala petition el dito vicar(i)o **respoxo** chomo nuy eremo violè e (con)striti secondo che nuy digemo de sovra. P(er) le quale (

7 f Bibbia istoriata padov., XIV ex. Nm., cap. 10,32 64.1.5

lo deserto, e si receverave bon merito per le soe faige, e quello Obab avesse **respoxo** a Moyses che 'l no ge voleva andare perché 'l voleva retornare in le soe

Figura 49. Contesti in cui appare nel veronese il verbo *respoxo*⁹⁵

⁹⁴ Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario* op. cit. p. 242

⁹⁵ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-

[http://gattoweb.ovl.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovl.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

Nell'immagine si può notare come il verbo si presenta sempre in accoppiata con il verbo ausiliare *essere* o *avere*, tranne che nelle occorrenze numero 5 e 6 nelle quali comunque la variante sembra essere più un participio che il passato dell'indicativo.

Per onestà, ho cercato anche la variante *resposo*. Questa occorre ben 21 volte, delle quali 5 in documenti veneziani e le restanti 16 in documenti veronesi. In quelli veneziani, il verbo appare sempre come participio, tre volte nelle occorrenze *fo resposo*, poi *avea resposo* e infine *haverà resposo*. Nei contesti in veronese però, la variante sembra assumere talvolta il tempo perfetto, talvolta il participio passato. In alcune occorrenze è in coordinazione con il verbo *disso*. *Resposo* è una variante fonologica che deriva direttamente dal latino *respo(n)sum*.

In Bertoletti⁹⁶, nel paragrafo dedicato ai participi passati però ricorre, per il verbo *rispondere*, il participio *resposto*. In Gattoweb, il participio passato *resposto* ricorre 3 volte e tutte in documenti veronesi.

In italiano il participio perfetto di *rispondere* è *risposto*. In Rohlfs⁹⁷, nel paragrafo in cui si approfondisce l'origine dei participi in -sto, viene fatta un'annotazione particolare per il Veneto. Viene infatti detto che, nell'Italia settentrionale, i perfetti forti del tipo *scripsit* sono stati sostituiti da quelli deboli come *scrivè*. Questo ha portato anche i participi forti a essere sostituisti con quelli deboli, ad esempio *mosto* diventa *movesto*. Queste forme si sono diffuse soprattutto in Veneto e sono ancora oggi molto usate tanto che Rohlfs, elencandole, cita proprio il verbo *respondesto*. Purtroppo però, dice l'autore, queste forme deboli sono rare dei testi veneziani antichi. Ruzante, nel padovano ne utilizzava alcune, come *riesto*, *volesto*, *valesto*. In Gattoweb non risulta nessuna occorrenza, in nessuno dei tre sottocorpora, del participio perfetto in forma debole *respondesto*.

In base a quanto ha sostenuto Calabrese⁹⁸ nel suo lavoro, si può dire che sia il perfetto che il participio passato (*respose*) del verbo *rispondere* risultano essere atematici. Per quanto riguarda la forma debole *respondè* può essere facilmente collegabile alla seconda coniugazione latina in quanto le varie grammatiche riportano tutte la desinenza -è come caratteristica della coniugazione, quindi risulta essere una forma tematica. In ogni caso, sia la forma forte così come il participio perfetto, risultano

⁹⁶ Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario* op. cit p. 251

⁹⁷ Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana* 2, op. cit. pp. 372-373

⁹⁸ Andrea Calabrese, "Irregular Morphology and Athematic Verbs in Italo-Romance"

essere prive di vocale tematica. Calabrese affermava che se una radice è atematica nel participio presentandosi come /-t-/ o /-s-/, allora avrebbe sicuramente avuto un perfetto con esponente /s/. L'unica forma che abbiamo la certezza sia pienamente participio è *resposto*, quindi un participio atematico in /-t-/ che porterebbe quindi a scegliere, secondo la teoria di Calabrese, il perfetto *respose/respoxe*. È possibile pensare, inoltre, che proprio il perfetto *respose* sia stato aiutato nella sua formazione dal participio *respos(t)o*. In questo caso, la regola di Calabrese, sembrerebbe che già per l'epoca fosse valida.

5.3.2. Il verbo *prendere*

Un altro verbo che mostra una doppietta forte/debole all'interno del corpus di verbi della *Bibbia Istoriata Padovana* è *prendere*. Il verbo, che in dialetto veneto viene tradotto come *tore*, appare nei libri di *Genesi*, *Esodo* e *Levitico* con le varianti *tolé/tollé* e *tolse*. Anche in questo caso, come in quello analizzato precedentemente si hanno due forme deboli in -è e una forma forte in -se.

Il verbo *tore* si origina da *tollere* da cui ha origine anche il verbo italiano *togliere*. Le forme trovate all'interno del corpus della *Bibbia* sono, ovviamente, derivate dal tema del perfectum, quindi da *tūli*. Essendo in latino un verbo atematico non si appoggia a nessun tipo di coniugazione, ma è evidente che le forme derivate si appoggiano all'evoluzione dei verbi di seconda coniugazione latina.

Tolé/tollé sembra infatti somigliare molto allo sviluppo di *respondé* con l'abbassamento regolare della vocale *ū* ad una *o*. Anche per questa forma, come per l'analisi di *rispondere*, si potrebbe ipotizzare l'adeguamento del verbo alla forma in -etti/-ette della coniugazione debole in -e, creando così il perfetto *tolette* che, attraverso un troncamento, avrebbe generato *tolé*. Questo procedimento però risulta non essere probabilmente avvenuto poiché non vengono trovate occorrenze dell'ipotetica forma *tollette* all'interno dei documenti.

Anche la forma forte *tolse* sembra seguire il procedimento già visto per il verbo *rispondere*, tanto che esso viene anche citato da Rohlfs⁹⁹. Ripetendo il procedimento della formazione dei verbi in -si, essi erano già molto presenti nel latino, moltiplicandosi del latino volgare grazie alla trasformazione di *x* in *s* o *ss*. Poi,

⁹⁹ Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana* 2, op. cit. pp. 324-325

attraverso vari adeguamenti analogici, si è espanso anche ad altri verbi, tra i quali, elenca Rohlf, c'è anche *tolse*.

Confrontando le forme identificate nella *Bibbia* con quelle trovate da Tomasin e Bertoletti si può notare che nei lavori dei due studiosi, la forma debole non appare mai. Per la forma perfetta infatti ambedue identificano solo *tolse*. Ho quindi cercato in Gattoweb se vi fossero occorrenze della forma forte all'infuori del lavoro della *Bibbia* padovana.

sel.	forma	n. occ.
<input type="checkbox"/>	tolé	14
<input type="checkbox"/>	tollé	3
<input type="checkbox"/>	tolse	123

Figura 50. Occorrenza delle forme deboli e di quella forte nel verbo *torre*¹⁰⁰

A differenza dei dati raccolti sul perfetto di *rispondere*, nell'immagine soprariportata è possibile vedere come una delle forme prevalga sulle altre. Per quanto riguarda il perfetto debole, esso si presenta 14 volte per la variante *tolé* e solamente 3 volte per *tollé*. Le occorrenze per quest'ultima forma sono una volta per il veneziano, una per il padovano e una per il veronese. Ma anche nelle 14 occorrenze di *tolé*, solo una ricorre nel padovano ed esattamente nella *Bibbia*.

In ogni caso, l'importanza di questi dati risiede nell'enorme differenza di occorrenze che c'è tra le forme forti e deboli poiché questo può farci capire che all'epoca, la forma forte si fosse già abbastanza imposta su quella debole. Mentre nell'analisi tra le forme *respondé* e *respose* suggeriva che esse fossero in un rapporto di coesistenza, queste invece, sebbene a dati coesistano, sembrerebbe che già all'epoca ci fosse la

¹⁰⁰ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.oivi.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.oivi.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

predominanza di una, quella che poi si è imposta anche nell'italiano moderno con il verbo *prese*.

Il rapporto tra perfetto e participio passato è invece un po' più particolare e degno di nota. Nel corpus di dati raccolti, il libro della *Genesi* mostra anche il participio del verbo *tore* attraverso la forma del passato remoto passivo *fo tolesto*. I participi in -sto, come si è già visto nel capitolo dedicato ai participi e anche nell'analisi delle forme di *rispondere*, si è evoluto dal latino *positus*, il quale ha dato, come esito nell'italiano, *posto*. Questo tipo di formazione participiale si è evoluta nel settentrione in modo particolare a causa della sostituzione dei perfetti in *x* con *ss*. Questa trasformazione ha legittimato la sostituzione di participi quali *mosto* con forme come *movesto*. In Veneto, in alcuni dialetti viene utilizzato ancora oggi, ma nel Trecento, riporta Rohlfs, non era molto in voga nei testi veneziani, anche se viene proprio citata la forma *tolesto*. Controllando su Gattoweb, effettivamente, questo participio ricorre solo 14 volte, 10 delle quali nel padovano, ma non solo nella *Bibbia Istoriata Padovana*, ma 4 volte ricorre anche nel già citato *Serapion*¹⁰¹.

Tomasin nel paragrafo relativo al participio, approfondisce i participi passati in -esto¹⁰². Lo studioso ammette di aver documentato nel suo lavoro solo un participio in questa forma, ovvero *tolesto*. Ascoli 1873, li includeva tra gli elementi morfologici più caratteristici dei dialetti veneti. Jaberg nel 1936 afferma che questo morfema era del tutto estraneo alle varietà venete medievali e che ha conosciuto uno sviluppo solo nel veneziano di epoca rinascimentale. Questa ipotesi, dice Tomasin, andrebbe corretta solo per i termini cronologici, poiché la desinenza -esto era già frequente all'interno del *Serapion* carrarese. Si potrebbe quindi ipotizzare per Padova uno sviluppo trecentesco tardo del suffisso. In nota, Tomasin, cita Pellegrini che sostiene che questa terminazione abbia conosciuto il suo sviluppo in Veneto grazie ai testi veneziani. L'autore infatti sostiene che da Venezia si siano irradiati i tratti più caratteristici della koinè veneta.

Un altro esempio, preso dal padovano quattrocentesco, della terminazione in -esto è il verbo *piaxesto*.

Tomasin nei suoi dati però non raccoglie solo questo come participio, ma ne trova anche un altro, ovvero la forma *tolto*.

¹⁰¹ L'opera è stata citata nel capitolo dedicato alla descrizione dell'opera *Bibbia Istoriata Padovana del Trecento*, precisamente nel paragrafo relativo al problema della collocazione linguistica.

¹⁰² Tomasin, *Testi padovani dei Trecento. Edizione e commento linguistico*. Op. cit. p. 190

La formazione di questo tipo di participio ha bisogno di essere spiegata. Rohlfs, nella sua grammatica, dedica un paragrafo alla formazione dei participi forti in -to. Prima di tutto è bene ricordare che il participio perfetto si forma su una base autonoma, il “third stem” (ved. cap.2) da cui anche le forme del supino della lingua latina, ma vi sono casi, come riporta appunto Rohlfs, in cui l’antica forma latina viene abbandonata per rimodellarsi sul tema del presente. Lo studioso riporta quindi l’esempio del verbo latino colligo, is, collegi, collectum, ěre, il quale abbandona la forma *colletto* a favore di *colto*. Questa forma ha avuto una grande importanza poiché su di essa si è formato anche il participio *tolto* del verbo *togliere*. participio del verbo *torre* viene pronunciato con la o più chiusa [tólto]. Come detto precedentemente, i due verbi, *tore* e *togliere*, hanno l’origine in comune, ma il caso veneto ha mantenuto il significato originale di “sollevare, tirare su, prendere”, mentre il verbo usato nell’italiano si specializza nel senso di “togliere”. In veneto, quest’ultima area semantica è rappresentata dal verbo *cavare*. Bisogna anche tener conto che comunque il verbo *torre* è conosciuto nel Veneto e al massimo nell’Italia settentrionale, quindi è molto probabile che il verbo veneto si sia evoluto sulla base del verbo italiano grazie anche al significato simile.

In Gattoweb il participio *tolto* viene attestato 70 volte, di cui solo una all’interno della *Bibbia* nel libro della *Genesi*.

In Bertoletti¹⁰³, sia il participio perfetto *tolto* che *tolesto* non vengono citati, ma vengono menzionate forme come *toleta*, *tolleta*, *tolete*, *toleto*, *tolleto* e *tolliti*. Cercandoli in Gattoweb si hanno questi risultati:

¹⁰³ Bertoletti, *Testi veronesi dell’età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario* op. cit. p. 250

Corpus OVI dell'italiano antico: forme localizzate - (sottoc. A, B, C)

Copia in accumulatore Mostra anche lemmi Sel./desel... Frequenze.. Salva.. Vai a.. Riavvia GattoWeb Guide..

forme

trovate 5
in 1 pag.
pag. corrente 1

selez. 0

scegli un'altra pagina

sel.	forma	n. occ.
<input type="checkbox"/>	toleta	10
<input type="checkbox"/>	tolete	3
<input type="checkbox"/>	toleto	20
<input type="checkbox"/>	tolleta	4
<input type="checkbox"/>	tolleto	4

ordinamento attuale:
forme (a-z)

ordina per..

forme

A - Z Z - A

Figura 51. Occorrenze del participio del verbo *torre*¹⁰⁴

Questa forma di participio ha molte occorrenze perché cambia a seconda del genere e della persona interessata. Andando a vedere i contesti in cui appaiono ci si accorge che la maggior parte si trovano in documenti veronesi, mentre nel padovano appare solo il termine *toleto*, in una *Grammaticchetta latino-veneto* del XIII secolo.

Il participio in questa sua forma nasce dallo stesso termine che aveva dato origine al participio forte *tolto*. Infatti il verbo *colligio*, avrebbe dovuto avere come participio passato il termine, creato sul supino *collectum*, *colletto*. Questo termine vien poi soppianto dal già visto participio *colto*, ma Rohlfs riporta una serie di participi che si vengono a formare sulla base di *colletto*. Tra questi viene citato l'antico veneziano *tolletto*, il quale si presenta in antico bergamasco come *tolet* e in antico milanese come *tollegio*.

Queste forme di suppletivismo sia al perfetto che al participio passato possono celare dei rapporti tra loro. Il perfetto debole *tolé/tollé* sembra simile alla serie di participi identificati da Bertolotti, mentre la forma forte *tolse* sembra essere legata al participio forte *tolto*. Per avere un'idea più chiara del rapporto che sussiste tra tutte le forme bisognerebbe andare ad indagare tutti i contesti in cui si presentano per poter vedere se la scelta di una a discapito dell'altra possa essere condizionata da fattori quali il contesto formale o informale dell'opera. Nei dati raccolti dalla *Bibbia* si nota che all'interno del libro della *Genesi* viene utilizzato il perfetto *tolé* e, sia il participio *tolto*

¹⁰⁴ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.oivi.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.oivi.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

che *tolesto*. Il perfetto *tolse* viene riportato nel libro del *Levitico*, mentre nell'*Esodo* viene utilizzata la forma *tollé*. In base anche ai temi trattati in questi libri, si potrebbe ipotizzare che le forme deboli del perfetto sono state utilizzate in un contesto più colloquiale dato che i libri in cui appaiono sono più basati sul racconto di storie. Il *Levitico* è invece un libro che riporta le varie indicazioni date da Dio, le varie leggi e i comportamenti da tenere nelle varie situazioni. Il libro quindi ha più carattere formale e si potrebbe aver optato per la forma forte proprio per questo motivo. Questa però rappresenta solo un'ipotesi, in quanto per avere un'idea più chiara bisognerebbe analizzare tutti i libri e capire se all'interno vi sia effettivamente un'alternanza di contesti più o meno "formali". Il fatto che comunque la *Bibbia* rappresenti un testo sacro, anche se tradotto nel padovano del Trecento, potrebbe già escludere quest'ipotesi. Sono inoltre importanti anche le varie occorrenze su Gattoweb, infatti come si vede dall'immagine 3, l'enorme differenza tra i numeri delle occorrenze può essere un segnale della diffusione di un termine nell'area circoscritta. Ad esempio, mettendo insieme tutte le forme dei participi perfetti rintracciati da Bertolotti si arriva ad appena 40 occorrenze, un numero molto più basso dei 70 participio *tolto*. Tra questi 70, 15 ricorrono nel padovano, mentre sono 10 tra i 14 *tolesto* a ricorrere nel dialetto di Padova. Si tenga conto che è stato già specificato come il suffisso -esto veniva utilizzato specialmente nel Veneto, quindi percentuale maggiore di occorrenze per questa forma a discapito dell'altra potrebbe essere anche un indizio sul carattere dell'opera. Se l'intento del lavoro era quello di essere principalmente caratteristico della zona, magari sarebbe stato preferito l'utilizzo di *tolesto*.

Per quanto riguarda i participi individuati da Bertolotti, il fatto di essere citati anche da Rohlfs insieme al lombardo e bergamasco spiega perché queste forme si siano molto diffuse nel veronese. La posizione geografica di Verona, al confine tra la regione Veneto e quella Lombarda, ha fatto sì che la città e inevitabilmente la lingua risentisse delle varie influenze lombarde, prima tra tutte quella mantovana. Ancora oggi il dialetto di Verona si differenzia di molto, ad esempio, da quello padovano.

5.3.3. Il verbo *bere*

Anche il verbo *bere* sembrerebbe presentare una doppietta. Nel libro dell'*Esodo* si presenta alla carta 13r come *bevè*, ma nella carta 15r ricorre senza accento come *beve*. Il

verbo appartiene alla terza coniugazione latina il cui paradigma è: bibo, is, bibi, bibitum, ěre. La forma ricorre alla terza persona singolare e in tutte e due le occasioni citate è sempre accompagnata dal verbo *mangiare* coniugato al perfetto (*magnà*).

Il verbo, facendo metaplasmo con la trasformazione da *bībĕre* a *bibĕre*, entra a far parte della seconda coniugazione debole e quindi potrebbe essere un buon “candidato” per la formazione del perfetto debole in -etti. Questo tipo di perfetto, come già citato sia nel capitolo dedicato alla formazione dei perfetti, sia in questo capitolo nelle analisi precedenti, si forma secondo Rohlfs¹⁰⁵ nel calco del verbo *stetti*. Questo verbo si è espanso poi al verbo *dare* portando quindi la forma *detti* a sostituire *diedi*. È una forma ristretta a solo tre delle sei persone della coniugazione, poiché si espande solo alla prima e terza singolare e la terza plurale, coerentemente al pattern PITA identificato da Maiden. Ciò significa che anche queste innovazioni analogiche non sono causali ma seguono schemi stabiliti. Questa estensione analogica dal verbo *stare* al verbo *dare* è dovuta al fatto che quest’ultimo, in tre persone del passato remoto, coincideva con i verbi della coniugazione debole in -e. Rohlfs riporta come esempi *desti, demmo, destevendesti, vendemmo, vendeste*.

Essendo quindi un verbo della coniugazione debole in -e, è pensabile che anche il verbo *bere* possa essere stato soggetto a questa trasformazione, diventando quindi *bevetti, bevette, bevettero*.

Rohlfs continua poi spiegando come questa desinenza si sia allargata a tutti i verbi che presentavano una radice terminante in -d. Se così fosse, il verbo *bere* ne resterebbe fuori. Viene riportato però, come già al tempo di Dante questa desinenza si fosse già usata in altri verbi senza bisogno di identificare la radice in -d.

Secondo Barbato invece, il verbo *dare* non avrebbe nessun ruolo nella formazione dei perfetti in -etti¹⁰⁶. Infatti analizzando i dati raccolti dal corpus TLIO del XIII secolo¹⁰⁷ è evidente che la percentuale dei verbi contenenti al perfetto la desinenza -etti/-ette è maggiore nei verbi non aventi la radice in -d. A parere dell’autore quindi l’origine di questa desinenza è collegabile ad una rianalisi dei confini morfotematici della parola. Infatti se l’origine era il verbo *stetti*, proveniente dal latino *stetūi*, è

¹⁰⁵ Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana* 2, op. cit. p. 321

¹⁰⁶ Vedi capitolo dedicato alla formazione dei perfetti

¹⁰⁷ Vedi Immagine 2 capitolo perfetti

probabile che i confini delle parole, che inizialmente erano *stet-ti*, siano stati reinterpretati come *st-etti*.

Anche Anna Thornton nel suo lavoro¹⁰⁸, e come è già stato analizzato sul capitolo dedicato al fenomeno della sovrabbondanza, affronta il tema dell'alternanza finale, nei verbi di seconda coniugazione, di desinenze come *-etti/-ette/-ettero*. La Thornton collega questa desinenza alle forme verbali che non possiedono la radice terminante in oclusiva sorda /t/. Sarebbe quindi il caso del verbo *bere*. La studiosa, però, parla di questo fenomeno poiché si trova spesso in alternanza, nei verbi di seconda coniugazione, con le desinenze *-ei/-è/-erono*.

Di questo tipo di perfetto ne parla anche Barbato cercando di esaminare le varie linee di pensiero degli autori che si sono interessati all'argomento¹⁰⁹. Ad un certo punto Barbato riporta quanto detto da Rohlf s per l'italoromanzo dicendo che questi perfetti nascono dall'analogia ai perfetti delle altre classi flessive e cercando quindi di cambiare la vocale tematica -a e -i in -e.

Ad essere d'accordo con questa opinione è anche l'Accademia della Crusca, che interessandosi proprio allo sviluppo del verbo *bere* dice così: “*le desinenze deboli -éi, -ésti, -é, -émmo, -éste, -érono sono frutto di analogia su forme regolarmente evolute come -ai, -asti ecc. per i verbi di prima coniugazione e -ii, -isti ecc. per i verbi di terza coniugazione. In questo modo la seconda coniugazione viene a dotarsi di un meccanismo di formazione del passato remoto “regolare” come le altre due.*”¹¹⁰ In questo modo il verbo sarà così coniugato: *bevei, bevesti, bevé. bevemmo, beveste, beverono*.

La forma *bevé* rintracciata nel nostro corpus potrebbe quindi essere collegata a questo adeguamento analogico della seconda coniugazione a quelle regolari.

L'altra forma presente nel corpus di dati, quella non accentata, parrebbe una semplice terza persona singolare dell'indicativo presente, ma dato che è in coordinazione con il verbo *mangiare*, il quale viene coniugato al perfetto indicativo, è ipotizzabile che possa essere anch'esso un perfetto. Nell'italiano moderno, la terza persona del perfetto di *bere* è *bevve*. Possiamo pensare che la forma identificata all'interno del libro dell'*Esodo* sia corrispondente alla forma moderna. *Bevvi*,

¹⁰⁸ Thornton, *Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): A Noncanonical Phenomenon in Italian Verb Morphology*, op. cit.

¹⁰⁹ Barbato, *La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*, op. cit.

¹¹⁰ <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/bevvi-bevei-o-bevetti/1581>

considerata come una forma forte, si suppone essere evoluta dal latino *bibui*, nel cui stadio precedente era *bibi*, e rappresenta la normale evoluzione fonetica del verbo¹¹¹.

Nella pagina dell'Accademia della Crusca¹¹² dedicata alla formazione del perfetto di *bere* e delle sue forme, vengono riportati i dati acquisiti da Google N-gram viewer che analizza il corpus di libri in lingua italiana dal 1500 al 2008 raccolti da Google Libri. Viene quindi dimostrato che le forme deboli in *-etti* e *-ei* vengono scarsissimamente utilizzate, hanno solo qualche occorrenza tra il XVIII e prima metà del XIX secolo. Vengono predilette quindi le forme forti.

All'interno di Gattoweb, sempre con lo stesso sottocorpus, non è stato possibile rintracciare nessuna occorrenza di verbi come *bevetti/bevette* e *bevei*. Non vi è nessuna occorrenza neanche del verbo *bevve*. Il verbo *bevè* ricorre invece 9 volte, di cui due volte all'interno della *Bibbia*. La maggior parte delle occorrenze sono accompagnate dal verbo *mangiare* posto anch'esso al perfetto (nel veneziano *mançè*). Vi è solo un'occorrenza, nel veneziano, che sembra essere riferita non alla terza persona singolare.

 1 A Vang. venez., XIV pm. Matt., cap. 26 108.20
tolse la copa (ço è lo chalixe) et fé gracia et la li donà digando: «Bevè tuti de questo chalice, [28] che questo si è lo mio sangue del nuovo testamento,

Figura 52. Occorrenza all'interno del veneziano della forma *bevè*¹¹³

Nella trascrizione in veneziano del vangelo di Matteo, è facilmente visibile *bevè* che sembra riferirsi alla seconda persona plurale, in quanto le parole dette da Gesù sono state “bevete tutti da questo calice”.

Cercando invece l'occorrenza del verbo *beve*, Gattoweb fornisce 355 contesti: la maggior parte di questi si trovano all'interno del *Serapion*, nelle indicazioni di come utilizzare le varie erbe elencate e catalogate. In alcuni documenti veneziani, il verbo viene spesso inserito all'interno della stessa frase con il verbo all'indicativo presente *mança*. Essendo quindi nella stessa frase, potrebbe suggerire che anche l'altro verbo, *beve*, sia coniugato all'indicativo presente o al congiuntivo presente.

¹¹¹ Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana* 2, op. cit. p 326

¹¹² <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/bevvi-bevei-o-bevetti/1581>

¹¹³ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.oivi.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.oivi.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

Vengono poi elencati anche i casi presenti nella *Bibbia*:

- 353 f *Bibbia istoriata padov., XIV ex. Es., cap. 34,113 35.1.34*
sul monte de Synai XL di e XL nocte che 'l no magnà né no **beve**. [28].
- 354 f *Bibbia istoriata padov., XIV ex. Lv., cap. 16,42 53.1.31*
li vostri peccà. In quello dì, innanco che nessuno del povolo de Israel magne né **beve**, el somo sacerdote si se vestirà dele vestimente comune che sole fare li altri sacerdoti,
- 355 A f *Bibbia istoriata padov., XIV ex. Rt., cap. 2,22 115.1.9*
che li no te moleste. Se tu averaxi sede, vâ ali vasseli dal'aqua che **beve** li miei famigy». Aldando Ruth queste parole la se enclinà e si adorà Boog, e

Figura 53. Occorrenza del verbo *bere* all'interno della Bibbia Istoriata Padovana¹¹⁴

Il primo caso, preso dal libro dell'*Esodo*, è quello che viene evidenziato anche in questo lavoro di analisi. Come si può vedere, esso si presenta nella stessa frase del perfetto indicativo di *mangiare*, facendo presupporre quindi che siano due verbi coniugati allo stesso tempo. Anche nella seconda occorrenza, il verbo *bere* viene accompagnato da quello di *mangiare* e tutti e due, ancora una volta, vengono coniugati al tempo presente. Nella terza occorrenza, nel libro di *Ruth*, il verbo è da solo, ma leggendo la frase è facilmente intuibile l'uso di questo al tempo presente.

Dalla mancanza di dati per *bevette*, *bevei* e *bevve*, si potrebbe concludere che il termine *bevè* è un perfetto debole formato sull'analogia degli altri verbi di seconda coniugazione e che l'occorrenza senza accento potrebbe rappresentare o un errore (anche se data l'importanza e il prestigio del lavoro è quasi impensabile) o la forma forte *beve* con geminazione della consonante -v (senza però avere altre occorrenze in questo ambito).

Per quanto riguarda il participio invece, esso appare nel libro *di Ruth* nella forma *bevù*. In Rohlf¹¹⁵, nel paragrafo relativo ai participi in -uto (com'è attualmente in italiano quello di *bere*), viene spiegato che questo tipo è caratteristico della coniugazione in -e. La seconda coniugazione ha infatti sviluppato il participio debole in -utum per potersi sviluppare in parallelo a quello delle altre due coniugazioni regolari in -atum e -itum. All'inizio era un participio solo per quei verbi che avevano la coniugazione in -ě. Nell'Italia settentrionale il participio in -utum si è sviluppato in tre modi: -üdo (o -udo), -üo (o -uo) e -ü (o semplicemente -u).

¹¹⁴ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

¹¹⁵ Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana 2*, op. cit. p. 369

Bevù rappresenta quindi lo sviluppo tipicamente settentrionale del participio *bevuto*.

5.3.4. Il verbo *mettere*

Il verbo *mettere* si origina dal latino *mīttĕre* che aveva il significato di *mandare*, ma già nel latino tardo aveva acquisito il significato *mettere*¹¹⁶. Il verbo quindi presenta il seguente paradigma: mitto, is, misi, missum, ěre, facendolo quindi appartenere alla terza coniugazione.

Dato che nel paradigma del verbo il perfetto è *misi* ci si aspetterebbe di trovare all'interno dei testi forme forti come *mise/mixe*. Invece, dai dati raccolti dalla *Bibbia* le uniche forme trovate sono state *meté* e *metté*. Il verbo probabilmente ha acquistato la forma debole per conformarsi agli altri verbi della seconda coniugazione. La preferenza per la forma debole del verbo viene confermata anche da Rohlfs¹¹⁷ il quale cita proprio Ruzante che utilizza il verbo *mettere* coniugandolo, nel perfetto, alla terza persona singolare come *metté*.

Confrontando le occorrenze in Gattoweb è stato possibile notare che il verbo *meté* compare 53 volte, mentre la forma forte *mise* solo 7 volte, nessuna delle quali è presente nel padovano.

Più interessante è invece la formazione del participio passato. Nel corpus raccolto vengono usati due tipi di participi: *metudo* e *metùo*. Entrambi rappresentano la forma debole del participio di seconda coniugazione in -uto. La formazione di questi participi è già stata esplicitata del paragrafo relativo all'analisi del verbo *bere*.

Le due forme trovate all'interno della *Bibbia* sono, secondo Rohlfs, le varianti diffuse nelle aree settentrionali.

Il participio passato si presenterebbe nella forma forte come *messo*. Nei dati raccolti dal portale di Gattoweb si evince che il participio forte, con le sue 65 occorrenze, rappresenti comunque la forma più utilizzata, anche se la differenza di occorrenze con *metudo* è di appena 6. Questa lieve differenza potrebbe farci intendere che il verbo sia in uno stato di coesistenza che si risolverà poi con la sostituzione della forma debole con quella forte.

Per cercare di capire però perché all'interno della *Bibbia Istoriata Padovana* vi sia solo la forma debole, potrebbe essere importante andare a vedere le occorrenze del verbo nei vari contesti. Ad esempio, nei 65 contesti in cui appare la variante forte

¹¹⁶ <https://www.treccani.it/vocabolario/mettere/>

¹¹⁷ Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana 2*, op. cit. p. 320

messo, solo cinque volte si trova in documenti padovani. In tutte queste occorrenze padovane (di cui quattro appartenenti alla *Bibbia*) la parola *messo* non si riferisce al verbo coniugato al participio passato, bensì al sostantivo. Il *messo* è infatti un messaggero, colui che porta un messaggio.

Negli altri documenti, appartenenti al veneziano e al veronese, il termine viene invece usato come participio.

- 58 Doc. ver., 1381 (4) 423.26 TS
mes(er) Nicalò Iustinian, empetrè p(er) luy, iniquame(n)tre e (con)t(r)a raxo(n), e (con)t(r)a ogni equità fo **messo** i(n) possession di dicti beni p(er) l'utelò e p(er) lo directo dominio di dicti
- 59 Doc. ver., 1381 (5) 424.20 TS
no fo noma p(er)ché igi era stè desinè p(er) la gue(r)ra e no g'era **messo** niente e fo ben concì in(con)tene(n)to e fo (con)danè i(n) LX s. p(er) zascau(n) ponto.

Figura 54. Utilizzo del participio *messo* nei documenti veronesi¹¹⁸

- 62 f Bibbia istoriata padov., XIV ex. Gen., cap. 37,227 17.1.28
CCXXVII. Como la vestimenta de Joseph fo apresentà a Jacob so pare, digando el **messo**: «Guarda se questa si è la vesta del to fiolo Joseph». Cognoscando Jacob la vestimenta,
- 63 f Bibbia istoriata padov., XIV ex. Gen., cap. 38,238 17.2.42
CCXXXVIII. Como Thamar, vignando menà a brusare, si mandà per un **messo** a Juda, so soxero, el baston, lo anelo e la armila, digando: «E' sum gravia
- 64 f Bibbia istoriata padov., XIV ex. Nm., cap. 16,76 69.2.33
[LXX]VI. Como Moyses manda un **messo** a Dathan e Abiron so fradelo fioli de Eliab del tribu de Ruben che li [...]
- 65 f Bibbia istoriata padov., XIV ex. Nm., cap. 16,77 69.2.37
LXXVII. Como el **messo** referisse a Moyses che Dathan e Abiron no ge vole vegnire da ello. [12-14].

Figura 55. Utilizzo del sostantivo *messo* all'interno della Bibbia Istoriata Padovana¹¹⁹

Anche in Tomasin viene citato, nel paragrafo relativo agli “incontri vocalici con accento sul primo elemento”¹²⁰, il verbo *messo* sotto la forma settentrionale *metù*.

Bertoletti¹²¹ nella sua opera dedica un capitolo al trattamento delle vocali in iato secondario, poiché il loro sviluppo è collegato a dei cambiamenti morfologici che caratterizzano l'area veneta. L'autore, nel sottoparagrafo dedicato allo sviluppo di -uoda -utum, elenca prima i verbi in cui viene mantenuto l'incontro vocalico, come in *tegnuo*, poi inserisce *metù* nella lista dei verbi delle forme apocopate. Le forme *metue*, *metui* e *metua* vengono invece elencate come participi che concordano con il genere e il

¹¹⁸ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

¹¹⁹ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

¹²⁰ Tomasin, *Testi padovani dei Trecento. Edizione e commento linguistico*. Op. cit. p.113

¹²¹ Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario* op. cit. 76

numero dell'elemento a cui si riferiscono. Nella lista dei participi forti viene però elencato anche *messo*.

Sembra quindi che nel padovano vi fosse più che altro l'utilizzo della forma debole rispetto a quella forte sia per quanto riguarda i participi passati che per i perfetti. Anzi, si potrebbe ipotizzare anche uno stretto legame tra gli uni e gli altri. Infatti, utilizzando il perfetto debole, magari veniva preferito l'utilizzo del participio anch'esso in forma debole. Inoltre bisognerebbe andare ad analizzare anche i contesti in cui si preferiva usare la forma forte e in quali invece veniva usata la forma debole. Può essere che quest'ultima fosse più usata anche nel parlato poiché, come detto prima, si conformava alla forma degli altri verbi di seconda coniugazione. In questo modo, scrivere utilizzando la forma debole poteva avere l'intento di avvicinare i lettori allo scritto.

5.3.5. Il verbo *sentire/udire*

È degno di nota anche il caso del verbo *sentire/udire*. All'interno del corpus di dati raccolti si presenta al perfetto come *aldì* e al participio passato come *aldù*. Il verbo si sviluppa dal paradigma latino *audio, is, ivi, itum, ĩre*. È un verbo della quarta coniugazione ed è regolare. Secondo le regole elencate da Rohlfs¹²², i verbi della quarta coniugazione, nel settentrione possiedono la prima e terza persona singolare coincidenti grazie alla riduzione ad una sola *ì* alla prima persona. La forma *aldì* del passato remoto si attiene quindi alle regole.

Il participio presenta invece un'anomalia. Sempre in Rohlfs, vengono presentati i participi in *-ito* come esito della quarta coniugazione. Nell'area settentrionale questa forma può svilupparsi in tre modi diversi: *-ido*, come nella forma milanese *vestido*, *-io* come nel padovano *vegnio* e *-ì* come nel milanese *finì* (il quale però al femminile fa *finida*). Sarebbe quindi pensabile che il participio assuma una delle forme tipiche settentrionali, *aldido*, *aldio*, *aldì*, o la forma classica *aldito*. Nel corpus di dati invece non si presenta nessuna di queste forme, ma il participio viene presentato come *aldù*.

Sembra quindi che il participio si sia in un certo senso adeguato alla forma dei participi di seconda coniugazione in *-e*. Come visto nei paragrafi precedenti, per i verbi appartenenti a questa coniugazione nella zona settentrionale c'è la possibilità di adottare

¹²² Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana 2*, op. cit. p. 318

la desinenza finale -ù come uscita dei participi. Inoltre, rifacendosi sempre a quanto enunciato da Rohlf, la desinenza -uto della seconda coniugazione è riuscita ad estendersi anche ad alcuni verbi della coniugazione in -i. ne è un esempio *venire* il quale diventa *venuto* nel participio passato. Potrebbe quindi essere che il verbo *aldire* abbia fatto metaplasma nella forma del participio passato.

Il metaplasma, in linguistica, è un fenomeno morfologico di natura evolutiva in cui una parola può passare da una declinazione all'altra, o da una coniugazione all'altra oppure cambiare di genere e numero. Potrebbe essere quindi che per distinguersi dalla forma del perfetto, abbia fatto metaplasma con la coniugazione in -è adottando quindi il participio passato *aldù*.

Ovviamente ho controllato le occorrenze all'interno di Gattoweb per tutte queste forme: *aldì*, *aldito*, *aldù*, *aldìo* e *aldido*. Queste ultime due forme le ho cercate per completezza vista l'ipotesi di metaplasma con le forme settentrionali della seconda coniugazione. Gattoweb però non ha dato nessun risultato per queste forme, ma ho avuto questi risultati:

The screenshot shows the 'contenuto dell'Accumulatore' interface. At the top, there are several buttons: 'Mostra contesti', 'Mostra lista testi', 'Sel./desel...', 'Rimuovi righe selezionate', 'Svuota accumulatore', 'Salva..', 'Vai a..', 'Riavvia GattoWeb', and 'Guide..'. Below this, there is a table with the following data:

sel.	forma	lemma	cat.	gr.	disambiguatore	commento	n. occ.
<input type="checkbox"/>	aldì	*					18
<input type="checkbox"/>	aldito	*					1
<input type="checkbox"/>	aldù	*					14

On the left side, there is a sidebar with the following information: 'coppie forma-lemma', 'trovate 3 in 1 pag.', 'pag. corrente 1', 'selez. 1', and 'scegli un'altra pagina' with navigation arrows. At the bottom left, there is a section 'tipo di occorrenze' with three options: 'col lemma citato' (checked), 'non lemmatizzate', and 'con altri lemmi'.

Figura 56. Occorrenze delle forme verbali *aldì*, *aldito*, *aldù*¹²³

Ho dapprima controllato tutte le 18 occorrenze della forma *aldì* per verificare che non ci fossero dei contesti in cui appariva come participio perfetto. Tra le 7 del veneziano, l'unica del veronese e le 10 del padovano tutte appartenenti alla *Bibbia*, non ce n'è stata una in cui questa forma verbale fosse stata coniugata come participio. A

¹²³ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.ovl.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovl.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

differenza delle 14 occorrenze di *aldù* (3 del veneziano e 11 del padovano) interamente in contesto del participio perfetto.

La forma *aldito*, ovvero la forma del participio passato regolare, è presente solo in un documento del veneziano, ovvero nel *Pamphilus volgarizzato in antico veneziano*.



Figura 57. unica occorrenza del participio perfetto *aldito*¹²⁴

Controllando i lavori di Tomasin e Bertoletti non appaiono occorrenze riservate a questo verbo.

In base ai dati raccolti si può quindi dire che il verbo *aldire* è un verbo regolare della terza coniugazione che sviluppa il perfetto in modo regolare, ma il participio fa un probabile metaplasma con i participi della seconda coniugazione. Il verbo però non presenta il fenomeno delle doppiette.

¹²⁴ Immagine acquisita dalla ricerca in Gattoweb-
[http://gattoweb.oivi.cnr.it/\(S\(uinupeamhi0hrffujzp223gw\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.oivi.cnr.it/(S(uinupeamhi0hrffujzp223gw))/CatForm01.aspx)

Conclusioni

Ora che l'analisi è stata svolta, in base alle riflessioni teoriche riportate nei primi capitoli è possibile trarre alcune conclusioni. È bene però fare una premessa prima: il lavoro di analisi è qui stato limitato a soli 4 libri della *Bibbia Istoriata Padovana del Trecento*. Per un'analisi completa, sarebbe stato utile utilizzare tutti i libri e cercare di confrontare i dati anche con altri lavori risalenti allo stesso periodo. Questa cosa è stata in parte svolta attraverso le ricerche per sottocorpus in Gattoweb.

Gli esempi di sovrabbondanza che sono stati individuati riguardano principalmente i verbi della seconda coniugazione. Questo si deve al fatto che l'italiano, così come la maggior parte dei dialetti tra cui anche quello padovano, centro della tesi, proviene dal latino, il quale presentava quattro coniugazioni, distinguendo tra *ĕ* e *ē*. Nel nostro sistema flessivo invece le coniugazioni sono tre, in quanto all'interno della seconda vengono raccolte sia la seconda che la terza latina. In questo modo i due sottogruppi possono influenzarsi vicendevolmente, ma soprattutto, essendo un gruppo eterogeneo, potrebbero cercare di svilupparsi per analogia con gli esiti della prima o della terza coniugazione.

Il fenomeno della sovrabbondanza, nel passato remoto, si verifica principalmente in tre persone: prima e terza singolare e terza plurale. Una spiegazione di questo fenomeno risiede nel concetto di *pattern morfomici* elaborato da Maiden, ovvero dei modelli di organizzazione di alternanze morfologiche generalmente causate in origine da regole di mutamento fonologico, un fattore che ora non è più influente. Lo studioso, nel suo lavoro¹²⁵, è stato il primo ad analizzare la distribuzione di queste radici allomorfe, dandone una spiegazione diacronica attraverso la teoria "word and paradigm". Queste radici, ad oggi, si presentano prive di motivazioni fonologiche, semantiche o sintattiche, ma la loro distribuzione è rimasta produttiva nelle generalizzazioni morfologiche.

In questo senso, un ruolo fondamentale lo ha anche il tipo di competenza che hanno i parlanti e ne afferma l'importanza anche Anna Thornton¹²⁶ nel suo lavoro già

¹²⁵ Maiden, Martin *The Romance Verb*, prima edizione, 2018. Oxford University Press

¹²⁶ Thornton *Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): A Noncanonical Phenomenon in Italian Verb Morphology* in Maiden, Smith, Goldbach, Hinzelin, "Morphological Autonomy: Perspectives From Romance Inflectional Morphology", Oxford Scholarship Online, 2012

approfondito nel capitolo dedicato alla sovrabbondanza. I pattern e soprattutto i casi di “doppiette” nascono nel momento in cui i parlanti non sono sicuri se un verbo appaia o no con un certo tipo di partizione. Nel dubbio, quindi, vengono create delle generalizzazioni con i verbi di cui si ha una sicurezza, attraverso il procedimento per analogia.

Anche nell’analisi svolta in questo lavoro di tesi, la persona che ha “costruito” il testo ha un ruolo fondamentale poiché possedeva una competenza complessa, fatta di varietà locali, varietà venete, il latino per la traduzione e probabilmente anche qualche forma in toscano. Indubbiamente la scrittura tende a spingere verso le scelte meno locali, ma il fatto che vi siano tratti all’interno del testo in varietà locali è testimonianza che questa fossero percepite consapevolmente. In tutti i verbi analizzati, c’era sempre una variante, forte o debole, che assomigliava di più alla variante in uso nella lingua italiana. In Thornton viene riportato il concetto di Corbett, il quale sostiene che due varianti non siano mai intercambiabili, poiché questo implicherebbe la non esistenza di condizioni¹²⁷ della lingua. Questo ovviamente è smentito anche dai dati raccolti, poiché è del tutto ipotizzabile che una variante possa presentarsi in un contesto informale mentre un’altra appare in un contesto formale. In questo caso, Corbett suggerisce il concetto di *scala di canonicità*, per capire se le forme tendono ad essere condizionate da determinati fattori. Questo concetto, legato all’importanza del parlante, è un ottimo modo per capire il prevalere di una forma su un’altra.

Analizzando i dati raccolti è stato possibile confermare che il fenomeno sovrabbondante non riguarda solo i perfetti, ma investe anche il participio passato e non c’è dubbio che tra questi sussista una stretta relazione. Il lavoro di Calabrese¹²⁸ analizzato nel capitolo dedicato appunto ai participi perfetti si incentra proprio sul rapporto che si instaura tra questi due tempi verbali, dando importanza al ruolo dei verbi atematici. Come prima cosa, Calabrese identifica un rapporto di unidirezionalità tra il perfetto e il participio passato spiegando che, se un participio è atematico allora anche il perfetto lo sarà. Non è però possibile invertire i termini, poiché un perfetto atematico non necessariamente porta ad un participio atematico. Tra i dati analizzati, questa evidenza si nota soprattutto con il verbo *bere* il quale è l’unico che non presenta una

¹²⁷ Le condizioni possono essere: diatopiche, diastratiche, diafasiche, diamesiche, diacroniche, ma anche fonologiche, dintattiche-semantiche e morfologiche

¹²⁸ Andrea Calabrese, “*Irregular Morphology and Athematic Verbs in Italo-Romance*”

doppietta al participio perfetto, ma si presenta solo come *bevuto*, ovvero un participio con vocale tematica. Anche nell'italiano moderno esiste solo questa forma debole, non presentando nessun tipo di forma forte del tipo **berso*. Lo stesso non si può dire per gli altri verbi presentati, in quanto *rispondere* può presentarsi con la forma forte *resposto* o la debole *respondesto*, il verbo *torre* ha il participio che può fare sia *tolto* sia *tolesto*, il verbo *mettere* fa *metùo/metudo* ma anche *messo*.

Per Calabrese è proprio la vocale tematica che fa la differenza tra un verbo sovrabbondante o no. La teoria dello studioso infatti si basa principalmente sui concetti dei nodi sintattici. La sovrabbondanza trarrebbe origine quindi dall'assenza di nodi morfosintattici tra quello della radice e quello dell'accordo. L'assenza del nodo [VT] metterebbe direttamente in relazione il nodo T del tempo con la radice, consentendo quindi il suppletivismo radicale.

Questa teoria risulterebbe corretta in base ai dati raccolti e analizzati, in quanto le doppiette che si sono presentate nel corpus erano atematiche, tranne la forma *aldì*, la quale infatti non presentava la doppietta e inoltre apparteneva alla terza coniugazione.

Possiamo concludere questo lavoro di tesi affermando che il fenomeno della sovrabbondanza è molto sensibile alla classe flessiva, ma anche alla partizione del paradigma. Proviene da fattori fonologici che, in diacronia, tendono a perdere d'importanza. L'uso di forme sovrabbondanti tende a dipendere dai parlanti di una lingua e dalle condizioni (diastratiche, diatopiche, diafasiche, diamesiche, diacroniche) legate ai contesti in cui appaiono. Per finire, specificatamente a questo lavoro di tesi, si può affermare che il fenomeno sovrabbondante non appare solo nell'uso dei perfetti ma risulta strettamente collegata anche alla formazione dei participi passati.

Bibliografia

Andrea Calabrese, “*Irregular Morphology and Athematic Verbs in Italo-Romance*”

Aronoff, *Morphology by Itself*. Cambridge, MA: MIT Press 1994.

Banta, Frankg. 1952. *Abweichende spat-und vulgàrlateinische Perfektbildungen*. Freiburg in der Schweiz: Paulusdruckerei.

Barbato, *La fabbrica analogica: note sui perfetti deboli di seconda classe nelle lingue romanze*, in *Romance philology*, vol. 66 (Fall 2012), pp. 397-422

Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera. Edizione, commento linguistico e glossario*, Esedra editrice 2005

Corbett, Greville G. (2007a). ‘*Canonical typology, suppletion, and possible words*’, *Language* 83: 8–42

De Dardel, Robert. 1958. “*Le parfait fort en roman commun*” Genève: Droz.

Embick, D. and Halle, M. (2005). ‘*On the status of stems in morphological theory*’. In Geerts, T. and Jacobs, H. (eds.), *Romance Languages and Linguistic Theory* 2003. Amsterdam: Benjamins, 37–62.

Folena e Mellini, *Bibbia Istoriata Padovana della fine del Trecento*, Neri Pozza Editore Venezia, 1962

Hoenigswald, Henry M. (1983). ‘*Doublets*’, in F. B. Agard, G. Kelley, A. Makkai, and V. B. Makkai (eds.), *Essays in Honor of Charles F. Hockett*. Leiden: Brill, 167–171

La Fauci, *Forme romanze della funzione predicativa*. Pisa 2000

Lausberg Heinrich, *linguistica romanza*, 1971, trad, italiana Nicolò Pasero. Critica e filologia: studi e manuali, 6. 2° ed. 2 voll. Milano Feltrinelli.

Ledgeway, Adam. 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*. Tübingen: Niemeyer

Maiden *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony* op. cit. cap 7

Maiden., *The Romance Verb. Morphomic Structure and Diachrony*, Oxford, Oxford University Press, 2018, cap. 4

Malkiel, Yakov (1977). 'The analysis of lexical doublets. The Romanists' earliest contribution to general linguistics', in D. Feldman (ed.), Homenaje a Robert A. Hall Jr.: Ensayos lingüísticos y filológicos para su sexagésimo aniversario. Madrid: Playor, 191–196.

Malkiel, Yakov. 1975-1976. "From Falling to Rising Diphthongs: The Case of Old Spanish *ió* < **éu* (with Excursuses on the Weak Preterite; on the Possessives; and on *judío*, *sandlo*, and *romero*)". RPh 29:435-500.

Meyer-Lübke, Wilhelm 1901. *Einführung in das Studium der romanischen Sprachwissenschaft*. Heidelberg: Winter.

Remberger, 'Participles and nominal aspect'. In Gaglia, S. and Hinzelin, M.-O. (eds), *Inflection and Word Formation in Romance Languages*. Amsterdam: Benjamins 2012, 271–94.

Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana 2*, Torino Einaudi 1967

Spina, Rossella. 2007. *L'evoluzione della coniugazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*. Catania: ed. it.

Steriade, 'The morphome vs. similarity-based syncretism'. In Luís and Bermúdez-Otero 2016, 112–71

Subak, Julius. 1909. “Zur sardischen Verbalflexion und Wortgeschichte”. *Zeitschrift für romanische Philologie* 33:659-669.

Thornton, *Overabundance (Multiple Forms Realizing the Same Cell): A Noncanonical Phenomenon in Italian Verb Morphology* in Maiden, Smith, Goldbach, Hinzelin, “*Morphological Autonomy: Perspectives From Romance Inflectional Morphology*”, Oxford Scholarship Online, 2012

Tomasin, *Testi padovani dei Trecento. Edizione e commento linguistico*. Esedra editrice, 2004

Väänänen, Veikko. 1981. *Introduction au latin vulgaire*. 3a ed. Paris: Klincksieck

Vineis, Edoardo. 1974. *Studio sulla lingua dell’“Itala”*. Biblioteca dell’Italia dialettale e di studi e saggi linguistici, 8. Pisa: Pacini

Wagner, Max Leopold .1938-1939. “*Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*”. *Italia Dialettale* 14:93-170, 15:1-29.

Sitografia

[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(nltw4tpqod1clvhaesmgkqt\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(nltw4tpqod1clvhaesmgkqt))/CatForm01.aspx)

<https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/bevvi-bevei-o-bevetti/1581>